

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grimaldi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 54/26 Telefono 059/469471



Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grimaldi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 54/26 Telefono 059/469471



L'Unità

ANNO 43. Nuova serie N. 2 SPED. IN AB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

LUNEDÌ 10 GENNAIO 1994 L. 1300/ARG. L.2400

Tre giovani sono i responsabili della morte della donna colpita con un sasso sull'Autobrennero Per l'uomo ammazzato e rinchiuso con la cognata nel bagagliaio tre ventenni arrestati a Brescia

«Abbiamo ucciso per gioco» La confessione dei ragazzi di Verona

Qualcosa si è rotto nell'anima del Nord

GIANFRANCO BETTIN

Sappiamo solo che hanno vent'anni, o poco meno, i ragazzi accusati in queste ore di essere i protagonisti di efferati e per certi versi incomprensibili episodi: i tre che a Brescia hanno aggredito per rapina una coppia appaata, massacrando lui e riducendo lei in fin di vita, e i due di Bussolengo, vicino a Verona, accusati di aver lanciato da un cavalcavia sull'autostrada del Brennero il masso che ha ucciso una ragazza. Hanno vent'anni e vivono tutti nel cuore benestante ma irrequieto del profondo Nord italiano, teatro non nuovo a simili e ad altri, anche peggiori, crimini. Un poco che sappiamo basta appena, così, a inquadrare lo scenario e a evocare analogie con altre vicende. Basta anche a suscitare, però, ancora una volta, una semplice domanda. Perché di nuovo al Nord? Perché, in particolare, ancora a Verona? Senza pretendere di esaurire le questioni, non sembra azzardato alludere a un particolare aspetto della cosiddetta «questione settentrionale». Se ne è già parlato, negli ultimi anni, ma quasi soltanto in rapporto a pochi aspetti della vita sociale, politica, economica del Nord Italia. Si è infatti più spesso considerato degna di attenzione la protesta di un Settecento gravato da un fisco vessatorio o irritato dallo sperpero di risorse avvenute al Sud o per l'inefficienza e l'ignavia della burocrazia romana. Un Nord, perciò, in aperta rivolta centrifuga, con la Lega a interpretare gli umori e gli obiettivi politici. Si è invece prestata poca attenzione ad altri aspetti, altrettanto fondamentali.

L'«a questione settentrionale» è anche questo e c'è da augurarsi che non venga rozzamente ridotta a una faccenda fiscale o di sole «mani pulite». La società civile del Nord non è, in certe sue parti, molto diversa da tanti suoi rappresentanti: è, come questi, un mondo dove, al di là di un certo resto, non ha lesinato i consensi fino a oggi. È, dunque, spesso impreparata a misurarsi con lucidità e sincerità con i problemi posti dalla violenza e dal disagio giovanili, che tende a rimuovere o a negare o a circoscrivere nell'ambito comodo e semplicistico della «folia» (salvo stracciarsi le vesti o lacrimare coccodrillescamente di fronte alle tragedie). Ma c'è anche una responsabilità di chi studia, di chi scava o informa attorno a queste vicende. Spesso lo si fa senza intelligenza e senza passione, senza forza comunicativa, anche se non mancano le «grida», i mostri o le vittime sbalzate alla fama dalla tivù del dolore o dalla stampa spazzatura. Ma quest'eco, enfatica e stonata, diseduca pure essa, provocando attenzioni morbore dal lato del pubblico e ripulse, irritazioni dalla parte di chi si trova coinvolto. Occorre perciò riaprire anche da questo versante la «questione settentrionale». Riprendere stasera «Milano, Italia». Non a caso è stata, per così dire, figliata dal programma settimanale di Gad Lerner che si chiamava «Profondo Nord». Il nuovo conduttore, Enrico Desaglio, è uno che ha scavato a fondo, e bene, e che ha raccontato a lungo, e bene, la società del Sud, le storie di mafia, ma non solo. È auspicabile che riprenda a tessere questo filo anche al Nord, e che altri lo facciano, per saperne di più, per evitare lo sgomento e le mistificazioni, per sapere dove siamo andando e cosa stiamo facendo tutti, a partire dai più giovani. Tutti, e non solo i nostri sindaci o i nostri commercialisti.

Due omicidi risolti e un comune denominatore: gli assassini sono ragazzi giovanissimi. Cinque sono stati arrestati, uno è ancora latitante. I primi tre sono responsabili della morte di Monica Zanotti uccisa con un masso lanciato da un cavalcavia sull'Autobrennero. Gli altri spararono durante una rapina vicino a Brescia, a Giuseppe Facchetti. Con l'uomo, moribondo, fu rinchiusa nel bagagliaio la sua donna.

SOFIA BASSO MICHELE SARTORI

Il 18 dicembre nelle campagne di Oliaga, vicino a Brescia: arrestati gli assassini di Giuseppe Facchetti, morto dissanguato nel bagagliaio della sua auto durante una rapina. I banditi gli spararono a bruciapelo. Poi lo rinchiusero nel cofano della sua auto assieme alla cognata, Carla Chiaf. Lui morì dissanguato, la donna riuscì a liberarsi dopo dodici ore. Non mancò, ma tre giovanissimi rapinatori. Doveva essere la solita rapina, ma il tentativo di fuga dell'uomo provocò la drammatica reazione dei banditi.

A PAGINA 9

INCHIESTA

Milano in caduta libera



A PAGINA 14

Fondi Sisde, oggi la Procura decide Il titolare del Viminale: manovre oscure

Caso Mancino Gli atti ai giudici dei ministri

Il fascicolo su Nicola Mancino finirà al tribunale dei ministri. La decisione, che sembra obbligata, sarà presa oggi dai giudici romani, che dovranno solo stabilire tempi e modi. Slitta l'interrogatorio di Brocchetti: lo 007 non è riuscito a far «rispuntare» per tempo alcuni documenti scottanti che tiene nascosti. Si decide sull'interrogatorio di Parisi. Il procuratore aggiunto Coiro: «Nessuna polemica con Mele».

GIANNI CIPRIANI ENRICO FIERRO

Il fascicolo su Nicola Mancino sarà quasi certamente rimandato al tribunale dei ministri. Ma questa volta - come era accaduto in precedenza - senza richiesta di archiviazione. Del resto gli stessi inquirenti che indagano sullo scandalo del Sisde avevano affermato che la posizione del titolare del Viminale andava «necessariamente rivalutata». Nel corso dell'ultima fase dell'inchiesta sul conto del titolare del Viminale erano state lanciate nuove e pesanti accuse. Ieri il ministro ha replicato: «Non esiste nessun giallo Man-

DIVORZO DAL GIUSTIZIARE



Niente pace Addio di Montanelli a Berlusconi

INTERVISTA

«Caro Silvio non mi serve il tuo pane»

INCHIESTA

«Forza Italia» Il partito ha il programma

A. MELONE M. N. OPPO ALLE PAGINE 5 e 6

Primo discorso a Bruxelles del presidente americano: «Aprite la porta agli ex avversari» Clinton parla all'Europa della recessione «Adesso non alzate il muro dell'indifferenza»

INTERVISTA

Jean Daniel «Questo mondo pieno di ombre»



DE GIOVANNANGELI A PAG. 2

Nel suo primo discorso europeo, il presidente americano Clinton ha riaffermato ieri l'importanza per gli Usa dei legami con il vecchio continente. «Siamo sulla stessa barca», ha sostenuto, si deve lavorare insieme. Gli Stati Uniti, ha aggiunto, salutano con favore l'affermarsi di un'autonoma identità europea. Clinton ha anche detto prossimo un accordo con l'Ucraina sulle armi nucleari.

DAL NOSTRO INVIATO SIGMUND GINZBERG

BRUXELLES. «Cari europei siamo tutti nella stessa barca, guai se la cortina di ferro fosse sostituita da una cortina di indifferenza». Alla vigilia del vertice Nato, che si apre oggi a Bruxelles, il presidente americano Clinton ha confermato il carattere strategico che gli Usa attribuiscono ai rapporti con l'Europa. Parlando a 250 giovani nello storico palazzo dell'antico municipio di Bruxelles, Clinton ha detto di aver varcato per la prima volta l'Atlantico per venire a dire e dimostrare che «Euro-

LA RIVOLTA NE CHIAPAS

Il Messico mette sott'inchiesta la Chiesa degli indios La Menchù sarà la mediatrice?



GIANNI PROIETTIS A PAGINA 12

Di Pietro ora indaga su un misterioso monsignor Enimont

MARCO BRANDO

MILANO. Quattro conti in Svizzera, due in Lussemburgo, passando per il Vaticano. Sono gli sportelli finali del complicato giro per pagare le tangenti Enimont rivelati da Luigi Bisignani che ha fatto il nome anche di un misterioso «monsignor Enimont», un alto prelato, che avrebbe avallato il riciclaggio attraverso lo Ior. Il tutto opera religiosa del Vaticano di almeno 30 miliardi di titoli di Stato, la massima zecca staccata da Ferruzzi e destinata a Dc e Psi per il buon fine di tutta l'operazione Enimont. Intanto a caccia di conferme e sulla scorta delle indicazioni di Bisignani, l'ex capoufficio stampa di Montedison consegnatosi venerdì ai giudici milanesi, il pm Antonio Di Pietro è ieri sbarcato a Lussemburgo dove

A PAGINA 10

«Siamo disperati, contageremo tutti»

Siringhe infette, preservativi bucati, labbra morsa fino al sangue per poter più sicuramente trasmettere il contagio. E quando oggi si pronuncia questa parola con una certa enfasi s'intende un solo drammatico contagio: quello dell'Aids. I metodi sono da film horror, pensati - si direbbe - da una mente sconvolta, folle.

Invece, stando ad una notizia che arriva dalla televisione argentina, sono lucidamente programmati e messi in pratica da un gruppo di quattro adolescenti malati di Aids che avrebbero stretto fra loro un patto scellerato: contagiare, prima della fine, più gente possibile, trascinare altri in un «Bacio mortale» (questo il nome dell'associazione clandestina) verso lo stesso abisso, le stesse sofferenze che sono destinate a loro.

Non è la prima volta che i mezzi d'informazione divulgano simili notizie. Da quando l'Aids ha cominciato a colpire l'immaginario collettivo le rappresentazioni della

SANDRA PETRIGNANI

collettività più che su sputati predatori delle nostre vite fantascapiche onnipotenti. Se proviamo a immaginare quei quattro ragazzi condannati a morte che decidono di condannare a morte altri coetanei, amici o «nemici», e li seppelliamo dalla tossicodipendenza che li ha portati alla malattia e dall'Aids che ci appare come l'invasione degli ultracorpi del film di Siegel o di Ferrara, li vedremo in tutta la loro sprovvista, avventurosa voglia di esistere, e di giocare. Si ama da giovani sentirsi soli contro tutti, pavneggiarsi in un potere che

Nome: «Il bacio mortale». Obiettivo: «Infettare con l'Aids tante più persone possibile». È un nuovo «club» fondato da quattro giovani tossicodipendenti sieropositivi, in Argentina. Lo ha annunciato la psicologa Silvia Weinstaein, lo avrebbe saputo da un altro ragazzo che - anche lui sieropositivo - avrebbe però ri-

fiutato di far parte del club. Vero o falso? L'immunologo argentino Pedro Chan non ci crede: queste notizie servono solo a discriminare i sieropositivi. Ma la psicologa insiste: i quattro usano preservativi bucati, offrono siringhe usate ai drogati, si mordono le labbra prima di baciare. E è paura...

bomba nella scuola dei bambini o di pungerli con la sua siringa infetta, io vedo anche tanta gente che soffre con dignità, che rivela pubblicamente la sua malattia assumendosene la responsabilità e rischiando il completo isolamento. Ma i buoni esempi non sono destinati ad avere presso le nostre coscienze la stessa incisività che hanno quelli cattivi. Forse perché viviamo in società che si sentono profondamente ingiuste e colpevoli e si aspettano costantemente una punizione. Forse perché siamo stati portati dall'evoluzione della nostra storia a dare per scontato un eterno benessere, a pretendere come un dono senza fare granché per ottenerlo. In una situazione di squilibrio il ragazzo che si è impadronito per un momento del fucile di papà e annuncia una carneficina diventa una minaccia di proporzioni bibliche. Forse ci sta solo chiedendo di toglierli l'arma dalle mani, di avere coraggio. E fargli coraggio.

ad opera di un'altra provinciale della Reggiana che ha superato sul proprio campo i neroazzurri per uno a zero. Il presidente Pellegrini ha comunque ribadito la propria fiducia a Bagnoli. Fine anche dei sogni di gloria della Lazio incappata in una brutta sconfitta, 4 a 1, ad opera del Foggia di Zeman. Gli uomini di Zoff sono apparsi inconsistenti e incapaci di contenere le furberie dei foggiani. È stata anche la giornata dei rigori falliti: quattro rigori, quattro parate, due soltanto nel match tra Samp e Napoli. E mercoledì si gioca la Supercoppa tra il Milan, che la disputa in sostituzione degli squalificati marsigliesi, e il Parma detentore della Coppa delle Coppe vinta contro i belgi dell'Anversa.

NELLO SPORT

Passo falso del Milan la Samp s'avvicina E l'Inter va a fondo

ROMA. È stata la domenica delle provinciali: il Lecce ha imposto al Meazza il pareggio alla capolista Milan, apparsa incapace di concretizzare il volume di gioco espresso. Nella squadra di Capello si fa sentire l'assenza di Van Basten e Papin. Il pubblico milanista ha fischiato Capello per aver sostituito Savievic con Donadoni, decisione peraltro non condivisa neanche dal cavaliere. Ma l'unica squadra ad approfittare del mezzo passo falso dei rossoneri è stata la Sampdoria che ha sconfitto, in una partita avvincente, il Napoli per 4 a 1. Fermata sull'1 a 1 dalla terribile Cremonese la Juventus, che ha visto il suo gioiello Baggio andare ancora in gol con uno splendido calcio piazzato. Brutta sconfitta per l'Inter.

L'INTERVISTA

Jean Daniel

direttore del «Nouvel Observateur»

«Vedo poche luci in questo fine millennio»

Un mondo di ombre illuminato da piccole luci: con questa metafora Jean Daniel, direttore del prestigioso settimanale francese le Nouvel Observateur, fotografa la situazione internazionale agli inizi del '94.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

PARIGI. «Agli inizi del '94 vedo un mondo con piccole luci di speranza in un mare di ombre minacciose che sarà difficile, molto difficile diradare».

fusa una visione «demoniaca» della vita quotidiana oltre cortina; quei Paesi venivano visti solo come un immenso gulag.

Vale a dire? Il lavoro. La legittimazione di quei regimi, infatti, non era frutto solo di coercizione, di uno «Stato-Levitatano» che opprimeva la società, ma era dovuta anche al forte contenimento della disoccupazione.

L'accordo di fine anno tra il Vaticano e lo Stato d'Israele, l'inarrestabile guerra civile nella ex Jugoslavia. L'attesa tra Nelson Mandela e Willem De Klerk in Sudafrica e la vittoria del fascista Vladimir Zhirinovskij in Russia: ma allora quale è il vero volto, il segno prevalente di questo fine secolo?

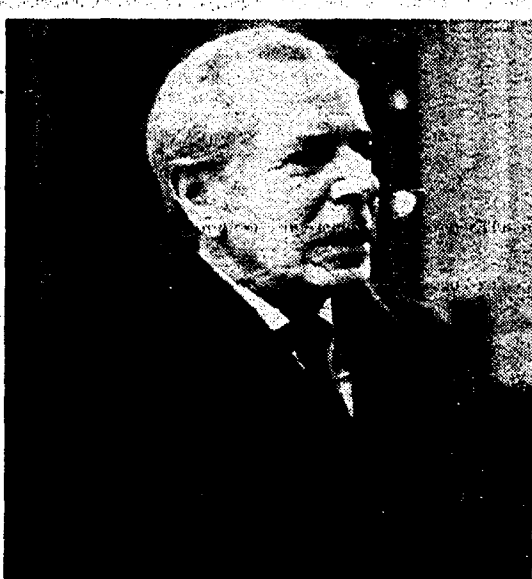
Vedo un mondo con piccole luci in un mare di ombre. Le ombre più inquietanti sono rappresentate dalla vittoria in Russia del nazional-fascista Zhirinovskij, dall'inarrestabile mattanza in Bosnia, dalla «resurrezione» di Mao e dal riesplendere di un conflitto dimenticato, quello afgano.

La nostra visione distorta della vita, considerata «infernale», dei cittadini dell'Est europeo, ci impedisce di comprendere pienamente le ragioni della loro delusione, del profondo malessere sociale che segna l'era «post-comunista».

La guerra del Golfo come spartiacque. Perché? Dopo il 1989, a divenire l'unico arbitro delle controversie internazionali non è stato un Paese ma un sistema, quello capitalistico, di cui gli Usa rappresentano la massima espressione.



Sarajevo, un giorno qualsiasi del '93. In basso, Jean Daniel



momento era stato terreno di scontro tra blocchi, palestra di veti e controveti, vide cambiare il proprio ruolo, e il Consiglio di Sicurezza assunse un'importanza fondamentale, anche se al tavolo dei cinque (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina) almeno un «compensale», la Russia, ha perso progressivamente ogni funzione attiva.

Nel segretario di Boutros Ghali, quali sono state le luci e quali le ombre più significative?

Boutros Ghali si è trasformato in una sorta di generale in capo che chiede soldi e truppe agli Stati Uniti, non sempre con risultati soddisfacenti.

Il Medio Oriente, assieme alla Bosnia, ha dominato la scena diplomatica del '93. Dopo le speranze sorte a Washington il 13 settembre, la doccia fredda del Cairo. Siamo di fronte ad una sem-

plice battuta di arresto del negoziato israelo-palestinese o vi è qualcosa di più grave?

Sono sempre stato convinto della possibilità di giungere ad una pace globale tra Israele e i Paesi arabi. Ero convinto che Israele avrebbe restituito il Sinai all'Egitto, come oggi ritengo che sia fattibile un compromesso con la Siria sulle alture del Golan.

E poi venne la storica stretta di mano tra Rabin e Arafat.

Anche io come tutti i sostenitori del dialogo ho gioito quel 13 settembre, ma poi ho subito pensato che le difficoltà iniziano proprio da quel momento, da quella stretta di mano.

diretti interessati siano consapevoli che non esiste altra strada che quella del compromesso per raggiungere i propri obiettivi (la «sicurezza» per Israele, l'autodeterminazione per i palestinesi), se non si vuole dare via libera al fondamentalismo islamico, il vero nemico di un nuovo Medio Oriente, fondato sulla cooperazione tra i popoli e sul rispetto delle diversità etniche e religiose.

Nonostante tutto, israeliani e palestinesi continuano a sperare nella pace, una parola che sembra invece ormai scomparsa, priva di qualsiasi valore, nella ex-Jugoslavia. Il dramma della Bosnia è anche un atto di accusa verso l'Europa?

Mi sono interrogato più volte su ciò che accadeva nella ex-Jugoslavia, sui drammi quotidiani, sulle brutalità senza limiti a cui erano sottoposte le popolazioni civili. Alla fine, la risposta più convincente l'ho ritrovata sul piano filosofico: vi sono dei conflitti che cessano solo quando i combattenti smettono di essere affascinati dalla morte.

L'ARTICOLO

La pena di morte che il Parlamento deve ancora abrogare

SANDRO VERONESI

Dunque andremo presto alle urne per rinnovare il nostro Parlamento, il che è senza dubbio un bene. Ur, male, semmai, è questo tira e molla sulla data delle elezioni, che impegna quotidianamente gli esponenti politici e i rappresentanti delle istituzioni e ancor più pare appassionare gli organi d'informazione.

Un caso del genere rischia di verificarsi in questi giorni al Senato della Repubblica, dove per oggi è in agenda la discussione della proposta di abrogazione della pena di morte dal nostro codice penale militare in tempo di guerra.

Del resto con questa abolizione si è già dovuti ripartire da capo una volta, dopo che nel 1989 si era andati vicini a conseguirla e poi, grazie anche a una squallida sortita di Arnaldo Forlani, tutto si è arenato finché le camere non sono state sciolte.

Non crediamo occorre perdere molto tempo a spiegare perché è giusto abrogare la pena di morte anche dal nostro codice penale militare in tempo di guerra: in fondo si tratta semplicemente di completare un'opera iniziata quarantasette anni fa, nient'altro.

D allora il lampante spirito abolizionista che ha ispirato l'articolo 27 della nostra Costituzione attende ancora d'esser recepito integralmente: comprendiamo che vi siano state cose più urgenti da fare nei primi venti di questi 47 anni, ma per l'ultimo quarto di secolo non ci sono molte giustificazioni, si è trattato di pura negligenza.

E sottovalutazione, forse, dell'importanza di questo completamento: senonché sono sopraggiunte le recenti spedizioni dei nostri contingenti militari nel Golfo Persico, in Somalia, in Mozambico, a ricordarci che i soldati di quei contingenti che si rendessero responsabili di ben 48 diversi tipi di reato sarebbero stati passibili di fucilazione.

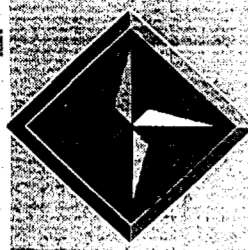
Per questo ci auguriamo di vero cuore che questa scadenza del 9 gennaio non venga inghiottita dalla paralisi pre-elettorale, così che l'Italia, nel pianisfero di Amnesty Internazionale, passi finalmente dal colore giallo - abolizione parziale - a quello verde - abolizione totale della pena di morte. È un'occasione unica, tra l'altro, per il parlamento di questa undicesima legislatura, per non passare alla storia unicamente come il parlamento degli inquisiti.

BOBO DI SERGIO STAINO



Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Cennamo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orzi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Summit Nato



Il presidente Usa a Bruxelles parla a una platea di giovani dipingendo una comunità politica dall'Atlantico agli Urali Sulla sfida disoccupazione summit a marzo a Washington «Guai ai nazionalismi, ai demagoghi ostili al rinnovamento»

«Aiutiamoci o affonderemo assieme» Clinton invoca una nuova sicurezza europea nell'economia

«Cari europei, siamo tutti nella stessa barca, guai se la Cortina di ferro fosse sostituita da una cortina di indifferenza» nell'atteso discorso a 250 giovani riuniti nell'antico municipio di Bruxelles, Clinton li invita a pensare in grande, in termini di Europa democratica dall'Atlantico agli Urali, non in ordine sparso a cercare soluzioni ai 20 milioni di disoccupati, vaccinata contro i «nuovi demagoghi» di destra.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

BRUXELLES. «Nel 1931 un vignetta politica britannica mostrò gli Stati Uniti e i paesi europei stipati su una barchetta a remi. La poppa, dove stavano gli europei dell'Est, aveva una terribile falla e stava rapidamente sommergendosi. La prua, dove sedevano gli americani e gli europei occidentali, galleggiava ancora bene. Uno dei personaggi sulla barca, dalla nostra parte, diceva: «Grazie a Dio, la falla non è dalla nostra parte». Quella barca affondava, ma solo da una parte sola. Ovviamente alla fine affondò tutta. Atteniti, succederà ancora a meno che noi non si riesca a lavorare ancora. Come mostra chiaramente la storia, la metà occidentale dell'Europa non può mantenersi sicura a lungo se resta nella bufera la metà orientale». Questa l'immagine cui ha fatto ricorso Clinton, rivolgendosi a 250 giovani europei invitati nell'antico Hotel De Ville di Bruxelles, per riassumere il messaggio che intendeva trasmettergli.

In sostanza è un messaggio che dice agli europei: siamo tutti nella stessa barca, non potete, non possiamo pensare di cavarcela se va a catafalco l'Europa dell'Est, non c'è salvezza ciascuno per conto suo dalla crisi economica, non c'è soluzione ai grandi problemi senza collaborazione stretta tra le due sponde dell'Atlantico. Gli ha indicato come «stella polare strategica» l'integrazione di «una più ampia Europa». Un'Europa dall'Atlantico agli Urali, quella che culturalmente era già tutt'uno per Voltaire e Montesquieu, Goethe e Dostoevskij. Non gli ha nascosto che vorrà «uno sforzo paziente e costante», che «l'integrazione sarà graduale e difficile, come dimostrano gli sforzi coraggiosi della Germania». E ha voluto ricordargli che «come tutte le grandi occasioni della Storia, anche questa può essere persa». «Non dobbiamo ora consentire che la Cortina di ferro venga sostituita da un velo di



SICUREZZA: il gioco delle carte europee

CSCE
53 membri

NATO
16 membri

UEO
10 membri

16 stati della NATO
11 stati del resto dell'Europa occidentale
11 stati dell'ex Europa comunista
15 stati dell'ex Urss

GERMANIA, BELGIO, SPAGNA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, GRECIA, ITALIA, PAESI BASSI, PORTOGALLO, LUSSEMBURGO

più: CANADA, DANIMARCA, STATI UNITI, ISLANDA, NORVEGIA, TURCHIA

Fonte: L'Express

Due momenti dell'arrivo del presidente Usa Bill Clinton a Bruxelles: mentre beve dell'acqua nella «Limousine» presidenziale; in alto, passa in rassegna il picchetto d'onore all'aeroporto

su cui insiste Clinton è però un'altra: che ora c'è un nuovo nemico, la destra, Zhirinovskij e l'ultra-nazionalismo, quelli che con estrema durezza ha definito come «demagoghi» che potrebbero approfittare della crisi per i propri fini. Il riferimento è ovviamente all'«fascista» Zhirinovskij e agli altri pazzi che potrebbero emergere all'Est e sono già emersi - al costo di una delle più «atroci» guerre civili di questo secolo - nell'ex-Yugoslavia. Ma... si estende anche a qualsiasi tipo di fascismo o tentazione autoritaria anche da altre parti, ai reazionari di ogni rima, a tutti coloro che «sventolano le difficoltà del rinnovamento».

Entrando nel merito di una delle questioni che il vertice Nato che si apre oggi aveva in agenda, Clinton ha spiegato con estrema chiarezza perché ha deciso di non ammettere adesso nella Nato gli Stati che lo chiedevano con più forza perché potenzialmente più minacciati da un'eventuale ritorno di fiamma «imperiale» in Russia, e invece propone una «partnership per la pace» che «apre la porta ad una cooperazione con tutti gli ex-aversari, Russia e Ucraina compresi». «A tutti coloro che in Europa e negli Stati Uniti vorrebbero che

tracclassimo semplicemente una nuova linea di demarcazione spostata più ad Est (di quella che passava attraverso la Cortina di ferro), risponde che non dobbiamo precludere la possibilità di un futuro ottimale per l'Europa, un futuro in cui ci sia ovunque democrazia, ovunque economia di mercato, tutti cooperino con tutti gli altri per una sicurezza collettiva. Noi ci preveniamo nel caso di un risultato più limitato, ma dobbiamo cercare di raggiungere l'obiettivo più ambizioso, per il miglior futuro per voi e per la vostra generazione, che vivrà soprattutto nel secolo venturo».

Sull'altro pilastro della nuova sicurezza, l'economia, Clinton ha indicato l'obiettivo comune di costruire una «maggiore vitalità economica», insistendo che non ci sono scioiote per cui un paese o l'altro si può salvare isolandosi. Ha riconosciuto che il problema dell'occupazione è più drammatico in Europa che altrove: «Le nazioni dell'Unione europea si trovano di fronte a sfide economiche particolarmente severe, e 20 milioni di disoccupati». Ma ricordandogli in pari tempo che il problema «non c'è solo per l'Europa, esiste anche per gli Stati Uniti e, ora, comincia a porsi anche per il Giappone». Si è detto convinto - riprendendo il filo di un discorso già svolto alla Conferenza di Seattle coi paesi del Pacifico, che lo ritiene un problema profondo, che deriva da trasformazioni tecnologiche per cui a produrre i vecchi beni occorre un numero minore di operai e non ci sono ancora nuove tecnologie che sappiano assorbire la forza-lavoro esuberante in nuovi settori. E che a problemi di questo tipo bisogna rispondere con uno sforzo congiunto, non facendo la guerra l'un l'altro o chiudendosi a riccio in sé stessi.

«Noi americani abbiamo molto da imparare dall'Europa in termini di formazione professionale, o in termini di collocazione della scuola al lavoro. Ma può darsi che abbiamo anche qualcosa da insegnare in termini di flessibilità del mercato del lavoro e di capacità di generare nuovi posti di lavoro», ha aggiunto rimandando ad una discussione senza pregiudizi al summit sulla disoccupazione che ci sarà a marzo a Washington a livello di ministri e poi a livello di capi di Stato del G-7 a Napoli in giugno.



Woerner vede un'occasione storica Ciampi incontra «l'amico Bill»

S'alza il sipario a Bruxelles Havel è polemico

VICHI DE MARCHI

Preceduto da grandi dibattiti e da altrettanto infuocate polemiche, si alza oggi il sipario sul vertice della Nato, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, non si stanca di ripetere che l'occasione è «storica». Nell'agenda dei lavori dei sedici capi di Stato e di governo atlantici vi sono la nuova identità di difesa europea, i rapporti con i vicini dell'Est, il futuro delle relazioni interatlantiche. Ma il vero avvio delle consultazioni lo ha già dato ieri, Clinton, con il suo discorso all'Hotel de la Ville di Bruxelles. Oggi gli Usa ripeteranno ai loro alleati che Washington non scoglierà la linea del disimpegno dal Vecchio Continente. Alla Nato tocca discutere di quale Europa l'organizzazione militare, figlia della guerra fredda, si debba occupare.

Oggi e domani, a Bruxelles, il fronte atlantico è abbastanza compatto. Alla fine anche Bonn si è allineata nel considerare non solo prematuro ma troppo azzardato, per gli equilibri continentali e per il futuro politico della Russia e dell'Ucraina, una corsa a tappe forzate verso una «grande Nato». Anche se il ministro tedesco della Difesa, M. Volker Ruehe, ha voluto tenere la mano ai suoi vicini orientali indicando una data possibile per la pace; la proposta di cooperazione militare d'ispirazione americana offerta agli ex membri del Patto di Varsavia, senza esclusioni, per creare una prima trama di sicurezza comune evitando di aprire, per il momento, le porte della Nato a nuovi membri.

E mentre l'Alleanza si appresta a discutere e a ratificare la «partnership per la pace», ad Est non cessano le polemiche anche se tra i principali paesi - quelli del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia) - tutto è stato già deciso venerdì scorso al mini vertice di Varsavia. Meglio la cooperazione militare offerta dalla Nato che il ruolo assoluto, dicono ad Est. Ma ora il polacco Walesa e il ceco Havel tentano di strappare il massimo dagli accordi bilaterali che la Nato si appresta a sottoscrivere con i paesi che lo chiedono e che presentano poche ma essenziali credenziali: trasparenza nei bilanci militari, strutture politiche e della società democratiche. L'altro ieri era stato il presidente Walesa ad annunciare che se la Nato a Bruxelles non avesse detto qualcosa di più sulle condizioni della «partnership», poteva anche snobbare l'incontro con Clinton, messaggio speciale della Nato, che farà tappa a Praga l'11 e il 12 gennaio per spiegare ai paesi dell'Europa centrale e orientale le condizioni della futura cooperazione. Ieri è toc-

Il presidente francese vede novità nell'atteggiamento di Clinton e si schiera con gli Usa sull'allargamento della Nato a Est

Mitterrand preme per una «difesa europea»

Alla vigilia del vertice di Bruxelles Francois Mitterrand si dichiara contrario all'entrata nella Nato dei Paesi dell'est europeo, convinto che ciò non risolverebbe né i problemi di frontiera né quelli delle minoranze. È naturalmente partigiano del rafforzamento dell'Ueo. Michel Rocard chiede che l'Onu predisponga il bombardamento aereo di chi violasse una tregua in Bosnia decisa dal Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ancora una volta, come accadde in occasione delle trattative Gatt, francesi e americani appaiono conflittuali e litigiosi. Per il Gatt si trattava di drammatizzare il negoziato su agricoltura e audiovisivo, mentre la discrezione avvolgeva accordi ben più consistenti su servizi e industria. All'apertura del vertice Nato a Bruxelles si tratta invece di fornire agli uni (gli americani) buoni motivi per opporsi alla costruzione di un'identità europea di difesa, ai secondi di mettersi alla testa della sua creazione. Bonn non ha titoli sufficienti per parlare di difesa, almeno finché non manderà i suoi soldati nel fuoco delle crisi europee. Parigi assume quindi il ruolo di leader di un polo militare autonomo europeo. L'atteggiamento del Congresso americano, ormai difficile verso interventi esterni, consente ai francesi di giocare su due fronti: da una parte denunciare il disimpegno Usa in Bosnia, dall'altra dedurre la necessità di rafforzare gli stru-



Il presidente francese Francois Mitterrand visita le zone alluvionate del paese

non ha gradito. Su questa contraddizione lavora la diplomazia francese, dando per scontato che non vi possa essere intervento militare in Bosnia senza la partecipazione degli Usa. E infatti è su insistenza francese che si parlerà di Bosnia a Bruxelles.

Francois Mitterrand è personalmente intervenuto ieri, con un'intervista alla France Presse, nel dibattito sul ruolo della Nato. Sono state parole concilianti verso Bill Clinton, a riprova che - dietro l'apparente conflitto - vi è una certa concordanza di interessi. Il primo aggiornamento che s'imponesse alla Nato - ha detto il presi-

dentato francese - è di tener conto dell'identità europea». E ha concesso: «Negli Stati Uniti l'amministrazione Clinton sembra voler tener conto di questa capacità progressiva dell'Unione europea». Mitterrand ha poi ribadito la sua idea di coesistenza tra Ueo e Nato: «I progressi che potremo rea-

lizzare per affermare l'identità europea di sicurezza e di difesa daranno ai rapporti che uniscono europei e nordamericani nell'Alleanza atlantica il dinamismo di cui abbiamo tutti bisogno per affrontare le esigenze della pace e della sicurezza sul continente. L'Ueo è ormai chiaramente designata come componente della difesa dell'Unione europea... l'obiettivo è che le relazioni tra Nato e Ueo consentano a ciascuna delle due istituzioni di onorare al meglio il proprio ruolo, in armonia reciproca». Il che significa, di primo acchito, che se s'interrà in Bosnia potrà essere con mezzi della Nato ma sotto l'egida dell'Ueo (e mandato dell'Onu).

Mitterrand ha confermato la sua ostilità all'entrata nella Nato dei paesi dell'est europeo. A suo avviso «le minacce più immedie per la sicurezza degli Stati dell'est europeo vengono innanzitutto da problemi di frontiera e di minoranze; l'appartenenza ad un'Alleanza non permetterebbe di risolvere tutti questi problemi; guardiamoci da simili illusioni». Il no è esplicito, malgrado l'ammissione che «nel loro assetto diritto far valere questa prospettiva». Mitterrand spiega così il suo rifiuto: «Non bisogna che l'interesse manifestato (dai paesi dell'est ndr) per le organizzazioni di difesa sia esso stesso fattore di tensione e insicurezza per altri. In altre parole, l'eventuale adesione

della Polonia alla Nato non deve disturbare Mosca, anche se fosse gradita a Bonn. Quanto alla posizione speciale della Francia, Mitterrand non vede motivi per cambiarla: resta associata all'Alleanza, ma fuori dal comando integrato della Nato, come volle il generale De Gaulle. È un margine di manovra politico-militare al quale Parigi non intende rinunciare.

Va registrata infine una presa di posizione comune di Michel Rocard e Bernard Kouchner, l'ex ministro per l'azione umanitaria dei governi socialisti. In un articolo apparso ieri sul *Journal du dimanche* i due firmano, se così si può dire, l'atto di morte dell'azione umanitaria in Bosnia. Ne ammettono l'utilità, ma si dicono convinti che bisogna passare all'atto militare. La proposta è la seguente: che il Consiglio di sicurezza dell'Onu dia mandato al segretario generale di recondire i mezzi militari necessari e disponibili; che il Consiglio di sicurezza disponga un'ultimo cessate-il-fuoco, con giorno e ora di entrata in vigore; che annunci che ogni violazione sarà punita con un intervento aereo. Una tregua imposta, e non concordata. Chi la violerà non potrà - dicono Rocard e Kouchner - negoziare impunemente la pace definitiva. Un modo di bandire l'uso della forza e le conquiste territoriali acquisite al tavolo delle trattative.

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità vol. 1

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

I LIBRI DELL'UNITÀ

La crisi
al «Giornale»



L'annunciato pranzo nella villa di Berlusconi non è servito a riavvicinare il giornalista e l'editore. Sarà divorzio Montanelli al Cdr: «Deciderò io quando e come andarmene» Il patròn Fininvest gli aveva chiesto di restare fino al voto

Indro e il Cavaliere, ultimo round

Ad Arcore è rottura, ma Silvio sorride: «Tutto bene»

Dopo il pranzo, nessuna «conciliazione» tra Montanelli e Berlusconi. Anche se l'editore dichiara che non ci sono divisioni. Mentre il direttore inventa una parabola calcistica per dire «non ci siamo». Oggi assemblea di redazione a Milano per prendere posizione su quella che è ormai una separazione di fatto. Per il vecchio inguaribile Indro un nuovo giornale in arrivo, ma non tutti lo seguiranno...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'annunciato pranzo tra Indro Montanelli, Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri si è svolto ieri in una clima di «grande cordialità», come ha commentato l'editore. Il quale si è spinto fino a sostenere che «nulla divide» la sua posizione da quella di Montanelli. Dunque, «figuriamoci se Montanelli se ne va...». E, così dicendo, il cavaliere si è allontanato sorridendo per raggiungere lo stadio, dove avrebbe assistito a una prestazione deludente del Milan, bloccato sullo zero a zero dal fanalino di coda Lecce. E, appunto, calcistico è stato il commento del direttore de *Il giornale* sui risultati dell'atteso incontro: «Sono andato a pranzo con Berlusconi come consi-

gliere della Fiorentina per il passaggio di Laudrup dalla Fiorentina al Milan: e siccome non ci siamo trovati d'accordo, lui è stato castigato dal pareggio, con un vergognoso 0 a 0 del suo Milan col Lecce, in casa».

Dietro il sorridente paradosso calcistico si legge la verità, che è stata comunicata dal direttore al comitato di redazione de *Il giornale* nel pomeriggio di ieri e che sarà discussa oggi da un'assemblea. E cioè la mancata intesa, anzi la impossibilità di una chiarificazione risolutiva. La frattura tra editore (quello vero, Silvio e non quello finto, Paolo Berlusconi) e direttore è ormai consumata. Ma Montanelli sceglierà da solo il momento («Quando me-

ne andrò, lo decido io») di una decisione che appare ormai del tutto matura.

A preoccuparlo naturalmente non sono e non possono essere ragioni personali. Lui non ha niente da perdere, come dice, la sua preoccupazione è tutta per i suoi compagni di lavoro, che non vuole «lasciare nel guado». Per loro sta cercando una «scialuppa», senza paura per il periodo infernale che l'attende (e nel quale rientra, tra l'altro anche un impegno televisivo con Rai tre e Beniamino Placido).

Ovvio che a preoccuparsi siano i redattori de *Il giornale*, i quali hanno potuto godere dell'improvvisato show di Berlusconi, che si è precipitato tra loro, riuniti in assemblea sabato, per promettere e rassicurare. In realtà, come dice Montanelli, per produrre una spaccatura, un fronte a suo favore. C'è sicuramente riuscito, almeno in parte. E si sa, per esempio, che una certa divisione era già presente anche tra la redazione milanese e quella romana.

I giornalisti sono in lotta da tempo per ottenere di svecchiare quella che appare sempre più una gestione giurassica del quotidiano, rimasto legato

alla tradizione di Gutenberg. Berlusconi ha fatto chiaramente capire che i soldi, per le nuove tecnologie come per le esigenze dei giornalisti si troverebbero, se, anziché il fioretto, si usassero armi pesanti nella campagna politica a suo favore.

A questo aperto ricatto dovranno rispondere i 150 redattori de *Il giornale*, ben sapendo

che Montanelli andandosene a fondare una nuova testata non potrebbe portare tutti con sé. Cioché sullo sfondo di questi nuovi fatti riprende corpo la notizia (smentita anche ieri da Berlusconi) di una fusione tra *L'Indipendente* di Feltre e quel che resterà de *Il giornale*. Di certo c'è che i nuovi sviluppi se non spaventano Montanelli, disposto, a 85 anni, a riprendere tutto da capo,

almeno consentono alla redazione di uscire dall'equivoco di una situazione penalizzante, nella quale la testata e i giornalisti erano mortificati nelle loro richieste.

Il vicedirettore de *Il giornale*, Federico Orlando, commentando lo stato attuale delle cose, riprende la metafora calcistica per spiegare che «passi non se ne sono fatti, né avanti



né indietro. 0 a 0 significa un nulla di fatto. E poi, rispondendo a una nostra domanda sul suo ruolo in questa vicenda, che lo vede come spondo della discordia tra Berlusconi che ne vorrebbe la testa e Montanelli che lo sostiene, dichiara di non essere per niente imbarazzato né sorpreso. «Per tutta la vita - spiega - sono stato su posizioni di minoranza liberale-democratica, sgradito al-

le maggioranze sia di destra che di sinistra. Non accetto minestroni e non mi piacciono i blocchi d'ordine. Voglio un confronto civile tra formazioni alternative e non voglio che l'elemento coagulante del blocco moderato sia la paura, ma il programma».

Naturalmente Orlando dichiara che seguirà Montanelli «senza alcuna esitazione». E

che altrettanto faranno, nella redazione, quelli che hanno da esprimere qualcosa nel giornalismo in quanto a idee, personalità e indipendenza. Sembra dunque che un cenno di riscossa contro quella che ieri Giorgio Bocca definiva «ribalderia che troviamo in giornali e televisioni», possa venire dal fronte di una testata moderata come quella di Montanelli. Staremo a vedere il seguito.

II PERSONAGGIO

«Berlusconi è venuto in assemblea per spaccarla
È come se avesse detto ai miei che sono un coglione»
**Il direttore dice addio:
«Non mi serve il tuo pane»**

ROMA. Montanelli nel suo studio è tanto nel suo elemento da sembrare Vittorio Alfieri incatenato alla scrivania. E invece è il contrario, incatenato proprio non lo è.

Direttore, alla fine del vostro famoso pranzo Berlusconi ha addirittura affermato: «Nulla ci divide». È così?

Gli incontri con Berlusconi sono sempre cordiali. È un uomo festoso, trascinante nei suoi entusiasmi. Naturalmente mi ha garantito che, per carità, non intende intramettersi. Di vero in tutta questa faccenda c'è che sta nascendo una cordata, che non è opera mia, ma che si propone di offrire a me la direzione di un giornale. Io non ho ancora deciso, ma so il contenuto che ci sia questa

possibilità, perché non so se la convivenza con Berlusconi è ancora possibile. A parole sì, nei fatti meno.

E i fatti quali sono?

Lei è venuto all'assemblea dei redattori e, a chi gli chiedeva come mai *Il giornale* è tenuto così male, ha risposto che, certo, *Il giornale* potrebbe avere di più se si decidesse a fare non proprio un'altra politica, ma a farla in modo diverso. In parole povere ha detto: cacciate quel coglione che non vuole usare la clava e vuole continuare a fare una polemica civile. Mi ha spaccato la redazione. Posso anche capire che alcuni pensino al pane. Non me la piglio. Io non ho bisogno del pane di Berlusconi e me ne strafotto anche del pochissimo che guadagno

qui. Ho i miei diritti d'autore e so che anche all'Unità mi farebbero un contratto più alto che qui. Anzi, dica a Veltroni che forse arriverò come Enrico IV davanti a Matilde di Canossa, a implorare appoggio. Comunque, ripeto, la spaccatura non mi dà fastidio. So che venendo qui come editore, Berlusconi ha commesso un grave errore, perché giuridicamente lui non lo è più.

È trascinato dalla sua indole di entusiasta. Sì, è trascinato da questi suoi impulsi e vorrebbe che io facessi un giornale urlato, e siccome non lo faccio lascia che i suoi servizi sciochi mi attaccino. Lui però il coraggio di licenziarmi non ce l'ha.

Non sarebbe una mossa politica? Certo, per questo i maligni pensano che lui voglia creare le condizioni perché io me ne vada. Ma tutti capirebbero lo stesso. E anche allora lei direbbe: il mio Indro, chi l'ha mai toccato?



Certo. Per questo i maligni pensano che lui voglia creare le condizioni perché io me ne vada. Ma tutti capirebbero lo stesso. E anche allora lei direbbe: il mio Indro, chi l'ha mai toccato?

Non posso dire nulla perché non lo so. Mi dicono che si sta formando e che sia una cosa seria, mentre non ho niente a che fare con quell'altra romana, costituita attorno all'ex direttore del *Messaggero*, Pendinelli.



Luciano Consoli. Qui sopra, Indro Montanelli

L'INTERVISTA

«Montanelli, ti offriamo la nostra Voce»

«Abbiamo offerto a Montanelli la scialuppa che ha detto di voler costruire». A parlare è l'amministratore delegato della «Piemme», Luciano Consoli. Il giornale si chiama «La Voce», è già registrato e a Montanelli i piccoli e medi imprenditori offrono un mandato il più libero possibile. «Chiedere a un direttore di schierarsi non è giornalismo», dice ancora Consoli, fiducioso in un sì del direttore del «Giornale».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se un giornalista come Indro Montanelli non trova più spazio perché non è disposto, per fare il suo giornale, a pensarla come il suo editore, allora noi offriamo immediatamente a lui e ai suoi collaboratori quella scialuppa di salvataggio che lui stesso ha detto di voler costruire. Il nostro è la compagnia editoriale «Piemme», sigla che, a sua volta, sta per «Piccola e media impresa». A parlare è l'amministratore delegato della cordata, Luciano Consoli.

Ma, prima di ridargli la parola, un po' di storia. La «Piemme» è una società per azioni che nasce il 30 luglio dello scorso anno, per iniziativa di Victor Uckmar (che ne diventerà il presidente), dello stesso Consoli e di molti rappresentanti di quella piccola e media impresa che Consoli definisce «gigante economico»: tra i soci fondatori, compaiono Confalpi, Confesercenti, Confindustria, Clai, Cna, Confedilizia, Unione artigiani e commercianti, singoli imprenditori come il napoletano Giorgio Fiore, fratello del presidente del-

l'Unione industriali di Napoli, il bresciano Giuseppe Morandini e molti altri. Grazie ai quali, si è potuto mettere insieme, all'inizio (oggi il capitale della cordata ammonta a 5 miliardi), un capitale di 900 milioni. L'occasione? La vendita del quotidiano pubblico per eccellenza - nato - ricorda Consoli - per volere di Mattei e contro i monopoli. Naturalmente, parliamo del «Giornale», la crisi del quale venne vista dalla Pmi come «l'occasione per uscire allo scoperto dopo anni di sudditanza della piccola e media impresa alla Confindustria e a quelle tre o quattro grandi famiglie che hanno rovinato l'Italia».

Con «Il Giorno», però, si arrivò a un nulla di fatto. C'erano troppe diffidenze nei nostri confronti. E le condizioni per l'acquisto del quotidiano dell'Eni sono inaccettabili. Infatti, non credo che parteciperemo all'asta pubblica.

Ma il progetto di un giornale tutto vostro è rimasto in piedi. Non solo è rimasto in piedi, ma, una volta preso atto delle difficoltà che incontrava la trattativa per acquistare «Il Giorno», abbiamo deciso di rilanciare. Risultato: l'aumento del nostro capitale a 5 miliardi e la concretizzazione di un progetto di quotidiano.

Quello che avete offerto a Montanelli. Sì, quello che abbiamo offerto a Montanelli: una scialuppa, ha detto lui. Io spero che sarà un veliero agile e veloce con il quale navigare insieme nel mare della seconda Repubblica. Voglio dire, però, che l'idea nasce prima della vicenda Montanelli: fin dall'ottobre scorso, infatti, abbiamo messo al lavoro, su questo progetto, molte persone. Può farmi qualche nome? Giugni faccio due: l'ex presi-

dente della concessionaria pubblicitaria Spi, Luigi Guastamacchia, e l'ex direttore del Tg di Italiauno, «Studio aperto», Vittorio Corona, nomi che indicano, da soli, la volontà di fare sul serio. Infatti, recentemente abbiamo registrato una testata: «La Voce».

Dunque, «La Voce» è vostra e non, come ha scritto qualche giornale, di Pendinelli e di Capaldo. Anche Pendinelli sta facendo un nuovo giornale. Ed è anche vero che Capaldo si è dato da fare per trovargli dei finanziatori. Ma quel giornale non sarà «La Voce». E nemmeno si avvarrà della collaborazione di Guastamacchia.

«Cosa avete offerto al possibile licenziato di Berlusconi?» La possibilità di dirigere il primo giornale della seconda Repubblica. Il primo giornale, cioè, che nasce senza padroni e senza partiti alle spalle.

«Lui che cosa ha risposto?» I contatti sono a questo punto: noi gli abbiamo offerto la nostra disponibilità. Sta a lui ora decidere, anche sulla base degli sviluppi che avrà il suo rapporto con Berlusconi. Devo dire, però... Torniamo a Montanelli: che cosa?

«Perché questo accanimento contro la «prima Repubblica?» Nessun accanimento. Solo la sottolineatura che la piccola e media impresa non ha goduto di nessuno dei vantaggi - tassi, fidi bancari, cassa integrazione - della prima Repubblica. La piccola e media impresa è stata un gigante economico (circa il 90 per cento dell'economia italiana) e un nano politico. Non ha mai contato nulla. Ora, invece, vogliamo contribuire a scrivere le regole della seconda Repubblica. E vogliamo farlo attraverso un giornale.

«Un giornale che esiste concretamente?» Concretamente esiste, tipo, una testata. E poi esistono le tipologie - tre: una a Bergamo, una a Genova e una a Roma - che lo farebbero. Infine, esiste una serie di contatti per la pubblicità.

«Ed esiste anche una data d'uscita?» Prima che scoppiasse la vicenda Montanelli ce la stavamo prendendo un po' più comodamente. Non troppo, però, ci piaceva comunque l'idea di uscire prima delle elezioni. Ora, però, i tempi sono più stretti: Indro Montanelli è un giornalista che non può stare neanche un giorno senza scrivere.

«È un giornalista al quale non si può dire che cosa scrivere?» Infatti, noi gli offriamo un mandato il più pieno, il più libero possibile. Secondo lei, Montanelli accetterà la vostra offerta? Il 14 gennaio prossimo abbiamo l'assemblea dei soci (che, tra le altre cose, deciderà l'importo del capitale da 5 a 50 miliardi, ndr). Spero che, per quella data, Montanelli ci abbia dato la sua risposta. Io, però, sono fiducioso.

Ed esiste anche una data

I progetti del Biscione



L'Unità pubblica il documento che i divulgatori di Arcore hanno preparato per affrontare la campagna elettorale Sanità, scuola fisco e pensioni: una filosofia mercantile



Forza Italia da Thatcher a Peron

In venti punti il programma del partito di Berlusconi

Venti schede di propaganda elettorale per mettere in pillole il programma politico di Silvio Berlusconi. Dopo qualche anticipazione dei giorni scorsi proviamo a fornire ai lettori il panorama completo dello strumento di convinzione di Forza Italia. Anche per avvisarli del fatto che, dopo i «boti» sul tetto fiscale, questi potrebbero essere i nuovi fuochi d'artificio che ci riserva il cavaliere di Arcore.

Ma dal momento che costì è e che nella campagna elettorale è entrato proprio il principe delle Tv, c'è un altro evento da fare: il «tetto fiscale», l'uscita pudista che le famiglie italiane si sono viste irrompere in casa (e per più di un giorno) appena poche ore dopo essersi riprese dalle fatiche del cenone di Capodanno, rischia davvero di essere solo il primo dei fuochi d'artificio che il Grande Comunicatore ci ha riservato. Leggendo le venti schede che condensano i 40 punti delle sue idee, si potrà avere la scaletta quasi completa degli altri colpi di scena ai quali ci dovremo preparare. Vediamoli per grandi linee. Tre i punti di attacco essenziali: giustizia, economia, Stato sociale. Ma sono fondamentali questi ultimi due, spes-

mente questi ultimi due, spende in realtà il suo cittadino spendeva per i servizi più soliti di un contribuente francese o tedesco. Qui il tocco di genio commerciale vorrebbe semplicemente trasformare i servizi in un grande mercato e i contribuenti in tanti acquirenti di prestazioni fornite in accanita concorrenza da soggetti pubblici o privati. Chi può, compra. Compra salute, compra la propria pensione dal sistema assicurativo privato, compra l'istruzione per i propri figli nella scuola che - sperimentalmente - gli offre la maggiore possibilità di un futuro-lavoro. Ovviamente il tutto potenziato da queste spese dalle tasse da versare allo Stato. Così come per la ripresa economica (la scheda è la 8) basta in definitiva assicurare alle imprese grossi sgravi fiscali e la possibilità di «comprare» nel mercato del lavoro senza alcun vincolo, e la crisi passerà. E il bene nazionale (oltre che sociale) della cultura, della salute intesa anche come prevenzione, della solidarietà tra generazioni che si esprime anche nel sistema pensionistico? Tutti questi, che sono stati i capisaldi degli Stati moderni, nella società-grande magazzino berlusconiano scompaiono. Resta soltanto, per il 20% di non abbienti, la «garanzia» di quel buono-salute che lo stato gli fornirà. Potranno spenderlo liberamente, nel negozio-tasse unite al drastico ridimensionamento dello Stato sociale. L'America dovette dolorosamente scoprire che per quel-

ROMA. Un po' (anzi, più di un po') la Thatcher, un po' Juan Peron. Tra questi due estremi, tutti ovviamente ben inseriti nella grande famiglia della destra mondiale, sembra muoversi il programma che Silvio Berlusconi sta mettendo a punto per la sua «Forza Italia», pronta a scendere nell'arena delle prossime elezioni. Abbiamo citato precedenti illustri, ma forse in alcuni casi li abbiamo persino scomodati a sproposito. E comunque ad uno dei due, la Lady di ferro della politica inglese dell'ultimo decennio, è lo stesso Berlusconi che dice di volersi affidare comunicando del tutto informalmente (è riportato su qualche giornale di ieri) che la signora Thatcher avrebbe accettato di essere uno degli «sponsori» internazionali del pensiero di Forza Italia. Dall'altro, al mito che ha dominato per trent'anni l'Argentina, sembra ispirato - volentieri o no - tutto il sentimento di fondo delle enunciazioni dei cavalieri del Cavaliere di Arcore: vero populismo istitu-



Angelo Codignoni, l'organizzatore di «Forza Italia». In alto, Silvio Berlusconi

IL PROGRAMMA

Il documento di «Forza Italia»

Servirà alla task force di Arcore per divulgare le proposte: dal nuovo fisco alla sanità privatizzata

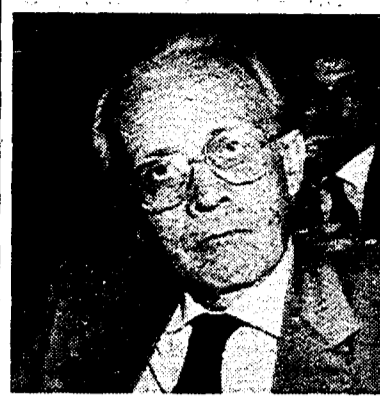
Scheda per scheda la propaganda del Cavaliere

Imbrigliare la spesa pubblica nelle regole di una costituzione fiscale. È necessario rendere nuovamente operativo l'articolo 81 della Costituzione che impone la copertura finanziaria per le spese pubbliche a qualsiasi livello decise. Il finanziamento delle spese in disavanzo deve essere un fatto assolutamente eccezionale, autorizzato da una maggioranza qualificata dei membri delle due Camere. Ridefinire il rapporto tra finanza locale e finanza centrale. La facoltà di imporre tasse va sottratta al controllo totale del potere centrale ed affidata agli enti locali, i quali si troverebbero così liberi di decidere in materia tributaria, ma sarebbero vincolati all'obbligo del pareggio del bilancio su base annua, e obbligati a versare una percentuale fissa del gettito al governo centrale. In questo modo, i cittadini-contribuenti potranno esercitare un controllo efficace sulle decisioni in materia fiscale, perché quelle de-

cisioni saranno assunte ad un livello di governo più vicino e visibile ai cittadini. L'effettiva autonomia fiscale degli enti locali toglierebbe inoltre motivazioni al processo di disgregazione dell'unità nazionale. Passare dalle imposte invisibili ad un sistema fiscale trasparente. Bisogna passare ad un sistema di imposte visibili e quindi di fiscalità trasparenti. Ma la via principale consiste nel ridurre fortemente il numero delle imposte e l'attuale carattere espropriatorio insito nell'attuale progressività delle aliquote che colpisce soprattutto i ceti medio-alti, cioè quelli che da questi provvedimenti vengono resi incapaci di produrre ricchezza. Sistema sanitario: migliore assistenza a chi ha di meno, maggiore libertà di scelta a chi ha di più. Il servizio sanitario compete al mercato: la concorrenza tra operatori privati e pubblici - entrambi sottoposti alla disciplina di un autentico bilancio - garanti-

se la qualità del servizio. Il finanziamento deve essere affidato allo Stato, attraverso il prelievo tributario, soltanto per quella parte della popolazione che non può permettersi di sopportare in prima persona il costo dell'assistenza (non più del 20 per cento). Il finanziamento pubblico va destinato agli utenti, sotto forma di un buono, personale e non negoziabile: con esso il destinatario acquista dall'operatore di sua scelta, un'assicurazione sanitaria con caratteristiche minime fissate per legge. Ridare ad ognuno la libertà di scegliere la propria pensione. Bisogna passare ad un sistema assicurativo privato, in cui lo Stato rende obbligatorio per tutti il possesso di una qualche forma di assicurazione pensionistica per vecchiaia ed invalidità e consente la deducibilità delle spese destinate a questo scopo. Lo Stato si limiterà a fornire pensioni di invalidità e vecchiaia soltanto a quanti si trovano al di sotto di un cer-

LE INTERVISTE



«Sono proposte all'insegna del «Si salvi chi può»»

Berlinguer: «Riducono tutto al mercato»

ROMA. Stato sociale da trasformare in supermercato. Forse è una semplificazione eccessiva quella che sottoponiamo alla riflessione di Giovanni Berlinguer. La prima domanda è d'obbligo: qual è l'impressione generale che ti deriva da questo programma berlusconiano in pillole? Vogliono ridurre tutto alle regole del mercato. Ma, soprattutto, c'è da osservare che tutte le proposte riguardano solo i meccanismi più che gli obiettivi. Per cui all'interno di ogni tema si perde lo scopo. Lo scopo del sistema sanitario qual è? La salute. Dell'istruzione? La cultura. Del sistema pensionistico? La solidarietà tra generazioni e classi. Tutto ciò scompare, e sovrasta come supremo regolatore il mercato. Come se attraverso i suoi meccanismi si possano raggiungere questi scopi.



«Così la secessione è vicina. Rischi di pagare due volte»

Visco: «Vuole un fisco da spot tv»

ROMA. Degli aspetti economici questi parlano con Vincenzo Visco, partendo anche in questo caso da una domanda sulle impressioni generali che il programma gli suscita. La prima è che non è un programma, sono una serie di spot televisivi che si prestano in alcuni casi anche ad interpretazioni non univoche. Ci sono alcuni obiettivi persino condivisibili da più parti. Ad esempio lo snellimento della giustizia o il capitolo sulle privatizzazioni che è talmente generico che possiamo persino non essere d'accordo tutti. Ho quasi il dubbio che valga la pena di dare eccessivo risalto a questi spot, si tratta di pubblicità gratuita... Ma nel merito, proprio raccogliendo la «provocazione» degli spot, provi a dare risposte altrettanto immediate? Ti propongo dei temi. A partire dal tetto alle tasse. C'è una marcia indietro. Qui si parla dell'articolo 81 sulla congruità delle spese su cui tutti stiamo lavorando e da molto tempo. È corretto l'obiettivo di rientro per il debito? No. L'obiettivo si può perseguire per il bilancio corrente. Ora se lo Stato fa un programma di investimenti non si capisce perché non possa finanziarsi sul mercato come una qualsiasi impresa.

Si, è il caso di tutti i grandi servizi, compresa la scuola...

In questo caso si dice che ciascuno decide qual è la scuola che possa dare le maggiori prospettive di lavoro in rapporto con gli interessi delle imprese.

È questo, in linea generale, come lo tradurresti?

Che tutto ciò ci fa andare indietro di un secolo, prima di quando negli stati moderni si è affermato il principio che elevare il livello comune dell'istruzione è uno dei fondamenti della democrazia, che le generazioni che producono pensino a quelle che escono dalla società produttiva, e che la salute di ciascuno è condizionata da quella degli altri. Non è solo una questione di diritti personali ma anche di interesse comune. Per usare un termine desueto, questo è un interesse comune della Patria.

Non ti sembra che si rivolgano a una sorta di cittadino acquirente?

È proprio così. Col presupposto che tutto possa essere regolato dal cittadino acquirente o da chi offre... la merce: le professioni mediche, le imprese assicurative e le scuole.

Sarebbero dunque loro i regolatori del mercato. Tutto tranquillo?

E no, c'è un grande inconveniente, evidente nel caso della salute: non si tratta di un mercato in cui il compratore decide l'acquisto di una merce, ma di un mercato nel quale ci sono intermediari forti. Che sono le corporazioni professionali, o le assicurazioni per le pensioni, o il sistema delle scuole private. In Italia e in Francia di quelle cattoliche. E in Francia in questi giorni sta scoppiando una mezza rivoluzione proprio su questo.

Queste le impressioni generali. Hai alcuni rilievi specifici sui tre temi di scuola, sanità, pensioni?

Ci sono distorsioni profondissime. Nelle pensioni la rottura della solidarietà tra generazioni, è un «si salvi chi può». Poi manca qualunque accento alla condizione fondamentale per migliorare la salute, che è la prevenzione e che non può essere certamente affidata a un sistema assicurativo per il quale più ci sono malati e più si guadagna, fino a far saltare tutti i calcoli, come negli Usa. Infine si pensa alla scuola solo in rapporto alla possibilità di impiego nelle imprese, si perde qualsiasi carattere creativo dell'istruzione. Dimenticando che la ricchezza intellettuale di un popolo, che deriva dal livello del sistema educativo, è una risorsa fondamentale. Non si va a scuola solo per ottenere un posto. È un valore intrinseco, come la salute e la solidarietà tra generazioni, sul quale si fonda la stessa coesione nazionale, quella tra gruppi, famiglie. Qui si finisce per mettere padri contro figli per chi deve pagare i contributi per la pensione... □A.Me.

È un mercato di tutti i grandi servizi, compresa la scuola...

In questo caso si dice che ciascuno decide qual è la scuola che possa dare le maggiori prospettive di lavoro in rapporto con gli interessi delle imprese.

È questo, in linea generale, come lo tradurresti?

Che tutto ciò ci fa andare indietro di un secolo, prima di quando negli stati moderni si è affermato il principio che elevare il livello comune dell'istruzione è uno dei fondamenti della democrazia, che le generazioni che producono pensino a quelle che escono dalla società produttiva, e che la salute di ciascuno è condizionata da quella degli altri. Non è solo una questione di diritti personali ma anche di interesse comune. Per usare un termine desueto, questo è un interesse comune della Patria.

Non ti sembra che si rivolgano a una sorta di cittadino acquirente?

È proprio così. Col presupposto che tutto possa essere regolato dal cittadino acquirente o da chi offre... la merce: le professioni mediche, le imprese assicurative e le scuole.

Sarebbero dunque loro i regolatori del mercato. Tutto tranquillo?

E no, c'è un grande inconveniente, evidente nel caso della salute: non si tratta di un mercato in cui il compratore decide l'acquisto di una merce, ma di un mercato nel quale ci sono intermediari forti. Che sono le corporazioni professionali, o le assicurazioni per le pensioni, o il sistema delle scuole private. In Italia e in Francia di quelle cattoliche. E in Francia in questi giorni sta scoppiando una mezza rivoluzione proprio su questo.

Queste le impressioni generali. Hai alcuni rilievi specifici sui tre temi di scuola, sanità, pensioni?

Ci sono distorsioni profondissime. Nelle pensioni la rottura della solidarietà tra generazioni, è un «si salvi chi può». Poi manca qualunque accento alla condizione fondamentale per migliorare la salute, che è la prevenzione e che non può essere certamente affidata a un sistema assicurativo per il quale più ci sono malati e più si guadagna, fino a far saltare tutti i calcoli, come negli Usa. Infine si pensa alla scuola solo in rapporto alla possibilità di impiego nelle imprese, si perde qualsiasi carattere creativo dell'istruzione. Dimenticando che la ricchezza intellettuale di un popolo, che deriva dal livello del sistema educativo, è una risorsa fondamentale. Non si va a scuola solo per ottenere un posto. È un valore intrinseco, come la salute e la solidarietà tra generazioni, sul quale si fonda la stessa coesione nazionale, quella tra gruppi, famiglie. Qui si finisce per mettere padri contro figli per chi deve pagare i contributi per la pensione... □A.Me.

Il pubblico ministero deve essere un professionista dell'accusa. Ma l'imputazione deve essere valutata da un corpo di giudici distinto da quello dei requisiti.

Eleggere anche il Csm con il sistema uninominale. Cambiare la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Quella attuale porta alla nomina di componenti togati ultrapolitizzati in virtù del sistema proporzionale. Oggi che il paese ha scelto l'uninominale, lo stesso deve valere per il Consiglio superiore della magistratura. I togati eletti devono essere rappresentativi della maggioranza dei magistrati di un collegio

non di gruppetti ideologizzati.

Sistema dell'istruzione: sperimentare per migliorare; ravvicinare scuola e impresa. Occorre rivedere radicalmente tutto il sistema dell'istruzione. Si deve passare dal sistema attuale di monopolio statale, praticamente totale, ad un sistema dove siano in competizione metodi e processi che consentano in tempi brevi una sperimentazione reale. Il decentramento dell'istruzione pubblica può favorire lo sviluppo di legami tra la scuola e il mondo del lavoro. Sud: dagli investimenti improduttivi a un'economia efficiente. Si deve passare da un sistema di aiuti diretti a potenziare iniziative private economicamente valide. Occorre che queste iniziative private siano rese possibili da una rifondazione dello Stato, in quelle regioni, nelle sue strutture essenziali (giustizia, ordine pubblico e pubblica amministrazione). Solo tecnici forniti di preparazione adeguata e di formazione professionale seria potranno affrontare la sfida economico-tecnologica che hanno davanti e non affidarsi solo all'inserimento lavorativo offerto dal pubblico impiego: è quindi necessario investire molto in quelle regioni nella formazione professionale.

Lo scandalo Siste



Il ministro dell'Interno dopo l'iniziativa della procura romana si chiede quali siano i fatti nuovi presenti nell'inchiesta Su Malpica: «Deve provare le accuse che sta facendo Io non ho mai partecipato a riunioni per coprire lo scandalo»

«Mi hanno tenuto all'oscuro di tutto» Mancino denuncia: «Contro di me interessi politici torbidi»

Siste-gate, «non esiste nessun giallo Mancino», dice il ministro dell'Interno. Che si mostra colpito dalla fuga di notizie sull'invio supplementare di atti al Tribunale dei ministri da parte della procura di Roma: «Si porta in prima pagina un ministro all'oscuro dei fatti». Su Malpica: «Deve provare le accuse che fa». E poi: «Non ho mai partecipato a riunioni per coprire lo scandalo. Non ho mai preso fondi riservati».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il «Siste-gate», un fantasma che ritorna. Un incubo che con la forza devastante del ciclone sconvolge la domenica del ministro Mancino. Legge i titoli, il ministro e sobbalza: «Siste, il giallo Mancino», «Riesplode il caso Mancino». Quanto basta per rendersi conto che quell'invio supplementare di atti al Tribunale dei ministri da parte dei magistrati che indagano sulla banda Broccoletti è già una brutta storia. Una di quelle storiette che possono stroncare anche la carriera politica più solida. Il ministro è nervoso e non lo nasconde: «Ma quale giallo Mancino, non esiste nessun giallo». Qui si informa «in maniera distorta o incompleta». Si sfoga: «Ci sono interessi politici poco chiari, probabilmente torbidi, che portano sulle prime pagine un ministro all'oscuro dei fatti in questione. Tutto ciò produce danni enormi, alla mia persona, alle istituzioni, al contesto generale. Per non parlare poi del mio partito».

Mancino è ad Avellino, nella sua casa, ai «cappuccini». Non vuole rilasciare interviste, solo qualche battuta, per ulteriori approfondimenti rimanda il cronista ad un colloquio avuto con l'agenzia Ansa. Il ministro attacca: «Dopo una dichiarazione del procuratore Mele, viene fuori che se ci sono fatti nuovi uno naturalmente è indagato - pur essendo stato proposto per l'archiviazione -. A questo punto si può essere anche "riesaminati", ma c'è bisogno del fatto nuovo».

La novità sono forse nelle dichiarazioni di Riccardo Malpica, il «cinese», l'ex padre-padrone del Siste, e in quelle degli altri membri della «Broccoletti-connection» che hanno parlato di fondi a sostegno dei ministri dell'Interno e di riunioni ad alto livello per affossare lo scandalo. «Malpica - taglia corto il ministro - le cose che dice le deve provare». Perché, aggiunge, «non ho partecipato a riunioni né al Quirinale, né al Viminale, né altrove. Nessuno potrà mai dimostrare che io ho



Il procuratore capo «Indagheremo sulla fuga di notizie»

Il ministro dell'Interno Mancino e, accanto il procuratore capo Vittorio Mele. In basso Michele Coiro procuratore aggiunto di Roma

ROMA. Sarebbero state riunioni e «incontri separati», comunque non avvenuti al Quirinale, i colloqui nei quali, secondo Maurizio Broccoletti, sarebbe stata concordata una versione da fornire alla magistratura sulla vicenda dei fondi riservati del Siste. Lo ha ribadito ieri il Procuratore della Repubblica Vittorio Mele, il quale ha aggiunto che «saranno oggetto di indagine» le indiscrezioni apparse sulla stampa che attribuiscono a Broccoletti le dichiarazioni secondo le quali riunioni sulla vicenda sarebbero avvenute al Quirinale.

Mele ha voluto precisare meglio i termini della smentita fatta l'altro giorno dalla Procura, che parlò di «notizie inesatte», dopo la divulgazione delle indiscrezioni sull'interrogatorio dello 007 estradato da Montecarlo. Alcuni giornali (ma non l'Unità, ndr) parlarono di «tre riunioni al Quirinale». Si trattava invece, come fu scritto dal nostro giornale fin dal primo giorno, di «consultazioni» informali, attraverso brevi incontri telefonici, che sarebbero avvenute in tre periodi.

Mele ha voluto fare questa precisazione dopo aver affrontato la «questione» Parisi, finito nel registro degli indagati per concorso in peculato e favoreggiamento. «Sia ben chiaro - ha detto l'altro giorno Mele - sono notizie che dovrebbero rimanere riservate. Purtroppo siccome si tratta di notizie che sono state divulgate mi sento anch'io sciolto da questo obbligo e quindi ritengo di poter confermare la questione relativa al capo della polizia».

L'INTERVISTA

«Comunque ora abbiamo parlato e tutto è stato chiarito. I veleni? Non ho paura, l'inchiesta andrà avanti»

Michele Coiro, procuratore aggiunto, e il caso Parisi: «Prima di negare il capo avrebbe potuto chiedere»

«Nessuna polemica, ma Mele è stato un po' ingenuo...»

«L'iscrizione del capo della Polizia nel registro degli indagati è solo un fatto tecnico, per giunta segreto: non c'era urgenza di parlarne con Mele». Il procuratore aggiunto Michele Coiro parla del «caso Parisi» e spiega: «Mele aveva comunque tutti gli elementi per immaginare che sarebbe accaduto». Per Mancino la conferma che i nuovi atti andranno al Tribunale dei ministri. Quando? «Dobbiamo ancora decidere».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Nessun problema, noi andiamo avanti». Parola di Michele Coiro, ad un giorno dal gran pasticcio. Tra venerdì e sabato, la procura di Roma ha esibito prima di tutto una fuga di notizie, poi delle reazioni non proprio coerenti. Il procuratore capo Vittorio Mele che nega ma che poche ore dopo cambia versione, ed accanto le parole del procuratore aggiunto Michele Coiro, a parziale smentita del suo capo. La rivelazione che da Natale il capo della Polizia Vincenzo Parisi è iscritto nel registro degli indagati dell'inchiesta su Siste ha scatenato un nuovo «caso procura», con gli occhi della stampa puntati sul palazzo di giustizia di Roma. Cercando soccorso in rapide formule, i giornali ricordano il vecchio «sporto delle nebbie» del precedente procuratore

procura?

Ma no, assolutamente. Pare solo che nessuno avesse detto a Mele di questa iscrizione nel registro degli indagati. Tutto qui. D'altronde, l'iscrizione è una semplice conseguenza tecnica, un atto dovuto, nel momento in cui ci sono indagini in corso. E poi ci sono state di mezzo le vacanze, siamo tutti partiti. Al rientro, è arrivato Broccoletti... Non c'è stato letteralmente tempo di parlare con un poco di calma. Forse, mi permetta, l'altra sera il procuratore capo è stato un poco affrettato nel rispondere subito a Parisi che non c'era nulla, prima ancora di fare una telefonata di controllo ad uno di noi quattro titolari dell'inchiesta.

Forse però il procuratore Mele immaginava che su un personaggio come Parisi lo avreste comunque informato di ogni cosa.

Questo è certo, però l'atto fatto a Natale doveva restare segreto e l'iscrizione non aveva conseguenze sul corso delle indagini. Il procuratore capo sarebbe stato sicuramente informato, ma non c'era alcuna fretta di farlo.

Ora avete parlato? Sì, ieri (sabato, n.d.r.) ci siamo



parlati, e non c'è niente di drammatico. Vede, non è una cosa poi così importante, l'iscrizione nel registro. È una conseguenza tecnica, ripeto. Mele, pur non avendolo saputo da noi, aveva tutti gli elementi per immaginare che la

situazione lo richiedeva. Insomma, queste divergenze non sarebbero sintomo di problemi interni alla procura. Eppure, non è la prima volta che l'inchiesta Siste provoca guai. Mele si è già lamentato altre volte di non

essere sufficientemente informato. Quando tornò dagli Usa, ad esempio, e ritrò la delega al pm Frisani per che aveva scosso gli ordini di custodia contro gli agenti del Siste senza avvisare prima lui.

Su questo non mi pronuncio. Ma guardi che, tornando al caso di Parisi, la cosa non è poi così grave. Le voglio ripetere come sono andati i fatti. Io sono entrato nell'inchiesta poco prima di Natale. Abbiamo fatto le prime riunioni in quattro, con i colleghi Torrì, Frisani e Galasso. Ed è emersa una cosa da fare subito: parecchie persone e molte dello stesso caso di Parisi, dovevano essere iscritte nel registro. Poi ci sono state le vacanze...

Dello stesso calibro...? I nomi non li saprà certo da me...

Lei non vede ostacoli nuovi, ora, per l'inchiesta? Non ho alcun timore, né sui veleni né sulle troppe cautele, come le chiamate voi. Abbiamo solo l'assillo, per problemi di scadenze tecniche, degli imputati detenuti. E vorremmo occuparci esclusivamente di loro, per il momento. Certo, ora che è uscita la notizia di Parisi, dovremo rivedere i no-

stri piani e verificare subito alcune cose su cui decidiamo domani. Del capo della Polizia e degli altri iscritti di Natale, volemmo occuparci più in là. In ogni caso, non c'è da aspettarsi risultati immediati né su loro né su tutto il resto.

Dunque che la notizia sia uscita vi crea dei problemi.

Certo infastidisce. Il registro degli indagati è segretissimo. Purtroppo, però, qui a Roma sono molti gli impiegati che lo possono vedere per necessità d'ufficio.

Parisi si è vantato di non avere speso in procura. Sembra sottintendere che dunque ce ne sono, e parecchie.

Tornando al procuratore capo, la situazione attuale pensa che possa influire?

Sulla mia indagine no di certo.

E Mancino? Quando andranno gli atti al tribunale dei ministri?

Gli atti sono già andati. Ora ci sono nuove dichiarazioni che saranno mandate, ma ancora non so quando. Lo decideremo presto.

Oggi la decisione dei giudici Rinvio di due giorni l'interrogatorio di Broccoletti Previsi una serie di confronti

Il dossier Mancino al tribunale dei ministri

Il fascicolo che riguarda Nicola Mancino finirà al tribunale dei ministri. La decisione, che sembra obbligata, sarà presa oggi dai giudici romani, che dovranno stabilire tempi e modi. Slitta l'interrogatorio di Broccoletti: lo 007 non è riuscito a far «rispuntare» per tempo alcuni documenti scottanti che tiene nascosti. Si decide sull'interrogatorio di Parisi: previsti una serie di confronti all'americana.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si deciderà oggi la sorte del ministro dell'Interno, Nicola Mancino, nuovamente impantanato nello scandalo dei «fondi neri» del Siste e nuovamente chiamato in causa dai funzionari del servizio segreto, che lo hanno accusato di essere stato tra coloro che, in un modo o nell'altro, hanno avallato il tentativo di far fallire l'inchiesta sul nascente. Il fascicolo su Mancino, la cui posizione è diventata improvvisamente problematica, sarà quasi certamente rimandato al tribunale dei ministri. E questa volta - come era accaduto in precedenza - senza richiesta di archiviazione. Del resto gli stessi inquirenti avevano significativamente affermato l'altro giorno che la posizione del titolare del Viminale andava «necessariamente rivalutata». Ora non resta che aspettare le decisioni dei magistrati della procura romana, in attesa del nuovo interrogatorio di Maurizio Broccoletti, previsto per domani. L'ex direttore amministrativo del Siste, infatti, comparirà davanti ai giudici del tribunale dei ministri, che hanno già aperto un procedimento nei confronti di Antonio Gava e Vincenzo Scotti, ai quali Mancino andrà presto a fare compagnia.

Posticipato a mercoledì, invece, l'altro interrogatorio di Broccoletti che era stato programmato dai giudici Coiro, Torrì e Frisani. Un rinvio tecnico, spiegato con un ritardo nel concedere a Sabrina Broccoletti, figlia del funzionario estradato da Montecarlo, il permesso di poter incontrare suo padre nel carcere di Regina Coeli. Non si tratta di un fatto secondario. Proprio alla figlia, anche in base agli accordi presi con gli inquirenti, lo 007 arrestato avrebbe dovuto indicare il modo per recuperare una grossa quantità di documenti inediti e alcuni nastri da consegnare ai giudici. Senza quel materiale, l'interrogatorio rischia di essere in gran parte poco significativo. Per questo è stato ritenuto utile attendere 48 ore. Ma cosa nascondono i nuovi documenti di Broccoletti? Ovviamente possono sapere solamente i funzionari del Siste sotto inchiesta. Le indiscrezioni che circolano provengono quindi solo da una parte: si tratterebbe di materiale molto più scottante di quello già dichiarato che, la prassi dei «grossi premi» era in vigore almeno dal 1982. Affermazioni che Broccoletti sembra proprio in grado di dimostrare.

Ieri, infine, sono state smentite alcune notizie, del tipo «missili puntati contro il Quirinale», che sono state diffuse in maniera piuttosto leggera, nonostante fossero evidentemente infondate. La storia della minaccia terroristica è ripuntata «ad orologeria» insieme alla notizia del coinvolgimento di Parisi nell'inchiesta. Alcuni diffusi attraverso la stampa con l'obiettivo di destabilizzare. Un obiettivo che in questa fase «quisco» chi accusa e chi si difende.

Comunque le indagini, almeno per ora, riguardano solo il Siste, dagli anni Ottanta ad oggi. Mercoledì Broccoletti sarà interrogato sulla gestione del servizio segreto da parte di Vincenzo Parisi (che nel 1985 lo nominò amministratore unico della Gattelli srl, la società di copertura del Siste) e sulla gestione, ancora prima, di De Francesco. Lo 007 ha già dichiarato che «la prassi dei «grossi premi» era in vigore almeno dal 1982. Affermazioni che Broccoletti sembra proprio in grado di dimostrare. Ieri, infine, sono state smentite alcune notizie, del tipo «missili puntati contro il Quirinale», che sono state diffuse in maniera piuttosto leggera, nonostante fossero evidentemente infondate. La storia della minaccia terroristica è ripuntata «ad orologeria» insieme alla notizia del coinvolgimento di Parisi nell'inchiesta. Alcuni diffusi attraverso la stampa con l'obiettivo di destabilizzare. Un obiettivo che in questa fase «quisco» chi accusa e chi si difende.

Lunedì
con
L'Unità
quattro pagine
di
ATTUALITÀ

L'ex portavoce della Montedison parla di un alto prelato, identità ancora sconosciuta, che gli consenti di ricorrere allo Ior, la banca vaticana

Trasferita del pm del processo Cusani nel Granducato sulle tracce di 60 miliardi della maxitangente e di Giallombardo, prestanome di Craxi

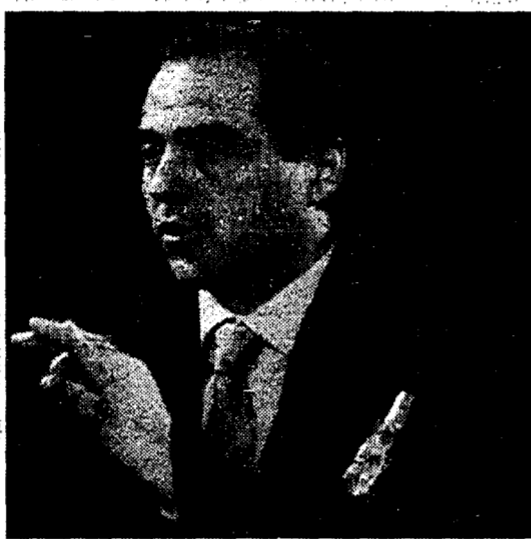
Ora spunta «Monsignor Enimont» Bisignani fa il nome. Di Pietro indaga in Lussemburgo

Dalle dichiarazioni di Luigi Bisignani spunta «Monsignor Enimont». È un alto prelato, per ora anonimo, che consentì a Bisignani di ricorrere alla banca vaticana, lo Ior, per riciclare parte della maxitangente pagata da Raul Gardini. Intanto il pm Antonio Di Pietro è in Lussemburgo sulle tracce degli affari del latitante Mauro Giallombardo, che, per l'accusa, nell'affare Enimont fu prestanome di Bettino Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO. E ora salta fuori «Monsignor Enimont». Il suo vero nome, per il momento riservato, è stato fatto da Luigi Bisignani, il giornalista piduista e andreatiano, ex capo dell'ufficio stampa Montedison, consegnatosi venerdì scorso al pm Antonio Di Pietro, dopo una lunga latitanza. La pista dello Ior, la banca vaticana, e della maxitangente Enimont sta portando «Mani Pulite» su due strade, entrambe dirette oltre confine. In un caso è un confine vero e proprio, quello del Lussemburgo, dove ieri è arrivato il pm Antonio Di Pietro, sulle tracce di Mauro Giallombardo, latitante dal marzo 1993, ex funzionario del Parlamento europeo e uomo di fiducia di Bettino Craxi. Nell'altro caso è il confine più stuma-

to che corre dentro Roma e tutela la Città del Vaticano. A quanto pare, l'altra sera Bisignani ha parlato a lungo dello Ior. Così è spuntato il nome di un alto prelato che avviò il riciclaggio, attraverso l'Istituto Opere Religiose, degli oltre 90 miliardi in titoli di Stato provenienti dalla maxitangente e affidati a Bisignani. Interrogato dal gip Ito Ghiti, Luigi Bisignani si sarebbe giustificato dicendo che allora riteneva di fare un favore alla famiglia Ferruzzi e che non sapeva si trattasse di una tangente. Ciò non toglie che nel 1991 il controllore dei titoli in dodici riprese fu trasferito, per volere di Bisignani, su 4 conti svizzeri e 2 conti lussemburghesi, a disposizione dei destinatari della stecca (soprattutto esponenti



di Dc e Psi). Nei giorni scorsi si è parlato di monsignor Donato de Bonis come di un buon amico di Luigi Bisignani. L'alto prelato è in pensione dall'inizio del 1993 ed ha attualmente la carica onorifica di tesoriere generale

della Camera apostolica. Prima era l'intermediario tra la commissione di vigilanza dello Ior, formata da cinque cardinali, e il consiglio di presidenza dell'Istituto. Ma non è detto che si tratti della stessa persona indicata da Bisignani, che

oggi sarà nuovamente interrogato. In ogni caso «Monsignor Enimont» è un cittadino del Vaticano, fuori della portata della magistratura italiana. Intanto il pm Di Pietro da ieri pomeriggio è a Lussemburgo, capitale del Granducato, dove per lo più viveva Giallombardo. Per coprire Craxi («ex leader del Psi lo nega»), questi avrebbe gestito il conto numero 81964041 Teal della Banque Internationale de Luxembourg. Vi sono arrivati in quattro rate, tra il gennaio e il dicembre 1991, 20 miliardi e 309 milioni di lire, 11 milioni di dollari Usa, 2.919.000 di dollari Usa e 2.372.000 di Ecu. Su un altro conto, il n. 971466/31971466, giunsero 3.057.000 di dollari Usa. In tutto, circa 60 miliardi di lire, parte, appunto, della maxitangente Enimont di 150 miliardi. Non sarà comunque una trasferita facile per il pm Antonio Di Pietro. Mauro Giallombardo non gestiva soltanto il conto aperto presso la Bil, ma dirigeva anche le holding Merchant Europe e International Merchant. Sono banche di affari da lui fondate alle fine degli anni Ottanta e, secondo un parlamentare lussemburghese, non sono solo servite per mazzette italiane. Di Pietro ha in pro-

gramma incontri con i magistrati del Lussemburgo, che hanno svolto indagini su Giallombardo, e con i dirigenti della Banca Internazionale del Lussemburgo, compreso l'attuale presidente Gaston Thorn, ex-prim ministro lussemburghese ed ex-presidente della Commissione Europea, democristiano. Il pm potrebbe approfittarne anche per fare quattro chiacchiere con la moglie di Mauro Giallombardo, che vive nel Granducato. Quest'ultima ha risposto con un secco «No comment» alle domande su questa eventualità. La rogatoria internazionale svolta dal pm Di Pietro sarà comunque a 360 gradi. Il caso Giallombardo è il più urgente, visto che è in corso il processo Cusani e che è appena rientrata Bisignani. Però sono giunte in Lussemburgo parecchie richieste di collaborazione della magistratura milanese. È al di là di un'esteriore disponibilità, le autorità granducali non hanno mai fornito informazioni utili. Non a caso, il Lussemburgo è considerato una valida alternativa alla Svizzera per chi ha capitali «sporchi». Così il pm scrollerà l'albero lussemburghese il più possibile. Non rientrerà a Milano prima di oggi pomeriggio.

Dure polemiche per la decisione La riapertura (forse) tra un anno

Napoli, chiude per lavori il museo di Capodimonte

Chiude, per lavori, il museo di Capodimonte a Napoli, uno dei più importanti del nostro paese. Si deve adeguare il sistema di allarme alla normativa europea. La riapertura prevista fra un anno. Ieri, ultimo giorno di apertura, sono state organizzate due visite guidate e l'afflusso è stato notevole, oltre mille persone. Dure le polemiche negli ultimi giorni per la decisione di chiudere la struttura.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Il museo di Capodimonte chiude. Motivo: si deve adeguare il sistema di allarme alle nuove normative europee. Tra le cause della chiusura, però, c'è anche una questione di soldi: quelli già stanziati per lavori in corso da anni, quelli richiesti per mettere in cantiere altre opere. C'è poco di nobile nella «serrata» di uno dei più importanti musei del nostro paese, che dal 1760 raccoglie la collezione Farnese, e che nel corso degli anni si è arricchito di donazioni come quella di Alfonso Ma-

rino, nel 1957, e della raccolta De Cicco, nell'anno successivo, o di affidamenti come quello effettuato dal Banco di Napoli nel 1960. Ad impedire la visione di dipinti eccezionali per la storia dell'arte (basti pensare alla tela di Peter Brueghel, il Misanthro) sono lavori per un importo di un miliardo e mezzo, non più procrastinabili e che dovrebbero concludersi entro dodici mesi, anche se c'è già chi ventila un allungamento dei tempi fino alla Pasqua del '95. L'annuncio della chiusura

della struttura museale, dato prima di Natale, ha scatenato polemiche fra due soprintendenze, quella alle Gallerie, da cui dipende il Museo di Capodimonte, e quella ai Monumenti, da cui dipendono i lavori in corso, lotti che sono in corso d'opera da anni. Tutto con un unico scopo, anche se sottinteso a quello ben più nobile dell'arte e della cultura: avere soldi per realizzare nuovi progetti o per completare i vecchi, costosissimi. Ieri, ultimo giorno di apertura, s'è avuto un afflusso record. Un'associazione culturale ha organizzato due visite guidate

ed ha ricevuto la collaborazione della soprintendenza che ha messo a disposizione i suoi storici dell'arte per guidare i visitatori. Il forte afflusso di pubblico ha così smentito l'affermazione dello stesso ministero dei Beni Culturali secondo il quale il museo, per quanto importante, registrava la visita di appena una quindicina di persone al giorno. Il Soprintendente Nicola Spinosa, forse per evitare altre critiche come quella del Prefetto di Napoli, Improta, che ha parlato di «attentato all'arte» commentando la chiusura, ha annunciato che per Pasqua

dovrebbero riaprire le sale dove sono attualmente in corso lavori, quelle del terzo piano e quelle dei gabinetti dei disegni e delle stampe, e per non privare dei capolavori conservati nel museo chiorella, ha assicurato che da febbraio a Palazzo Reale, in pieno centro, sarà allestita la mostra «Capolavori di Capodimonte», mentre nei mesi successivi a Villa Pignatelli saranno esposti i quadri dei grandi napoletani, mentre al Museo Archeologico Nazionale è programmata la mostra «La fortuna dell'antico nella raccolta farnesiana». Non si conosce ancora il tema di

quella che dovrebbe essere allestita a Castel S. Elmo. Lo scorso dicembre il soprintendente ai monumenti, De Cunzio, a proposito dei lavori del museo, aveva parlato di «miliardi al vento». Non si è fatto attendere la risposta dei quattro progettisti delle opere di ristrutturazione del «Capodimonte»: è indubbio che le procedure romane di aggiudicazione dei lavori abbiano permesso aumenti anomali dei prezzi delle opere. Com'è possibile, allora, che con «miliardi al vento» o con «anomali aumenti di prezzi» un museo venga chiuso?



L'esterno del Museo di Capodimonte: i lavori di ristrutturazione terranno chiuso l'edificio per circa un anno

La singolare donazione a Modena di una ultranovantenne: il resto del patrimonio ad un istituto per bambini Ai parenti, sconcertati per le ultime decisioni della nonnina, andranno solo pochi spiccioli

Lascia tre miliardi d'eredità al canile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA GAMBONI

MODENA. I più disperati sono i parenti, e c'è da crederci. Una pensionata modenese, M.V., passata a miglior vita all'età di 92 anni, ha lasciato quasi tutto il suo patrimonio, circa cinque miliardi, al canile di Modena e all'Istituto Caritas. La fetta più consistente è per il canile di Modena. «Al Rifugio del cane lascio tre miliardi», sono le ultime volontà dell'anziana defunta. Dei parenti più stretti, che veleggiavano tutti su un'età media di 80 anni, non c'è menzione nel testamento. Solo qualche briciola ad altri parenti più lontani, che l'hanno frequentata fino alla fine.

La notizia a Modena ha già fatto il giro della città. Qualcuno si ricorda di questa signora, dai gusti, secondo le solite maledingue, un po' eccentrici, ma dall'aspetto sobrio. E soprattutto non nuova a donazioni



benefiche di tanto in tanto. Ma M.V. proprio alla fine ha spazziato tutti. Tre miliardi andranno al canile di Modena, «il Rifugio del cane», gestito dall'Ente protezione animali. È un vecchia costruzione che ospita 400 cani e versa in situazioni critiche. Un miliardo andrà invece alla Caritas di Modena, un istituto che si occupa di bambini handicappati gravi. Una piccola parte agli ultimi parenti (che non sono apparenti ai più vicini) che l'avevano assistita negli ultimi tempi. Per gli altri, niente. Fino a due anni fa la signora, che non si era mai sposata, viveva in una bella villa antica a ridosso del centro, proprietà dei suoi genitori. Il padre era un ufficiale di Marina. La madre, Ginevra Sandonni, apparteneva a una famiglia patrizia di Modena. La villa adesso

è una parte integrante della ricca eredità. Poi nel 1991, vuoi per gli acciacchi, vuoi per sicurezza, la pensionata che è stata fino alla fine in grado di intendere e di volere, si era trasferita in un ricovero per anziani. Tre miliardi a un canile. Ma la cosa più curiosa è che la signora in vita sua non ha mai posseduto un cane. Al massimo aveva accudito a un gatto insieme alla sorella Giovanna. I parenti mugugnano, ma non vogliono sbilanciarsi: «Aspettiamo il notaio. Il testamento sarà aperto fra due o tre giorni. Magari sono solo chiacchiere. Tanto è vero che noi abbiamo saputo la cosa dai giornali». Ma l'esecutore testamentario assicura che il testamento parla chiaro. Le disposizioni sono olografiche e concentrate in quattro paginette. Le cifre miliardarie sono specificate con precisione. Anche se prima della donazione passerà del



Il regista Nanny Loy davanti al cinema Mignori. Al centro Antonio Di Pietro durante una udienza del processo Cusani

Salva tutto Paola, riconoscono gli autori alla fine, ma sacrificano se stessa, salute e bellezza comprese. Film critico all'epoca per il quadro educativo proposto dal mitico «metodo Montessori», ha incontrato ieri le stesse difficoltà, segno di una sostanziale attualità della piccola storia dei grandi problemi della vita di tutti i giorni: il dialogo, la confidenza, l'amore, non sembrano reggere lo stress di ruoli spostati in termini troppo esclusivi dentro o fuori le domestiche mura. Lo ammette Loy, lo confessa lo sceneggiatore di allora, Giorgio Arlorio, quando l'attenzione della sala passa dall'autonomia-maleducazione del metodo Montessori alle crisi del cinema italiano dei nostri giorni, ai compromessi dei registi con la produzione che paga e deve far quadrare i conti al di là dei contenuti e della personalità del film, agli esecrati monopoli dei finanziamenti dello spettacolo, pochi e manipolati, che avrebbero il solo risultato di favorire l'investimento in Italia come nel resto d'Europa, dei prodotti culturali statunitensi. Rivisto trent'anni dopo, in una copia stranamente ben conservata, commentato dagli autori che ricordano con nostalgia la mancata presenza di Totò nel ruolo dell'anarchico solitario e abbandonato (la sua parte andò poi a Ugo Tognazzi), il film di Nanny Loy regala anche una lettura contemporanea del mondo di costruttori e progettisti impegnati a fare affari sulla pelle della periferia romana. Quartieri di cemento, urbanistica senza regole, abusi e traffico incontrollati. Sono le premesse di quello che è diventata la capitale, una denuncia ante litteram degli scandali che l'hanno sommersa, affogata sotto un'irresponsabile e corrotta doccia di cemento, di illegalità, di professioni bruciate sul filo della convenienza e della passività politica. Una realtà con cui si continua a fare i conti.

Una donna eroina in versione famiglia vista da Nanni Loy

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. Padri e figli, madri e amanti, scuola e lavoro. Sono il soggetto piuttosto ambiguo e sfornuto del film di Nanni Loy di ventisei anni fa, «Il padre di famiglia», tornato sul grande schermo per le «matinate di cinema italiano» proposte dall'Unità. Un'idea, si racconta il regista di Specchio segreto, nata proprio ai tempi della felice trasmissione televisiva e costruita intorno alle proprie esperienze, a quelle degli amici, all'eterno conflitto dei ruoli donna-madre-tutta casa-figli e dell'uomo-padre totalmente immerso nel lavoro e, caso mai, sull'orlo di fughe extra. Famiglia di sinistra, quella di Paola e Marco (Leslie Caron imposta dalla produzione americana e Nino Manfredi

esordiente in vesti non comiche), architetti e urbanisti nella Roma del sacco cementizio degli anni Sessanta, con quattro creature messe al mondo una dietro l'altra, lei che si fa casalinga, lui che si allontana dalle questioni del ménage e, poco alla volta, anche dagli affetti immolati nell'impegno estremo ben presto tradito persino sul fronte ideologico. Via dalla famiglia, si perde il senso della moralità comunemente intesa? Loy non lo sostiene apertamente, ma c'è anche questo nella fiction di questo padre assente, surrogato in tutto e per tutto dall'abnegazione di una delle tante mogli-coraggio tentate dall'onda di emancipazione di quegli anni ma comunque

Maltempo Va meglio al Nord ma resta il pericolo delle valanghe

BOLZANO. Anche se il maltempo si è attenuato, ieri in tutto il Trentino Alto Adige permanevano problemi di traffico, soprattutto per il forte pericolo di frane sulle strade di montagna. Chiusi al traffico il passo di Giovo, il passo Palade, il Tonale e, nelle Dolomiti, i passi Gardena e Sella. È stato invece riaperto il passo S. Pelleggrino. In seguito ad una valanga, invece, ieri notte dieci automobili sono rimaste bloccate sulla strada che da Canazei, in val di Fassa, porta verso il passo della Fedassa. Regolare in Val d'Aosta la viabilità dopo tre giorni di semi-paralisi. I 500 Tir bloccati all'autoporto di Pollein sono ripartiti. Il servizio della protezione civile di Aosta e il servizio alpino valdostano rimangono però in stato di allerta per l'alto rischio di valanghe. Al Sud, proibitive le condizioni del tempo in Calabria, in particolare a Catanzaro e Cosenza.

Ospedale di Prato Solo con 22 malati Infermiere chiama la polizia

PRATO. Si è trovato solo a dover assistere i 22 malati ricoverati nel reparto dell'ospedale in cui lavora e non gli è rimasto altro da fare che rivolgersi alla polizia. È accaduto a Prato, nel reparto maschile di medicina della prima divisione del locale ospedale, dove Roberto Cesario era l'unico infermiere addetto al turno mattutino. Cesario si è rivolto alla polizia per denunciare la situazione e motivare l'impossibilità ad intervenire al capezzale dei degenti, quattro dei quali sistemati su lettighe nel corridoio. Gli agenti hanno redatto un verbale della situazione riscontrata, che sarebbe dovuta alla soppressione del servizio domenicale di un infermiere ausiliario e alla malattia di un'addetta che non era stata sostituita, nonostante la ricerca di personale in turno di riposo. Solo alcune ore dopo è stato distaccato un infermiere da un altro reparto che, insieme ai familiari di alcuni degenti, ha provveduto alla pulizia dei locali.

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"

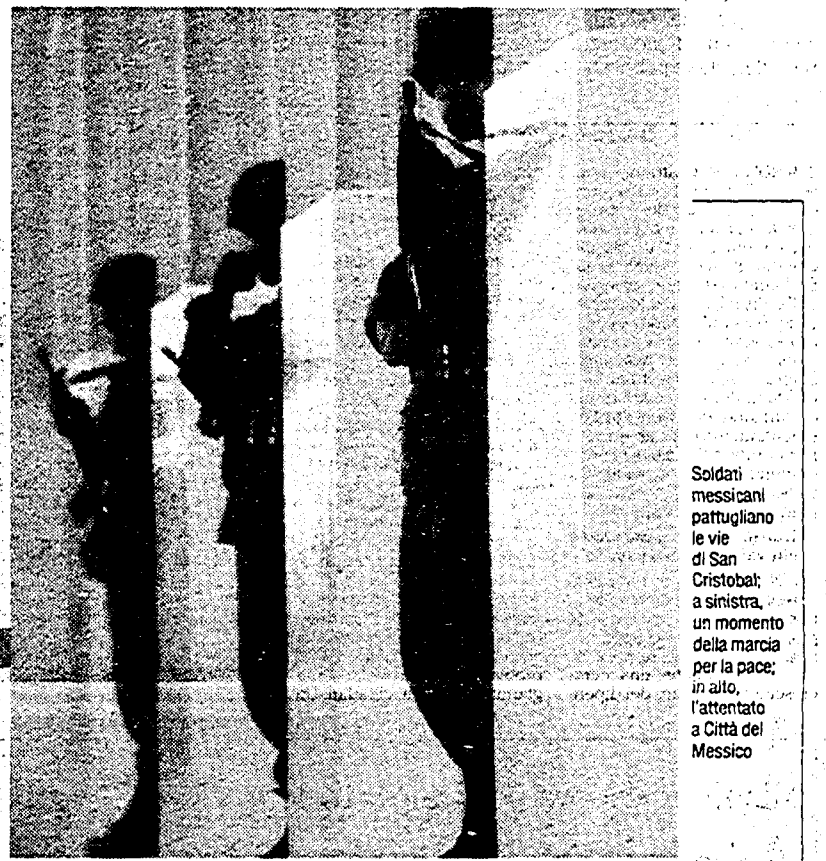
Messico in fiamme



La magistratura indaga sul vescovo di San Cristobal. Gli insorti chiedono anche l'intervento del premio Nobel. Ma Salinas propone altre personalità per negoziare. Una nuova serie di attentati in vari angoli del paese

Chiesa degli indios sott'inchiesta. I ribelli accettano la trattativa, Menchú mediatrice

Il presidente messicano Salinas invita al dialogo, intanto però la Procura di Città del Messico avvia un'indagine su diversi preti e deputati della sinistra accusati di «collegamento» con i ribelli zapatisti. I ribelli accettano la trattativa e propongono tre mediatori, tra i quali Rigoberta Menchú. Un'ondata di attentati investe l'intero paese, mentre cresce il dissenso verso la brutale repressione dei militari.



Soldati messicani pattugliano le vie di San Cristobal: a sinistra, un momento della marcia per la pace; in alto, l'attentato a Città del Messico

GIANNI PROIETTIS
SAN CRISTOBAL (Messico). In che termini le autorità messicane intendono far fronte alle ragioni che hanno spinto gli indios del Chiapas a sollevarsi? Con la brutale repressione militare o venendo incontro alle richieste di giustizia sociale ed economica avanzate dai ribelli? È un interrogativo a cui oggi è difficile dare una risposta certa, definiva il presidente Salinas, da Città del Messico, paria di dialogo, intanto però la procura generale della capitale avvia una indagine su un vescovo, vari religiosi messicani e stranieri e alcuni deputati della sinistra sospettati di avere collegamenti con l'esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln). E questo, mentre il vescovo implicato, monsignor Samuel Ruiz, esponente di primo piano della «Teologia della liberazione», annuncia di aver accettato una offerta della guerriglia per svolgere una mediazione e cercare di porre fine alle violenze e ad una catena di attentati che sta investendo l'intero Messico. Sì, perché il dato nuovo delle ultime ore è proprio questa: la rivolta si sta generalizzando. È l'altra novità degli ultimi attentati a azioni dimostrative è che non vengono più condotti direttamente dall'Ezln, ma da una serie di movimenti fiancheggiatori come il partito rivoluzionario operaio clandestino, il partito dei poveri, o il movimento alternativo socialista, che colpiscono in ogni parte del Paese. Ieri un furgoncino con tre missili terra-terra a bordo, è stato fatto scoppiare all'interno della zona militare numero 1 di Città del Messico, mentre un commando ha abbattuto un aereo della difesa a Cautlan, a nord della capitale. Nelle stesse ore, il presidente Carlos Salinas nominava tre intellettuali del Chiapas come mediatori del conflitto in corso con i ribelli zapatisti. Della commissione speciale istituita da Salinas faranno parte lo scrittore Eracilo Zepeda, l'antropologo Andree Fabregas Puig e il senatore Eduardo Robles, quest'ultimo esponente del partito rivoluzionario istituzionale, al governo. Il compito della commissione, sostiene un portavoce del presidente, è quello di aprire il dialogo con i gruppi locali che hanno dato inizio alla rivolta armata «per ampliare i luoghi della partecipazione popolare, contribuire a ristabilire la convivenza civile e la normalità della vita sociale dello Stato del Chiapas. Immediata è giunta la risposta dei rivoltosi. Ed è una risposta che lascia spazio alla speranza: «Accettiamo la trattativa»

stengono i dirigenti dell'Ezln - ma proponiamo queste tre personalità come mediatori: monsignor Samuel Ruiz, Rigoberta Menchú (il premio Nobel per la pace guatemalteca, ndr.) e Julio Scherer (direttore del settimanale "Proceso", ndr). Ma intanto, come scorre la vita nel Chiapas? Prima, a San Cristobal, c'era l'industria del turismo. Ora c'è quella del giornalismo. Ieri sono state una conferenza stampa del vescovo Samuel Ruiz, indagato dalle autorità messicane per «azione sovversiva» e minacciato ripetutamente di morte in questi ultimi, drammatici giorni. Sembrava tranquillo, fiducioso, sicuro di sé. A chi gli chiedeva se avesse paura, Ruiz ha replicato, ridendo: «Can che abbaia, non morde». Ho conosciuto altri vescovi coraggiosi, quando vivevo in Brasile, alcuni con la vocazione al martirio, come lo spagnolo Pedro Casaldaliga, a São Felix do Araguaia. Fu lui a denunciare l'esistenza di un cimitero clandestino nell'enorme latifondo dell'Eni, la Sula Misu. Una macrofazenda di ottomila chilometri quadrati che costò la deportazione e la vita di molti indios juruna.

Anche il vescovo di Rio Branco, Moacyr Grechchi, che denuncia i latifondisti dell'Acree, è continuamente minacciato di morte. Non lontano, a Xapuri, qualcuno ha eseguito la stessa sentenza su Chico Mendez. Sempre più indios delle comunità al sud di San Cristobal si vengono a rifugiare in città. La Chiesa li ospita al Don Bosco, dai Salesiani. Ieri si è svolta una manifestazione per la pace. L'appuntamento è davanti alla chiesa di Santa Chiara. È promossa dalle Organizzazioni non governative (Ong) del volontariato. Viene a trovarsi Juan Blasco. È uno storico spagnolo che vive qui a San Cristobal dal 1980. Insegna storia all'Università autonoma del Chiapas, ha studiato la religione popolare in Oaxaca e organizzato convegni sul tema dei 500 anni. Sta scrivendo un'analisi storico-sociale della realtà chiapaneca insieme ad altri ricercatori.

San Cristobal, oltre a offrire uno splendido esempio di cittadina coloniale sospesa nel tempo, ospita una vasta comunità di stranieri, che si dedica nella sua grande maggioranza alla ricerca o alla didattica nelle numerose istituzioni culturali sancristobalensi. Molti di loro vivono qui da più di dieci anni e conoscono profondamente la realtà chiapaneca. Ora la ve-

che alla fine la storia - almeno per ora - vi sia solo morte. Il proprietario di un changaro, un ristorante dove si servono menù popolari, mi dice che ha contato 24 corpi di guerriglieri scaricati questa mattina dagli elicotteri nell'impianto polisorpivo della Caretera, che tutti chiamano l'Auditorio. Sta a meno di 200 metri da qui. Mi alzo per andare a filmare ma lui mi consiglia fraternamente di finire il petto di pollo, prima. «Dopo, credimi, non ti andrà più».

Diverse centinaia di persone partecipano alla marcia della pace, ribadendo le ragioni di quanti credono nel dialogo. E ogni giorno che passa, altre voci si uniscono a quelle che in questi giorni hanno chiesto al governo di Città del Messico di porre fine alla brutale repressione messa in atto in questo poverissimo lembo di terra. Tra queste voci, vi è anche quella dello scrittore Carlos Fuentes. «Il dramma di Chiapas - scrive Fuentes - getta una lunga e ignominiosa ombra sul futuro del Messico». La soluzione politica - prosegue lo scrittore - sarà più difficile se l'esercito eccede in zelo, confondendo Chiapas con il Vietnam e «defolando» la selva di Chiapas con bombe ad alta potenza. Così si finisce solo per terrorizzare la gente. «Ma accettare la paura come norma di convivenza - conclude Fuentes - significa garantirsi nuovi sollevamenti». E le vicende di queste ore danno forza - all' ammonimento dello scrittore.

L'INTERVISTA

«Il governo li vuole annientare. Io apro le porte del mio convento»

SAN CRISTOBAL (Messico). Passo davanti al convento di Santo Domingo. A metà del Cinquecento, i domenicani - insieme ai francescani - sono stati una testa di ponte nella conquista e nell'evangelizzazione di queste regioni. La facciata in puro Barocco-plateresco fine Seicento, il Settecento, la dice lunga sui livelli e le forme della prosperità di San Cristobal, allora Ciudad real e parte della capitania general de Goathemala.

Più di sedicimila indios vennero assegnati dall'autorità civile alla costruzione di questa chiesa. Il convento adiacente è stato successivamente luogo di preghiera, rovina e carcere municipale. Ora ospita un museo, una biblioteca, il negozio di una cooperativa di tessitrici indie. Prima di suonare alla porta del nuovo convento - un modesto residence dall'altra parte della chiesa - alzo lo sguardo sulla torre campanaria. Un'antica leggenda sancristobalense racconta che vi abita un ikal, un esserino dispettoso della mitologia tzotzil. È un nano osceno, dalla pelle nera e il pene enorme, in grado di volare. Mi apre una perpetua un po' intimor-

ta, mi tiene sulla porta facendomi un sacco di domande. Insisto per entrare e parlare con uno dei padri domenicani. Si presenta fra José Luis Cortés, un chilango (messicano della capitale) che vive da otto anni a San Cristobal. È molto cordiale e rilassato, baffetti neri, sembra uscito da un film di Caninflan. Mi commenterebbe la situazione che stiamo vivendo? Guardi, non ho un'informazione completa, però credo che la situazione si stia complicando. Non mi sembra che le autorità abbiano afferrato bene il problema. Invece di dimostrare una reale volontà di dialogo, una concreta ricerca di soluzioni, stanno etichettando gli zapatisti come semplici ribelli, trasgressori. Si cerca di annientarli. Credo che per questa strada non si otterrà gran cosa. D'altra parte, le condizioni poste inizialmente dal governo al dialogo non sono tali da poter favorire un incontro.

La Chiesa locale a San Cristobal si è dichiarata aperta a tutti coloro che vorranno rifugiarsi. Ma in che senso, materiale o spirituale? Si stanno creando due città rifugio: San Cristobal per i poveri indios, Tuxtla, la capitale, per gli allarmati coletes. Avrete abbastanza risorse per questi rifugiati? Speriamo di ricevere aiuti straordinari dall'esterno del Messico, da tutti quelli che sanno che gli aiuti alla diocesi verranno utilizzati principalmente per l'assistenza umanitaria all'interno delle comunità. In questo caso, gli aiuti saranno destinati a questi rifugiati. In questi giorni la Chiesa del Chiapas si

è presentata come mediatrice nel conflitto. Fino a questo momento avete avuto qualche presa di contatto da parte dei ribelli? No, non abbiamo avuto alcun contatto finora. Mi sembra normale, se si considera in che situazione si trovano ora gli zapatisti e le condizioni che sta loro ponendo il governo. L'atteggiamento governativo non sembra in effetti realmente incline al dialogo. Certo se il governo assumesse un atteggiamento più flessibile, voi della Chiesa avreste maggiori probabilità di diventare effettivamente mediatori. Non sappiamo, questo movimento ha una sua propria forza, idee proprie. Se loro, ad un dato momento, sapendo che la diocesi si presta a fare da intermediario, ci accetteranno, troveranno sicuramente il modo di avvisarci. Sulle cause di questa rivolta? Malgrado gli sforzi per lo sviluppo da parte del governo messicano, che hanno dato solo risultati apparenti, in tutto il paese si sta vivendo una grave crisi e le conse-

guenze di una situazione secolare. Gli investimenti che ha fatto il governo sono andati a finire molto spesso in campi di basket e nella costruzione di palazzi municipali. Tutto questo, mentre l'educazione è a pezzi, ci sono sì alcune scuole bilingue, però solo nelle comunità vicine alle città. Per il resto, sono comunità dimenticate. È il sistema che deve cambiare, strutturalmente: più distribuzione di ricchezza e pari opportunità per tutti. È proprio questo che manca, e non solo qui in Chiapas. Il Chiapas, uno Stato tanto ricco di risorse è proprio quello dove c'è più povertà. Per lo meno si può dire che i problemi del Chiapas stanno richiamando l'attenzione mondiale. È vero, non si era mai vista tanta attenzione su queste realtà. Si tira un pezzo di pane a un indio, ma per il fatto di essere indio non smette di essere una persona - e anche interessante - Qui c'è ancora troppo razzismo, si pensa che gli indios siano incapaci di poter esprimere qualcosa. Non è la prima volta che vi sono rivolte in Chiapas. Nel 1712, nel 1869, nel 1911. □ G.P.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: una perturbazione, estesa dalla Tunisia alle regioni settentrionali italiane, continua ad interessare il nostro Paese con venti forti di scirocco. TEMPO PREVISTO: al nord e al centro cielo molto nuvoloso con piogge sparse. TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 8, Verona 10, Trieste 13, Venezia 10, Milano 6, Torino 4, Cuneo 4, Genova 9, Bologna 7, Firenze 5, Pisa 7, Ancona 9, Perugia 9, Pescara 9, L'Aquila 7, Roma Urbe 8, Roma Fiumic. 10, Campobasso 7, Bari 12, Napoli 12, S. M. Louca 9, Reggio C. 12, Messina 12, Palermo 11, Catania 7, Alghero 10, Cagliari 10. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 0, Atene 14, Berlino -2, Bruxelles 0, Copenaghen -1, Ginevra 2, Helsinki -2, Lisbona 14, Londra 4, Madrid 5, Mosca 1, Nizza 8, Parigi 2, Stoccolma -5, Varsavia 1, Vienna 3.

ItaliaRadio Programmi. 6.30 Buongiorno Italia. 7.10 Rassegna stampa. 8.15 Dentro i fatti. Con E. Roggi. 8.30 Ultimora. Con S. Segre, F. Imposimato. 9.10 «Vollapagina». Cinque minuti con G. Brunetta. 9.30 Il lunedì de La Repubblica. Con Gianni Rocca. 10.10 Filo diretto. In studio Antonio Giolitti. Per intervenire chiamare 06/6791412/6796539. 11.05 Parole e musica. In studio Paolo Conte. 11.20 Cronache Italiane. Storie delle periferie. 12.30 Consumando. Manuale del cittadino. 13.10 Radiobox. Le vostre telefonate a ItaliaRadio (06/6781690). 13.30 Rockland. La storia del rock. 14.10 Musica e dintorni. 15.30 Cinema a strisce. «Amici miei atto III» commentato da N. Loy. 15.45 Diario di bordo. L'Italia vista da Stefano Rodotà. 16.10 Filo diretto. 17.10 «Verso sera». Con G. Giudici, G. Raboni, E. Deaglio. 18.15 Punto e a Capo. Rotocalco quotidiano d'informazione. 19.10 Backline. L'altra musica a I.R. 20.10 Saranno radioli.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 350.000, 6 numeri L. 315.000. Estero: Annuale L. 720.000, Semestrale L. 365.000, 6 numeri L. 625.000, 3 numeri L. 318.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz. Legali - Concess. Aste-Appalti - Ferialte L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologia L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531 - SPI/ Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - Via della Magliana, 285, Nigi, Milano - Via Cino da Pistoia, 10.

PARTERRE

MARCO REVELLI

«Aeroporti» moderni e perversi

U n «luogo» - in senso antropologico - non è una semplice espressione spaziale. È, al contrario, il prodotto di un «lavoro» storico e culturale di lunga durata...

T re sono - secondo Augé - i caratteri che qualificano un «luogo»: l'«identità», cioè la sua capacità di stabilire...

Tutti e tre questi caratteri qualificanti del concetto antropologico di «luogo» - e più in generale dei tradizionali meccanismi della «produzione di senso» - sono ora sfidati a morte...

In questa condizione di crisi del concetto stesso di «luogo», tendono a prevalere, e a diffondersi con crescente pervasività, quelli che ne costituiscono, a tutti gli effetti, l'opposto speculare: i «non-luoghi»...

CAPITALE - Cinque intellettuali sul futuro della «communis patria», una città il cui tessuto storico e antropologico è stato a più riprese stravolto. L'assenza di una precisa identità e il bisogno di comunità

Roma fantoccia

GOFFREDO FOFI

Dopo Napoli, la «città porosa», tocca a Roma. Le edizioni Cronopio hanno raccolto le riflessioni, sollecitate da Claudio Velardi, di cinque intellettuali (Francesca Archibugi, Sabino Cassese, Raffaele La Capria, Sergio Quinzio e Manfredo Tafuri) su presente e futuro della nostra capitale («Communis patria. Conversazioni su Roma», pagg. 207, lire 24.000).

Il Cronopio è invenzione cortazariana, intellettuale irriverente, libero autodiretto fantascopico - contrapposto ai famosi, che sono conformisti iperazionisti piatti. Esistono ora delle edizioni napoletane che si intitolano al Cronopio e alle quali dobbiamo la recente traduzione di un romanzo sui generis di Philip K. Dick davvero sbalordito, Un oscuro scrittore, e due libri d'interviste sulle città, primi di

noi oggi conosciamo è prodotta dall'incontro tra la mancanza di una legislazione urbana a livello statale e un'economia e una politica dominate da Vaticano e Dc. Anche se, precisa Tafuri, la sinistra non ha certo fatto per Roma, pensando anch'essa di forgiarla secondo i desideri e fini della politica. I mali di Roma li conosciamo tutti - la Lega ne ha prosperato, paradossalmente, più di ogni altra forza. Gli interventi di Velardi esprimono sentimenti diversi di Roma, più negativi che positivi, drastici sulla sua assenza di identità e sulla sua troppa forte identità amministrativa. In verità, Roma è una tela di fondo per loro riflessioni che vanno oltre il sacro per Quinzio, il problema della burocrazia nazionale per Cassese, la vivibilità o invisibilità attuale (per farla tornare vi-

un esasperato regionalismo, si mettano a confronto voci che con la città hanno rapporti sia di radici che di movimento, Tafuri è romano ma vive a Venezia, La Capria è napoletano e vive a Roma così come, nel libro precedente, Hering è un polacco insediato da mezzo secolo a Napoli e Cacciari un veneziano visitatore. L'esperienza della città è molteplice, esplorarla è impossibile; e questi libri ne danno un sapore primo, tratti forse superficiali in alcuni, ma anche questo è un bene. Viene da pensare: se avessero chiesto a me di parlare di Roma, io che vi ho vissuto per qualche anno e l'attraverso con regolare assiduità negli spostamenti - Sud-Nord-Sud, che cosa avrei potuto dire oltre un'esperienza specifica della città sui suoi problemi gravi e di fondo? Poco, alcune sensazioni.

La prima è di una vitalità e varietà maggiori di quanto non si pensi. Roma è piena, nelle sue periferie e fuori dal turismo e dai ministeri e dalla bellezza del centro, di gruppi e associazioni ed esperienze comunitarie assai più, per esempio, che Milano (città oggi conformista e addormentata, soprattutto a sinistra) o che Napoli (dove c'è forse eccesso di comunità, e di identità come complicità). Su questo si può costruire. La seconda è una possibilità bizzarra, che avanzo estremamente. Esistono città capitali di stato sul modello di Parigi o di Londra, dove l'amministrazione dello Stato è mischiata nella città; altre come Bonn o Washington che sono pure città amministrative, create solo per questo. Roma è della prima specie, ma al contrario di Londra o Parigi non ha mai avuto autonomia di sviluppo fuori dall'amministrazione, e oggi sconta duramente il vantaggio economico di essere sede dei ministeri, delle centrali partitiche, del Vaticano. Eppure Roma ha ormai avuto un suo sviluppo e ha una sua identità poco riconosciuta (le grandi periferie, argomento poco analizzato nel libro del Cronopio, e la loro economia) che in parte esulano dalla presenza della burocrazia dello Stato - partiti e della Chiesa.

Il sindaco di Roma dovrebbe pensare Roma senza quelle forze, dovrebbe astrarre, rifiutare ogni condizionamento. E perché non ipotizzare di trasferire progressivamente altrove (Vaticano escluso, per ovvi motivi), in una città-tipo-Washington da designare o da inventare, non lontana, tuttavia centrale? Questo permetterebbe a Roma di essere una città come le altre, con i problemi delle altre, e di provare a risolvere con autonomia nuova. Fuori di fantasia, è comunque un'idea di autonomia di questo genere che l'amministrazione capitolina dovrebbe puntare.

È bello e significativo che, in tempi di aspirazioni di molti a



Un'immagine del Laurentino: quartieri anonimi per una città privata della sua identità

molti: su Napoli, La città porosa (Hering, Martone, Cacciari, D'Amato, Venezia) e su Roma, ora questo Communis patria, curato anch'esso da Claudio Velardi.

Era forse più facile fare un libro su Napoli, o lo è forse uno su Milano, su Firenze, su Bologna, su Palermo di quanto non sia farlo su Roma. Il perché lo dice La Capria, napoletano che vive a Roma da un quarantennio, sostenendo che a Napoli c'è «una mentalità omogenea», che invece a Roma non c'è. Inoltre Roma, ricorda Tafuri, è una città di immigrati

velatore, quel Roma moderna di Delino Insolera che descrive lo sfacelo e la mutazione nel loro realizzarsi, parallelamente a quanto in poesia e giornalismo accade di fare a Pasolini, amante e vittima di Roma.

Più ancora del fascismo poté la Dc (e il Vaticano degli anni Cinquanta), nella distruzione di un tessuto storico e antropologico, di una comunità romana ladicionalmente consolidata. L'edificazione di questa metropoli somiglia a quella di altre «glassie territoriali» ma con il limite della casualità più amfona frutto della speculazione più vistosa. La Roma che

007, scuola di polizia

AURELIO MINONNE

In un caso, l'agente segreto 007 è invitato a indossare abiti femminili e a mostrarsi compiacente, sotto quelle spoglie, verso un galleonato ufficiale sovietico. Nell'altro, un traduttore di gialli con la fissa del riciclaggio di Hercule Poirot/Albert Finney stende sui suoi curatissimi baffi perché non abbiano a soffrire le false pieghe da decubito notturno, il trench stazonato di Philip Marlowe/Humphrey Bogart, l'impermeabile bianco del tenente Sheridan/Ubaldino Ley, di suoni varietali modulati (la voce calda e decisa di Perry Mason/Raymond Burr che si appella alla Corte: «Obiezione, Vostro Onore», quella secca e profonda dell'ispettore Rock/Cesare Polacco che si schermitisce ammettendo: «Anch'io ho commesso un errore»). Basta entrarci col disincanto dei nipoti cresciuti da un pezzo, stogliare l'album polveroso dei ritratti e cambiare per gioco o per antipatia qualche particolare qua e là: così funziona la parodia.

o meno esteticamente riuscite, più o meno letteralmente pertinenti, più o meno eticamente motivate. Per stare agli esempi che proponiamo, quello di Cyril Connolly è un James Bond fedele in ogni particolare all'originale, di un gradevolissimo racconto che, portando alle estreme conseguenze una caratteristica saliente del miglior agente segreto di Sua Maestà Britannica - la disponibilità incondizionata ad affrontare le più difficili missioni - contraddice in qualche modo l'immagine di indecifrabile e fin troppo sbandierata virilità della creatura letteraria di Ian Fleming. Una virilità messa in discussione, non solo dal punto di vista soggettivo (il maschio che appellesse le donne), ma anche da quello oggettivo (il maschio appello dalle donne), pur lasciando 007 sempre uguale a se stesso. Alla perfezione del meccanico, logico prima ancora che letterario, di Connolly, scrittore e critico inglese morto 20 anni fa tra i maggiori del suo tempo, ha giovato non poco la frequentazione con lo stesso Fleming, al quale più volte offrì suggerimenti e confronti proprio attorno alla saga di James Bond.

Diverso il caso del romanzo di Oliva, Ciri e Ferrentino, il primo collaboratore, gli altri animatori di Radio Popolare. Qui la parodia assume la forma della citazione, esorbita dalla parola scritta per dilagare verso la cinematografia specializzata, si fa beffe degli stilemi del genere poliziesco tutto intero, raccontando un'indagine improbabile condotta da una coppia di dilettanti sgherri e mal assortiti. Esilarante e demenziale, suggerisce la copertina. Forse è troppo, ma il divertimento non può essere negato.

Cyril Connolly: James Bond: missione tacchi a spillo, Rosellina Archinto, pagg. 57, lire 12.000. Carlo Oliva, Massimo Ciri e Sergio Ferrentino: Il mistero del vaso cinese, Sperling & Kupfer, pagg. 204, lire 18.500.

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

La salute dello zio Tom

Tempo che l'Unità licenziarsi se segnalare ancora, come ho fatto alcune volte negli ultimi tempi, libri e riviste poco accessibili per idioma o per edizione. La giustificazione è che ci sono temi - in questo caso la rivoluzione nei servizi sanitari proposta dal Clinton negli Usa - che pur avendo attratto ovunque l'attenzione giornalistica e politica non hanno ancora avuto, almeno in Italia, un riscontro adeguato approfondito di documentazione. Non solo per disattenzione, credo. Soprattutto perché qui, nelle politiche sanitarie, scorre ancora l'onda lunga del monetarismo che ha imperversato negli anni Ottanta. Dieci anni fa essa poté anche portare, insieme a una corrente distruttiva, anche acqua fresca, utile per togliere le incrostazioni che avevano appesantito lo Stato assistenziale. Ora reca solo i detriti che accompagnano la risalita, perché il vento sta cambiando, anche se qui si fa finta di non accorgersene. Mentre in Italia il 1994 è l'anno in cui entrano in vigore nei servizi sanitari (con poche eccezioni) le linee reaganiane imposte con uguale vigore da De Lorenzo e da Amato, nella patria di Reagan potrà invece essere l'anno in cui diviene universale il diritto all'assistenza medica; in cui, per dirla in termini geopolitici, il popolo americano potrà avvicinarsi ai diritti sociali da tempo conquistati in Europa.

Le due pubblicazioni che segnaliamo sono un timely book (noi diremmo un libro istantaneo) di Vicente Navarro, una delle voci più autorevoli della politica sanitaria internazionale, e un fascicolo monografico della Socialist Review, una rivista che si pubblica da oltre vent'anni. Il pregio del libro è quello di affrontare in modo organico le distorsioni dell'assistenza sanitaria e i conflitti sociali che hanno dato impulso alla riforma, le ragioni politiche del ritardo sociale degli Usa, la funzione del Partito democratico, il potere della professione medica e del complesso assicurativo-finanziario che controllano l'assistenza, l'influenza del classismo, del razzismo e del sessismo nel campo della salute. Il pregio della rivista è quello di unire a questi temi un'analisi delle condizioni di salute della popolazione - nordamericana e una discussione sul caso dell'Africa - sui temi trasformativi

che induce nelle scienze biomediche, sia per le reazioni sociali che questa malattia suscita nell'atteggiamento della popolazione e dei governi. Il libro e la rivista permettono, nel loro insieme, di rispondere a molte domande: perché c'è stata questa svolta «interventista», nel campo sanitario, in una nazione che aveva sempre puntato sulla professione libera e sulle assicurazioni private? Quali sono le misure proposte dal Clinton e quale probabilità hanno di essere approvate? Riusciranno a colmare il deficit di salute e di copertura assistenziale che esiste fra gli Stati Uniti e paesi di uguale o minore ricchezza? Le risposte sono quelle di una sinistra americana che, almeno sul piano intellettuale, non ha mai cessato né di esistere, né di produrre idee stimolanti anche per noi. In sostanza, il giudizio è che la riforma proposta è stata troppo annacquata rispetto alla sua ispirazione iniziale, quella che aveva contribuito al successo elettorale di Clinton, anche se mantiene come impegno fondamentale quello di garantire a tutti l'assistenza in caso di malattia, riempiendo quei vuoti che (come documenta Navarro) causano ogni anno circa centomila morti. Ma l'assistenza verrà ancora affidata alle imprese assicurative, in un regime di competizione che sarà regolato per evitare carenze, sprechi e abusi, ma che non si sa quanto potrà funzionare. Ma lo squilibrio principale, che non sarà colmato da questa sola riforma, sta nelle condizioni di vita (lavoro, residenza, istruzione, abitudini, ecc.) che influiscono in modo determinante sulle malattie. Il tema sta ritornando ovunque all'ordine del giorno, dopo lungo silenzio. Non è un caso che l'Associazione medica britannica abbia convocato per il 3-4 maggio una conferenza internazionale sulle Inequalities in health (le iniquità in salute, appunto).

Vicente Navarro: «Dangerous to your health. Capitalism in health care» (Pericoloso per la vostra salute. Il capitalismo nell'assistenza sanitaria), Comestone books, Monthly Review Press, New York, 1993, pagg. 128, 10,5.

Socialist Review (vol. 23, 1993), «Excess and deprivation. Health care reform in the Usa» (Eccessi e carenze. La riforma della sanità negli Usa), pagg. 168, 7,5.

COLT MOVIE

SINISTRA CENTRO DESTRA Inizio frase: Cioè cazzo/Lei non sa chi sono io/Bene Incipit: A prescindere/Amici/In riferimento alla nostra del Primi piatti: Aglio e olio/Amatriciana/Risotto con le fragole Secondi piatti: Pollo arrosto/Viello tonnato/Carre d'agnello Frutta: Cocomero/Mela/Kiwi Pane: Ciccheta Ninia/Ciabatta/Grisinno Bevande: Coca Cola/Coca Light/Cocaina Pizze: Marinara/Margherita/Bismark Sigarette: Lucky Strike/Cortina/Muratt Film: Carlotto's Way/La casa degli spiriti/Aladdin Giornali: Mucchio Selvaggio/Il Venerdì di Repubblica/Ciak Orologi: Cipolone/Swatch/Rolox Scarpe: Timberland/Calzaturificio di Varese/Tod's Automobili: Citroen/Fiat/Saab Nazioni: Corsica/Belgio/Principato di Monaco Fine frase: Cioè cazzo/Mi saluti la signora/Si ricorderà di me

Advertisement for L'Indice magazine. Features a cartoon character and text: '12.000 libri fa, nasceva L'Indice.' 'Per il suo decimo compleanno L'Indice vi dà una bella notizia: l'abbonamento per il 1994 costa solo 70.400 lire, come nel 1993.' 'Non solo. Gli abbonati potranno acquistare a 10.000 lire (più 3.000 lire per le spese postali) L'Indice di tutto L'Indice, uno strumento bibliografico di grandissima utilità per le più diverse esigenze.'

Spettacoli

Piero Angela, l'«uomo d'oro» Rai, racconta in anteprima il suo '94: riprende la rubrica quotidiana, ogni mese serate a tema (si parte con la depressione) e tante, tante «pillole»

Ultra Quark, l'invasione

Dieci anni fa scoppiò un caso in tv: con *Il mondo di Quark*, alle 2 del pomeriggio, Piero Angela aveva aperto una nuova «frontiera» televisiva in un orario dimenticato. Ma, nonostante il clamoroso successo, nelle ultime stagioni la trasmissione era finita in soffitta. Ora, dal 24 gennaio, torna nell'appuntamento quotidiano. E non sarà solo: dal 25 gennaio le «serate a tema» (mensili) e poi una pioggia di «pillole».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Quark, Quark e Quark, i nipotini di Piero Angela: una battuta ormai vecchia. Ma stavolta più appropriata che mai, visto che Quark si moltiplica. Quotidiano con il *Mondo di Quark*. Mensile, con le serate a soggetto. A pioggia, con le *Pillole di Quark*. In attesa, ovviamente, degli appuntamenti canonici... E in redazione i telefoni sono bollenti.

Ritorna, finalmente, il mondo di Quark. Ma dopo tanti anni non c'è il rischio che questa sia una formula invecchiata?

Questi documentari sono come il telegiornale, che va avanti dall'inizio della televisione: sono i contenuti ad essere sempre diversi. Noi parliamo dei luoghi, delle situazioni, dei comportamenti degli animali, ma anche di archeologia, di esplorazione etnografica: sono temi che, finché ci sarà la curiosità umana, resteranno validi. Il programma potrà andare avanti fino ad allora.

Dieci anni fa questa trasmissione rappresentò un caso, ma adesso, intorno alla tv, è cambiato il mondo...

La verifica, ovviamente, va fatta al pubblico. Ma a conferma che la formula funziona sempre c'è l'imitazione che ne è stata fatta, su tutte le tv, e che adesso ritroviamo come concorrenza. Ora l'offerta televisiva su questi temi è molto più ricca di un tempo, quando eravamo praticamente soli. Raitre ha l'appuntamento quotidiano di *Geo* e d'estate ci sono le trasmissioni di Giorgio Celli; Rai due ha molte cose sulla natura, Minoli ha fatto grandi acquisti di documentari per Mixer, e la Fininvest ha le trasmissioni della domenica.

E quale sarà l'arma segreta

del *Mondo di Quark*?

Mah... Noi cerchiamo sempre la qualità. Abbiamo un accordo di esclusiva con la Bbc, ma anche quest'anno punteremo sui naturalisti italiani: abbiamo già una cinquantina di documentari realizzati dal decano Fernando Armati come dai giovani, da Gil Rossellini ai vincitori della recente rassegna di Bologna... È tutta gente che lavora con entusiasmo, perché non è davvero un settore in cui arricchirsi: la Rai queste cose le paga due lire. Fare un documentario all'estero costa da 300 milioni a un miliardo, e noi invece non li paghiamo più di 15 milioni, che significa praticamente il costo della pellicola e della post-produzione. I documentaristi devono arrangiarsi per rientrare nelle cifre: riprendono la «vita in un fossato», invece che mettersi in viaggio per la savana, oppure approfittano di spedizioni per girare con la loro telecamera un documentario, o, come Armati, mettono una zanzara sotto al microscopio e utilizzano magari il loro materiale d'archivio. Eppure i risultati sono di grande qualità.

Perché c'è stata tanta difficoltà nel riportare questo programma in tv?

Questa nuova direzione ha valorizzato questo tipo di programma: onestamente con loro non ho faticato.

In contemporanea con il mondo di Quark partiranno anche le serate a tema. Di che si tratta?

Nelle ultime settimane ho fatto diverse proposte al direttore Delai, a cui è piaciuta subito quella delle serate a tema in diretta, e ci ha dato il via: argomenti di alto interesse che coinvolgono tutti, di cui discutere in tv per un'ora e mezza.

con filmati, repertorio, animazioni, testimoni. Una serata al mese sui comportamenti e sulla psicologia umana.

E la prima quale sarà?

Parleremo di ansia e depressione. In Italia ci sono più di tre milioni di persone che stanno soffrendo di depressione, una persona su sei ha avuto o avrà problemi di questo tipo. E anche per l'ansia le persone coinvolte sono molti milioni. Si tratta di vere malattie, di cui soffrivano anche Aristotele e Platone, legate certo allo stress ma che possono colpire anche un uomo che vive nella foresta, o i bambini, gli animali. Uno sta benissimo e poi, come avviene in un attacco d'influenza, con carattere stagionale – la primavera, l'autunno – all'improvviso si sente cadere in un pozzo nero, o è preda di attacchi di panico: e in questi casi il farmaco è lo strumento più diretto di cura.

Un tema su cui, in questi tempi, si è scritto molto e al sono già viste numerose trasmissioni in tv.

Non le ho viste. Comunque noi affronteremo l'argomento, come sempre, con una serie di filmati e animazioni; vedremo i vari aspetti epidemiologici e cosa avviene all'interno del cervello; sentiremo le testimonianze dei medici, soprattutto del N.I.M.H., in America, dove studiano la prevenzione e insegnano ai parenti come comportarsi in questi casi.

State già pensando anche ai temi delle prossime trasmissioni?

La seconda sarà dedicata alla timidezza, spiegheremo come si affronta, ma anche come si cura quando diventa patologica. E in generale ci occuperemo in seguito di altri temi legati alla psicologia, come la memoria, forse il corteggiamento, la gelosia. Ma prima di mettere a punto una trasmissione occorre verificare che su questi temi la ricerca abbia fatto passi avanti, per poter dire qualcosa di più ai telespettatori e non trasformare il programma in un appuntamento salottiero.

E poi torneranno le pillole: mini-Quark che interpongono, come degli spot, la programmazione...



Si, Delai mi ha detto che le ha apprezzate molto, che vuole riprenderle. In realtà c'è anche un altro progetto: una serata dedicata all'allungamento, perché il 19 luglio saranno 25 anni dallo sbarco sulla Luna, e io me ne ero occupato già allora, ero – come dire? – sul luogo del delitto... Avevamo già pronta anche la scaletta per le trasmissioni di *Quark scienza*, ma devo lasciar perdere: non ce la facciamo. Forse, lo ri-

prenderemo il prossimo autunno.

Ma lei si appassiona sempre in questo modo, sia che si tratti di dinosauri, di depressione o di Luna?

Sempre. Ogni volta che scopro cose nuove. «Incendiarmi» è l'unico modo che conosco per trasmettere poi le mie scoperte al pubblico. Ormai sono più di quarant'anni che mi succede: si, sono inguaribile.

Piero Angela Su Raiuno riprende «Quark» e dedica serate a temi come ansia e depressione

La più celebre casa di appuntamenti della vecchia Berlino (ispirò anche Tinto Brass) rivive in un film di Rosa von Praunheim: che lo trasforma in ricovero per immigrati...

Un Salon Kitty per profughi dell'Est

Il «Salon Kitty», il celebre bordello della Berlino ante-guerra, luogo mitico di spie e di intrighi internazionali, rivive in un film di Rosa von Praunheim, il più famoso regista gay della Germania. Da casa d'appuntamenti di lusso a pensione per artisti, a ricovero per i profughi politici in attesa del permesso di restare nel paese dei sogni: la parabola d'un palazzo pieno di storia nel cuore della Berlino-bene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

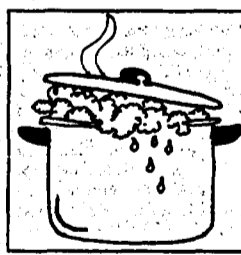
BERLINO. Il palazzo c'è ancora, nel quieto e borghese decoro della Giesebrechtstrasse, nella Berlino dei ricchi tra i quartieri di Wilmsdorf e Charlottenburg. Negli anni '30 e '40 questo indirizzo era famoso, era quello del «Salon Kitty», il più lussuoso, il più raffinato, il più allegro, e certo il più famoso, bordello di Berlino e della Germania. Oggi l'edificio ospita una pensione in cui il proprietario, Jochen Mattei, ha accettato di dare alloggio e provvisorio conforto, per conto del Land di Berlino, a un gruppo di profughi politici in attesa

del permesso (che probabilmente non arriverà mai) di restare nella Repubblica federale. Proprio Mattei è il protagonista dell'ultimo film di Rosa von Praunheim, l'eccentrico regista gay conosciuto anche in Italia (nonostante nessuno dei suoi film vi sia stato distribuito) grazie al suo impegno in favore della cultura omosessuale. *La mia nonna aveva un bordello nazista*, prodotto per tre reti regionali della tv pubblica, è la storia del Salon e della famiglia che lo ha gestito, dalla mitica Kitty Schmitz che costruì le fortune a sua figlia

Kathlyn, che trasformò la «casa» in un accogliente ritrovo per artisti e intellettuali *deracini*, al figlio di questa, Jochen Mattei, attratto, in modo del tutto diverso da quello di Rosa von Praunheim, dalla leggenda del «bordello nazista». La storia, che dette anche lo spunto qualche anno fa a un film di Tinto Brass, comincia negli anni '30, quando l'intrprendente Kitty riesce a fare del suo *Puff* un luogo di ritrovo, accogliente ed elegante, per una clientela tutt'altro che speciale: industriali, giornalisti, celebrità di passaggio a Berlino e, soprattutto, gerarchi del regime e diplomatici stranieri. Il successo che il Salon riscuote, specie tra gli stranieri residenti nella capitale del Reich, non sfugge alla Gestapo, la quale, con solidi argomenti, convince la Schmitz a far piazzare microfoni nascosti un po' dovunque e a far addestrare le due *Fraulein* alla sottile arte del strappar segreti nei momenti di debolezza della carne. Da un letto all'altro, molti segreti di stato e non pochi peccatucci da utilizzare per ricattare qualche esponente del regime non allineato raggiungono le orecchie della polizia nazista. Ma anche qualche abile *disinformazione*, a quanto pare, passa per le ovattate camere del *Puff*. Sembra accertato, infatti, che la coraggiosa Kitty non disdegnasse un po' di sano doppio gioco e che almeno quantiuno dei suoi ospiti importanti fosse stato avvertito dei microfoni nascosti dietro le alcove. Dopo la morte di Kitty il Salon passa a sua figlia Kathlyn. La quale, nei locali ormai famosi in tutta Berlino, decide di aprire una «normale» e rispettabile pensione per gli artisti di passaggio a Berlino. Solo una stanza, la numero 5, resta riservata all'antica tradizione della casa, senza microfoni nascosti, però. La pensione ha anch'essa un certo successo. In una delle sue stanze, la numero 2, abita per diversi mesi lo scrittore Eric Kästner, il sarcasmo e amaro inventore della espressionistica «literica d'uso» che nella sua *Hausap-*

the offre rimedi proprio a chi è disperato perché «vive da solo in una camera ammobiliata». È in questa atmosfera, e nella venerazione della nonna fondatrice delle dubbie fortune di famiglia, che cresce il figlio di Kathlyn, Jochen Mattei, il nipote di Kitty ha le sue difficoltà, nella Berlino delle minacce e degli anni duri, ma, nonostante tutto, riesce a mantenere la proprietà della pensione fino ai giorni nostri, «nutrendo» ancora, come dice nel film, nel ricordo degli antichi fasti della casa.

Perché von Praunheim ha scelto proprio il Salon, un ambiente che dice «lo affascinano e gli spugna», come suggerito dal suo ultimo lavoro? Finora ha spiegato in una conferenza stampa di presentazione del film a Colonia – come omosessuale mi sono sempre confrontato con la psicologia femminile e con ritratti di donne forti. Adesso mi sembra arrivato il momento di tentare l'approccio anche con uomini come Jochen Mattei.



DIPENDE

«Camerini d'oro» altro che Oscar!

DAI LORO INVIATI GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

Gian Luigi Pizzetti, detto Pizzy. Miglior foyer: Tenda Teatro di Potenza. Miglior volto serafico: Ulisse Benedetti. Miglior peggior camerino: Ridoito del Colosseo, Roma. Miglior allievo attore: Yuri Ferrini. Miglior allievo attore donna: non assegnato. Miglior acustica: teatro di Epidauro, Grecia. Miglior boccascena: Daniele Formica. Miglior testo originale: *L'affare Makropulos* di Karek Capek. Miglior testo breve: *Loro* di U. Chiti. Miglior «Otello»: *Otello* di F. Venturini-Teatro Catacombe 2000, Roma. Miglior ripresa: non assegnato. Miglior grido tragico: Manuela Morosini. Miglior protesta: Giancarlo Sepe e la sua compagnia.

Miglior fiasco: *Bevi, bastardo!* di Goran Malevic. Miglior abbonato: Alceo Sintoni di Cesena. Miglior sorriso: Diego Gullo di Roma (ariete). Miglior «spiaro...» si ricomincia: Anna Proclmer alla «prima» di *Danza di morte*. Miglior regista: Luca Ronconi, *L'affare Makropulos*. Miglior regia: regia di *L'affare Makropulos*. Miglior acrobazia produttiva: Ass. Beat '72 di Ulisse Benedetti. Migliori costumi: Carlo Diappi, *L'affare Makropulos*. Miglior figlio d'arte uomo: Pietro Castellitto, di anni due. Miglior figlio d'arte donna: Mariangela D'Abbraccio. Miglior nipote d'arte: Stefano Pirandello. Miglior padre del Teatro: Vittorio Gassman di Genova, ma residente in Roma. Miglior nonno del teatro: il padre di Vittorio Gassman, di Genova.

Miglior critico teatrale: non assegnato. Miglior teatro politico: *La vendetta di Curcio* di U. Bossi. Miglior teatro danza: *Il balletto delle ipotesi* di F. Cossiga. Miglior teatro: quello italiano. Miglior scuola di teatro: Piccolo Teatro di Milano. Miglior scuola di teatro per attori: Massimiliano Milesi, Roma Centro. Miglior entrata in scena: Monica Mignoli, *L'affare Makropulos*. Miglior attrice esordiente: Elena Russo, *L'affare Makropulos*. Miglior sistema antincendio: Teatro Stabile Torino. Migliori provini: per il prossimo spettacolo di M. Missiroli. Miglior locale dopoteatro: il «Dopoteatro» di Milano. Miglior attore esordiente: Kim Rossi Stuart. Miglior attrice esordiente: Laura Pasetti ex aequo con Giselda Volodi. Miglior testo sui carabinieri: *I carabinieri* di B. Joppolo. Miglior assistente volontario: Filippo Soldi, *L'affare Makropulos*. Miglior attrezzatura: Rancati, Milano, per *L'affare Makropulos*. Migliori calzature: L.C.P. Pompei, Roma, per *L'affare Makropulos*. Miglior spettacolo dell'anno: non assegnato.

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, l'elenco ufficiale dei vincitori dei «Camerini d'oro», ennesimi Oscar italiani per il Teatro. Miglior primo attore: non assegnato. Miglior prima attrice: Mariangela Melato, *L'affare Makropulos*. Miglior scenografia: Carlo Diappi, *L'affare Makropulos*. Miglior assistente ai costumi: Paolo Dell'Oca, *L'affare Makropulos*. Miglior applauso più lungo: verso la fine del secondo atto di *L'affare Makropulos*. Miglior silenzio: ex aequo ad Arnaldo Forlani. Miglior ottimizzazione spazi teatrali: Ulisse Benedetti. Miglior sovrapposizione tempi teatrali: Ulisse Benedetti. Miglior attor giovane: Antonio Iuorio. Miglior attrice giovane over 15: Lina Bernardi. Miglior caratterista uomo:

Raitre Con Deaglio si ricomincia dall'Italia

ROMA. Terzo cambio della guardia a Milano, Italia, la fortunata trasmissione sull'attualità politica di Raitre...

A volerlo alla terza rete è stato il direttore Angelo Guglielmi sempre più sicuro di fare di Milano, Italia uno dei programmi che contraddistinguono Raitre...

Novità Tmc Augias gioca a «Domino» con Scalfari

ROMA. Una lunga intervista a tutto campo con Eugenio Scalfari, direttore di Repubblica, che oggi ne festeggia il debutto al lunedì...

In onda subito a ridosso del telegiornale di Curzi, quando vanno in onda il Tg1 e il Tg5, Domino Ore Otto si rivolge a coloro che a quell'ora sanno già che cosa è accaduto durante la giornata...

In anteprima «1994» di Jovanotti. E Dalla «oscura» Videomusic Lucio e Lorenzo, al buio

Mercoledì esce il nuovo disco di Jovanotti: Lorenzo 1994, destinato a rimanere top secret fino a quella data. Ma Jovanotti l'ha presentato al Roxy Bar...

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «Ehi Lorenzo sbrigliati, esci fuori. Siamo già in diretta». Telemare spianata su una porticina anonima. Il pubblico televisivo attende.

Cose che succedono al Roxy Bar, la trasmissione del sabato sera di Videomusic condotta da Red Ronnie. In diretta tutte le settimane dal Centrogress di Bologna, padiglione 38 bis.

Sabato sera da Red Ronnie la guest star era Lorenzo Cherubini, alias Jovanotti. Mercoledì esce in tutt'Italia il suo nuovo disco Lorenzo 1994.

l'edit esce in tutt'Italia il suo nuovo disco Lorenzo 1994. Fino a quella data l'album deve rimanere top secret.

Jovanotti attacca la prima canzone: Sole e Luna. Un rap che più rap non si può. Come tutto il disco del resto, scritto (nel '93 fra marzo e ottobre) e prodotto da lui.



Jovanotti ha presentato il suo nuovo disco al «Roxy bar»

firmando un po' di autografi, mentre i Diffusi, un gruppo rock semiconosciuto (è una prerogativa del Roxy dare spazio agli sconosciuti) sta strappando le chitarre qualche migliaio di decibel.

Prima sorpresa. Alle 21.40 capita Cecchetto. «Ero a Riccione, ho visto che c'era Lorenzo, sono arrivato. abbracci. Cecchetto si mette da una parte a parlare con Tania Sachs, l'addetta stampa di Vasco.

immagini». Lo guardano come un marziano. Ma come si fa a dire di no a Dalla? Così, per la prima volta nella storia, succede quello che per una televisione è uno spauracchio: lo schermo nero. Videomusic lo oscura per tre minuti, tanto dura Henna. In sala rimane una lucina fioca. Dalla vorrebbe il buio assoluto anche lì.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

FANTASTICA MENTE (Raitre-Dse, 11.10). Il programma di psicologia per tutti cambia orario, ma non la conduttrice né l'esperto in studio.

I SUOI PRIMI QUARANT'ANNI (Raidue, 14.00). Maria Amelia Monti ricorda insieme a Enzo Sampò la tv del '54, l'anno della prima candid camera a opera di Gianni Loy e l'anno dell'inaugurazione della metropolitana milanese.

L'AMORE È UN DARTO (Raitre, 14.50). Ultimi tre appuntamenti (oggi, domani e mercoledì) per la trasmissione di Alessandro Baricco sulle arte e le storie del melodramma.

GEO (Raitre, 18.00). Il consueto viaggio nel pianeta terra, propone oggi un argomento insolito per gli appassionati della natura. Si parla infatti dei golf, uno degli sport più amati dagli inglesi.

SPECIALE MIXER (Raidue, 20.40). Ha vinto Raitre: Minoli non trasmette le immagini del processo Cusani, appannaggio del caro vecchio Un giorno in pretura.

TARGET (Canale 5, 22.25). Ritratto inedito di Lucio Dalla che si confessa e racconta la sua carriera, senza tralasciare neanche i periodi oscuri, dall'esordio ai grandi successi.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '6.45 UNOMATTINA', '9.30 TO1 FLASH', '10.00 TO1 FLASH'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like '7.00 CARTONI ANIMATI', '7.45 L'ALBERO AZZURRO', '8.45 TO2 MATTINA'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like '6.30 TO3 Edicola', '6.45 DSE Passaporto', '7.00 DSE Scuola aperta'.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like '6.30 PRIMA PAGINA', '6.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW', '11.45 FORUM'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like '6.30 CARTONI ANIMATI', '6.20 BABY SITTER', '6.50 SEGN PARTICOLARI'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like '6.30 FAMIGLIA AMERICANA', '7.15 JEFFERSON', '7.30 PICOCCA CENERENTOLA'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows with their respective times and descriptions.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like '7.00 EURONEWS', '9.30 TAPPETO VOLANTE', '12.00 DONNE E DINTORNI'.

M Videomusic TV schedule table with columns for time and program titles like '7.00 GOOD MORNING', '8.00 CORN FLAKES', '11.30 ARRIVANO I NOSTRI'.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like '15.15 SISTER KATE', '16.15 PASHONIS', '17.25 LA RICETTA DEL GIORNO'.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like '14.00 ASPETTANDO IL DOMANI', '14.30 UNA DONNA IN VENDITA', '15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE'.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program titles like '16.45 BUGIA ALLO SPECCHIO', '20.40 SORGO ROSSO', '22.30 LA STORIA DI GIU JIU'.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like '13.00 LA GRANDE LUCE', '20.30 MUSICA CLASSICA', '22.30 BALLETTTO'.

3.55 A CIASCUNO IL SUO section listing various TV programs and their times, including 'Regia di Elio Petri', 'Regia di Carlo Reiner', 'Regia di Clint Eastwood'.

Tiezzi mette in scena a Firenze il lavoro di Testori; e Sandro Lombardi sarà padre, madre e figlio

Edipo, tragedia per un solo attore

Federico Tiezzi mette in scena, da giovedì prossimo a Firenze, l'«Edipus» di Giovanni Testori. È l'ultimo testo della cosiddetta «trilogia degli scarrozzanti»: in scena un solo attore, Sandro Lombardi, che cambiando a vista interpreterà Edipo, Laio e Giocasta. «La difficoltà maggiore? Sta nel pregio stesso dell'opera - spiega il regista - è la lingua, ricca di parole dialettali, latine, francesismi».

MARIA GRAZIA GREGORI

FIRENZE. Dopo Dante, Lu-
zi, Sanguineti e Giudici, Federico Tiezzi incontra la poesia civile, allo stesso tempo blasfema e carica di religiosità, di Giovanni Testori. Il 13 gennaio, infatti, al Teatro Rifredi di Firenze andrà in scena *Edipus*, ultimo testo della cosiddetta «trilogia degli scarrozzanti» che comprende anche *Amleto* e *Macbetto*. Una tappa fondamentale per chi voglia affrontare la drammaturgia testoriana a quasi un anno dalla scomparsa dell'autore. «Mettere in scena *Edipus*, per me, è come iniziare una possibile trilogia popolata da ombre di padri. C'è una figura di padre importante in *Porcile* di Pasolini, al quale lavoravo fra qualche mese: c'è un fantasma di padre nell'*Amleto* che da tempo sogno di dirigere. Tutti testi nei quali ci sono dei padri che vogliono indicare la verità a dei figli che desiderano sottrarsi. Un tema freudiano che mi è molto vicino».

Questo suo incontro con Testori nasce da esigenze molto profonde. Eppure è la prima volta che lei mette in scena un testo di questo autore: come mai?

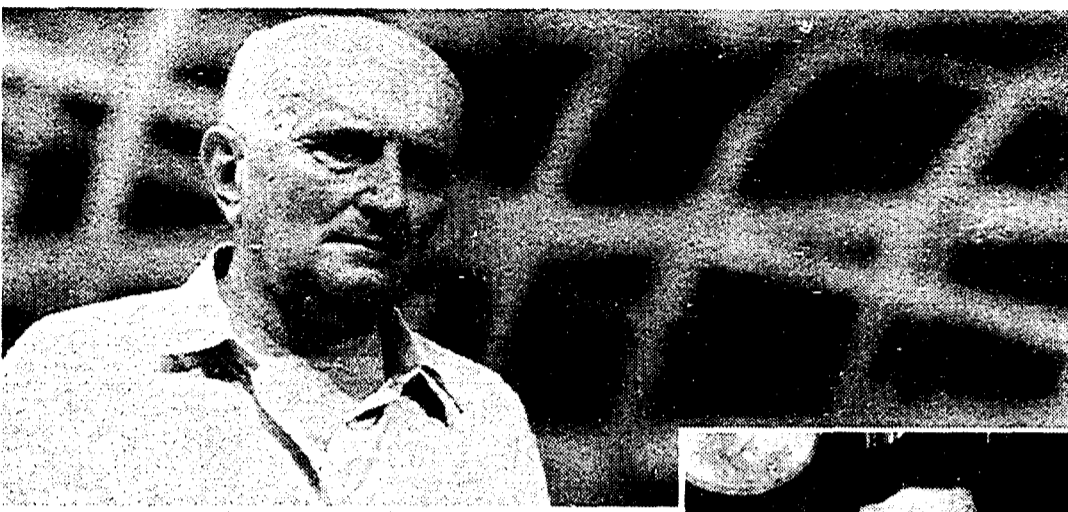
L'incontro con Testori nasce

dalla stessa necessità teatrale dalla quale nasce il mio prossimo spettacolo pasoliniano: la voglia di confrontarmi con due autori che si sono battuti con gli armi della poesia contro l'omologazione trionfante, alla riscoperta di un'Italia che non c'è, letteraria, dialettale e umile. Erano molti anni che Sandro Lombardi voleva interpretare l'*Edipus*, mentre io pensavo alla «trilogia degli scarrozzanti» nella sua globalità. Ne parlai anche con Testori, che mi offrì di mettere in scena *Confiteor*. Non me la sono sentita, ma il nostro rapporto è andato avanti egualmente.

In che modo?

Una sintonia su alcune situazioni, su alcuni temi, che era iniziata quando lui, vedendo un mio spettacolo, *Ritorno dell'attore da giovane*, lo definì una pittura del Seicento fiorentino. Che era poi la mia idea di uso del testo: la parola usata come un colore su di una tela. È questo il cumulo di ricordi che mi è riaffiorato alla memoria in questa Italia, non solo linguisticamente, distrutta. È il momento storico per fare questo.

Ma perché fra «Amleto», «Macbetto» ed «Edipus» è



partito proprio da quest'ultimo?

Siamo partiti dalla fine della trilogia, essenzialmente per due motivi. Il primo è che *Edipus* è uno strano monologo nel quale un attore si assume tutti i personaggi (Laio, Giocasta, Edipo) sulle proprie spalle: dunque, per lavorare sul tema dell'attore che attraversa diverse funzioni, che può essere, allo stesso tempo, uomo e donna. Il secondo è che in *Edipus* si ha l'impressione di riuscire a tirare, con più facilità, la fila di una poetica, di un linguaggio. Su questo testo abbiamo lavorato praticamente senza rete, perché ci è stato impossibile visionare il video di Franco Parenti: il suo teatro ce lo ha impedito.

difficoltà che ha incontrato mettendolo in scena?

Il suo maggior pregio, cioè la lingua in cui *Edipus* è scritto: parole dialettali, latine, francesismi. E un po' anche la struttura stessa del testo che noi abbiamo ridotto, eliminando certe ripetizioni, privilegiando lo sviluppo linguistico e drammaturgico dei tre personaggi principali. Ho visto Edipo come un ribelle per amore, Laio come il vertice estremo del potere, Giocasta come la quintessenza della femminilità. Un'altra difficoltà riguarda il tema del testo. *Edipus* è un testo contro il compromesso storico, contro l'unione fra Chiesa e Stato che a Testori sembrava mostruosa. Oggi questo tema non è più così evidente, superato

com'è dalla storia di questi ultimi anni del Partito Comunista. L'attualità, oggi, sta altrove: nel motivo freudiano del figlio che evira il padre e giace con sua madre. Un tema atroce che ha pagine liricamente e teatralmente bellissime.

Cosa vedrà lo spettatore?

Un tutto blu come se si trovasse di fronte a un film di Derek Jarman. C'è un palcoscenico vuoto con nel centro un teatrino blu con un letto, a sua volta, blu. Un po' come se lo scarrozzante fosse Prospero, un mago



Sopra: Giovanni Testori. Qui accanto il regista Federico Tiezzi.

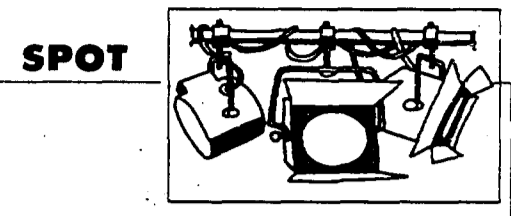
che fa magie teatrali, che fa apparire dal nulla elementi della scenografia, che salgono dalle botole del palco. Così come il cambiamento dello scarrozzante, nei diversi personaggi, avviene a vista: Edipo si trasforma in Dioniso semplicemente grazie a un costume che vola giù dalla graticcia, «apprendo» di fronte a lui.

In scena ci sarà un solo attore, Sandro Lombardi: come si differenzierà la sua interpretazione?

La difficoltà maggiore è stata quella di determinare lo scarrozzante, che è, poi, Edipo: abbiamo trovato questa idea di farne uno che compie piccole «magie»: per esempio scopre che, togliendosi la bombetta, determina l'apertura del sipario. Insieme abbiamo trovato tre voci diverse per i tre personaggi: Laio lo abbiamo rappresentato come un vecchio attore che non fa più ridere, come un *entertainer* uscito da De Chirico. Giocasta è quasi ripiegata su se stessa con una voce sussurrata. Edipus ha la voce dello scarrozzante: è la variazione delle voci che dà il senso dei personaggi in questo testo molto forte, anzi atroce, al quale bisogna dare un po' di leggerezza.

«Edipus», presto «Porcile», domani, forse, «Amleto». Tutte tragedie che hanno al centro padri (e madri) e figli: per dire cosa?

Che i padri hanno la ragione e i figli la visione. Alla fine i figli si rendono conto che la ragione disciplina la visione, dandole la possibilità di essere comunicata.



SPOT

CONCERTO DI FAMIGLIA PER GLI STRAUSS. È successo l'altra sera a Roma, nell'auditorium di via della Conciliazione. Tutti gli Strauss, i compositori viennesi della dinastia che caratterizzò la grande stagione dei waltzer e delle polke, si sono idealmente ritrovati insieme per un concerto dell'orchestra dell'accademia Santa Cecilia, diretto da Christian Thielmann. Si tratta di Johann Strauss senior e junior, e dei fratelli Jophen e Johann Strauss, a cui si sono aggiunti, con i loro brani, Josef Lanner, che fu direttore imperiale-regio dei balli di corte, e di Franz von Suppe, rimasto famoso come autore di opere dalla vena melodica.

LA TOURNÉE DEI MUMMENSCHANZ. Da oggi in Italia il gruppo svizzero di mimi e pupazzi che porta in scena la sua *Parade*, presentata nella scorsa primavera al teatro Vittoria di Roma. Si parte da Trento (oggi e domani) per proseguire ad Alessandria (14), Modena (25/26), San Marino (27), Bagnocavallo (28/29), Città di Castello (30), e chiudere il primo febbraio al teatro Testoni di Bologna. Lo spettacolo ha per tema l'ecologia, l'equilibrio dell'ambiente e dell'universo, dove tutto nasce, muore e si ricrea.

DEBUTTO TEATRALE PER NADA. Un quarto di secolo fa cantava *Ma che freddo fa*, oggi veste i panni di attrice in una pièce teatrale scritta e interpretata da Marco Messeri. Intitolato *Amore e vapore*, lo spettacolo ha debuttato l'altra sera, in prima nazionale, a Pescia tra gli applausi del pubblico. Tra musical e cabaret si racconta la vita di una lavorante (Nada) in una angusta stanzetta di un affollato albergo. Una metafora dello stridente confronto tra due mondi: quello forzatamente luccicante dei clienti dell'hotel, fuori al mare, e l'altro, miserevole, ma fantasioso dei due indomiti stratori.

VOLI SCONTATI PER I FANS DI ELVIS. Il mito di Elvis Presley resiste e non accenna a spengersi. E per ricordare la leggenda del rock and roll, 1500-200 fans sono arrivati in questi giorni a Memphis, dove il nostro eroe è sepolto dal '77. Per l'occasione le compagnie aeree hanno offerto tariffe super scontate.

CINQUEMILA PER LA MUSICA DI BERIO. Erano circa in cinquemila, ieri, al Palasport di Firenze, per ascoltare il «Concerto per l'Europa» che l'Orchestra giovanile italiana, diretta da Luciano Berio, ha dedicato alla Pace ed alla fine dei conflitti nella ex-Jugoslavia. Il programma esecutivo era composto dalla *Serenata per undici strumenti* di Bruno Maderna, da *Echoing Curves* dello stesso Berio, e da *Rendering* di Shubert-Berio. Il concerto, organizzato dalla Regione Toscana, è stato registrato da Videomusic.

(Toni De Pascale)

Lunedirock

Si dice «Beat» o «Bitt»? La grande truffa del rock'n'roll (italiano)

ROBERTO QIALLO

Settimana ricca per le spigolature. Decidete voi se sia più ridicolo Michael Jackson che va a letto con uno scimpanzé, oltre che con il figlio di John Lennon (Los Angeles, 1994), o il compagno Bukharin che convoca concitate riunioni al Cremlino per fermare il «virus dei balli occidentali», e più precisamente il fox-trot (Mosca, 1935). Forse ancor più folle è che Bukharin usasse contro il fox-trot gli stessi aggettivi che vent'anni dopo avrebbe utilizzato Frank Sinatra nei confronti del rock'n'roll: depravati, immorale. Est e Ovest uniti nella lotta: contro quei depravati dei giovani.

La polemica più interessante è però un'altra, e deriva dalla pubblicazione di un opuscolo allegato all'eccellente *Enciclopedia del rock italiano* (Arcana, pagg. 640, lire 45.000). Titolo: *Piccolo dizionario delle cover del Bitt*, dove per «Bitt» si intende il beat italiano. Un lavoro di ricerca titanico (curato da Fulvio Beretta), che mette in fila circa 800 canzoni, indicando titolo e cantante, ma anche (e soprattutto) titolo originale (inglese) e autori veri, inglesi o americani, ovviamente. Esempio: tutti sanno che quando i veronesi Kings cantavano *La risposta* (1964) stavano cantando in realtà, con traduzione molto (ma molto!) libera, *Blowin' in the wind*. Difficile barare con mastro Dylan. Ma come la mettiamo con - citiamo a caso - i Marlinò che cantando *Il problema più importante*, rifacevano invece *If you gotta make a fool of somebody*, portata al successo, in patria, da Freddie & The Dreamers? L'elenco è interminabile. Ragazzo Triste l'hanno scritta Sonny & Cher, mentre i Profeti rifacevano addirittura i *Moody Blues*, e *Night in white satin* diventava *Ho difeso il mio amore*. 800 canzoni sono tante, forse addirittura l'ossatura del beat italiano. Furto con scasso, dunque, perché non sempre le canzoni sono firmate dai veri autori: reato comunque caduto abbondantemente in prescrizione.

Il *Corriere della Sera* dedica molto spazio alla faccenda e dice, pur con tono divertito, che il beat italiano fu un grande furto, ai limiti della truffa. Vero e non vero al tempo stesso. Scandalizzarsi per questi furti non ha senso: tutta la storia del rock'n'roll è una grande truffa, dagli albori, da quando bei ra-



Una vecchia foto del Kings «storico» gruppo del beat italiano.

gazzi bianchi cantavano, ammorbidenti, i primi pezzi rock scritti dai neri, (Elvis fu un grande rapinatore). Del resto, molte musiche poi diventate generi a tutti gli effetti hanno rubato a man bassa, sempre mettendo nel sacco dell'argenteria rubata, qualcosa di proprio. Il reggae non ha per caso incrociato Calypso, Mento, Rhythm'n'Blues e altro ancora? E quando, nel 1959, in Congo si cantava *Indipendence Cha Cha Cha* e si cacciavano via i belgi, non c'era molto di importato, copiato, rubato? Certo che sì.

Ecco, se polemica c'è, se scandalo c'è, in questo furto con scasso (ma destrezza poca, ahinoi) del beat italiano, non è nel furto in se stesso, ma nel non aver fatto tesoro della refurtiva. Caso più unico che raro nello sviluppo della musica popolare, il beat italiano II è nato e lì si è fermato. Non ha inserito sfumature autoctone, non si sente in giro oggi, non ha figliato, non ha prodotto - fatte salve alcune sporadiche eccezioni - eredi degni. Cossicché il rock italiano ha dovuto fare poi tutto da solo, senza uno sviluppo evolutivo naturale. Tutti i popoli hanno «rubato» musica ad altri popoli, e quasi sempre per abbellire la loro, per modernizzarla, per mescolarla la carte. Qui no, almeno per quanto riguarda il famoso Beat: rubato, cotto e mangiato. E buono, trent'anni dopo, appena per ricordare alla «generazione di mezzo» i primi baci e le prime avventure adolescenti; funzionante al più per i periodici revival-tivo-compilation-annessa. Poco, troppo poco: conviene ricordarlo ora, a poco più di un mese dal festival di Sanremo, e tenerlo a mente poi, quando come ogni anno si piangerà sulla qualità scadente delle sue canzoni.

Tony e i Volumi (ovvero quelli di «Cielito Lindo») presentano il loro cd
Tournée musical-demenziale

DIEGO PERUGINI

MILANO. Chi ha avuto di-
mestichezza con le domeniche serali di Raitre e il gruppo di *Cielito Lindo* sa di cosa parliamo: più difficile spiegare a chi è all'oscuro di tutto la realtà musicale (e non) di Tony e i Volumi. Che sono una combriccola colorata, proveniente da diverse esperienze: blues, folk, rock, jazz. Con una forte rappresentanza della Banda Osiris, «combo» musical-cabarettistico dalla fantasia spericolata: in totale nove componenti, dai ruoli spesso intercambiabili, con una sezione fiati al femminile e un miscuglio di look da perdersi la testa. Della serie: tutto fa spettacolo. Decimo alliere e leader idolatrato è Tony, personaggio

enigmatico alla chitarra: 36 anni, piccolo, grassottello, con pochi capelli e lo sguardo ossessivo. Paragonato a Bob Hopkins, Danny De Vito e John Belushi, «suoi» ossia. Vestito con un gessato vecchio stile e la cravatta corta, con un'iconografia a metà fra l'emigrante e il mafioso d'oltreoceano: è, particolare fondamentale, chiuso in un mutismo ostinato. «Ha avuto uno shock da piccolo e questa è la sua reazione contro il mondo: spiegano i compagni della band, telepaticamente «collegati» con Tony. E il gioco continua fra «gag» musicali e di scena nello spettacolo preparato per promuovere il disco della «scombincherata formazio-

Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde 1678-61151
Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SPA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

■ Cara Unità, vi sarei grato se, tramite la rubrica «Leggi e contratti», poteste darmi un chiarimento riguardo al caso a me accaduto recentemente. Il mio datore di lavoro (Enel spa) mi ha inviato la visita fiscale di controllo pur essendo io assente dal lavoro per infortunio sul lavoro. Si tratta di una interpretazione della legge n. 638/83 che parla di assenza per malattia estendendo i controlli anche agli infortuni sul lavoro. Il datore di lavoro impone il rispetto delle fasce orarie di reperibilità 10-12 e 17-19 anche se il lavoratore è assente, come nel mio caso, per infortunio sul lavoro certificato dal medico di fabbrica e successivamente dal pronto soccorso dell'Ospedale civile.

In questo caso, secondo me, non si rispetta la volontà della legge che è stata fatta per evitare l'assenteismo dal lavoro ma non per imporre la presenza in casa per 4 ore al giorno come se fosse una punizione. In questo io vedo anche una limitazione della libertà personale in quanto per infortuni come il mio (grave lesione ad un dito della mano) io potrei anche uscire senza compromettere la guarigione. In questo modo, invece, per tutta la durata della prognosi (oltre 2 mesi) non ho di fatto un giorno di libertà che potrei impiegare per fare una piccola vacanza, per uscire con gli amici o per motivi personali. Per quanto riguarda questo caso ho già chiesto chiarimenti al mio sindacato, all'Usl, all'Inail, avendo varie risposte diverse fra loro senza avere una indicazione precisa di come dovrei comportarmi.

Sperando di poter avere una risposta al caso da me sollevato, saluto cordialmente.

Giovanni Banducci
Sociville (Siena)

Il problema delle assenze necessitate dalla malattia del dipendente è stato oggetto - soprattutto nel periodo antecedente l'entrata in vigore del Dl 12/9/1983 n. 463, con-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Altieri, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Cdl. di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Infortuni sul lavoro e orari di reperibilità

risponde l'avv. SAVERIO NIGRO

vertito in legge 11/11/1983 n. 638 - di attribuzione e discussione in quanto si addebitavano ad esse carenze ed inefficienze in ordine alla produttività aziendale, in special modo nel settore pubblico. E come sempre - si confonde l'esercizio del diritto con l'abuso dello stesso e si mirava - come in effetti poi è avvenuto - a rendere gravoso ed alquanto pesante il poter fruire delle cure necessarie all'eliminazione dello stato invalidante, creando il sistema delle «fasce orarie» durante le quali il lavoratore - anche se il tipo di malattia non glielo impone - è costretto a restare in casa, quasi

che ad esso fosse inflitta la pena del domicilio coatto, sia pure limitata a poche ore della giornata. Il controllo di medici esterni pubblici è non solo necessario, ma essenziale ed obbligatorio in quanto può operare, da parte di alcuni, un esercizio arbitrario del proprio diritto e, con la scusa della malattia, si possono svolgere altre attività, ma ciò deve avvenire sempre nell'ambito del rispetto delle libertà e delle garanzie personali e la permanenza nel proprio domicilio deve essere finalizzata soltanto ed unicamente al controllo dello stato morboso, controllo che può

anche avvenire - se l'assenza del lavoratore dalla propria abitazione è stata causata da motivi oggettivi e facilmente accertabili - nelle sedi delle Usl o comunque in appositi centri ambulatoriali pubblici. Al contrario l'articolo 5 della su richiamata legge n. 638/1983 dispone che il lavoratore, risultato assente alle visite di controllo - che viene accertata preventivamente; e questo accertamento normalmente è effettuato sul posto di lavoro o comunque con il controllo del datore di lavoro e/o dei dirigenti aziendali e quindi con il riscontro di coloro nei cui confronti l'assenza potrebbe avere effetti negativi. E pur vero che l'articolo 5, comma 9, della legge n. 638/83 usa l'espressione generica «ai fini del controllo sullo stato di salute», ma è altrettanto vero che questo controllo vi è stato già allorché si autorizza il lavoratore a curarsi - e quindi ad assentarsi - per un ben determinato periodo di tempo; e pertanto in questo periodo non dovrebbe essere operato di alcuna restrizione, gravando su di lui soltanto il limite di non sottoporsi a qualcosa - ad esempio attività lavorativa presso terzi - che potrebbe pregiudicare, e dilungare nel tempo, la sua guarigione.

Diverso è il caso della protrazione del suo stato invalidante allorché il primo periodo prefissato non è stato sufficiente alla sua guarigione: in questo caso il lavoratore è soggetto alle restrizioni previste dalla legge.

La pausa per la colazione per i pubblici dipendenti

risponde l'avv. BRUNO AGUGLIA

operano al di fuori della sede municipale non hanno i nostri controlli? Lettera firmata Signa (Firenze)

La pausa colazione, non essendo codificata, rientra nella prassi degli uffici pubblici italiani. In tal senso, viene tollerata o disciplinata, come nel caso in esame, prevedendo il recupero del tempo impiegato. E la sua previsione elimina l'obbligo per il dipendente di dover ogni volta giustificare la richiesta di un permesso breve. Nessuna rilevanza ha

la circostanza dedotta della mancanza di un bar interno, perché, teoricamente, anche in questo caso, il dipendente dovrebbe ottenere una autorizzazione per allontanarsi dalla sua stanza, con un non illegittimo obbligo di recupero. Certamente, è dovere dell'Amministrazione garantire a tutti i dipendenti la «par condicio», nel senso che il controllo e il recupero della pausa colazione vanno imposti anche a coloro che non hanno nella relativa sede di servizio il rilevamento automatico della presenza.

La giurisprudenza, di merito ma soprattutto di legittimità, ha interpretato queste norme in modo abbastanza restrittivo, allorché ha affermato che «il sistema delineato dall'art. 5, 1° comma, legge n. 638/83 è finalizzato alla repressione del fenomeno dell'assenteismo del lavoratore» (Tribunale Massa 1/7/1991); «l'allontanamento dal domicilio deve essere causato da necessità assoluta ed indifferibile» (Cassazione 28/12/1992 n. 13982); «la decadenza di cui all'articolo 5... si riconnette... alla violazione della reperibilità, ossia di una condizione soggettiva finalizzata all'esplicitazione del controllo cui resta estranea l'esistenza della malattia» (Cassazione 4/4/1990 n. 2788).

Il quesito che ci pone il lettore ha, per noi, una configurazione diversa in quanto l'assenza per infortunio ha connotazioni - differenziate da quella per malattia e ciò perché la sussistenza di esso viene accertata preventivamente; e questo accertamento normalmente è effettuato sul posto di lavoro o comunque con il controllo del datore di lavoro e/o dei dirigenti aziendali e quindi con il riscontro di coloro nei cui confronti l'assenza potrebbe avere effetti negativi. E pur vero che l'articolo 5, comma 9, della legge n. 638/83 usa l'espressione generica «ai fini del controllo sullo stato di salute», ma è altrettanto vero che questo controllo vi è stato già allorché si autorizza il lavoratore a curarsi - e quindi ad assentarsi - per un ben determinato periodo di tempo; e pertanto in questo periodo non dovrebbe essere operato di alcuna restrizione, gravando su di lui soltanto il limite di non sottoporsi a qualcosa - ad esempio attività lavorativa presso terzi - che potrebbe pregiudicare, e dilungare nel tempo, la sua guarigione.

Diverso è il caso della protrazione del suo stato invalidante allorché il primo periodo prefissato non è stato sufficiente alla sua guarigione: in questo caso il lavoratore è soggetto alle restrizioni previste dalla legge.

Decorrenza pensioni di anzianità. Con il Dl n. 384/92 il governo ha sospeso, fino al 31/12/93, l'applicazione di ogni disposizione che preveda il diritto a trattamenti pensionistici anticipati rispetto all'età pensionabile o all'età per la cessazione dal servizio.

In fase di conversione in legge, oltre a numerose deroghe alla sospensione dei pensionamenti di anzianità, è stato introdotto anche lo scaglionamento delle decorrenze. Dopo le ulteriori modifiche introdotte con la finanziaria '94, si ha il seguente quadro delle decorrenze:

- coloro per i quali sono richiesti 35 anni di contribuzione possono accedere alla pensione di anzianità;
- se hanno maturato il requisito entro il 31/12/92, dal 1° giorno di ciascun mese nel corso del 1994;
- se hanno maturato il requisito entro il 1993, non prima del 1° maggio 1994 per i soggetti di età pari o superiore a 57 anni se uomini e 52 anni se donne; non prima del 1° novembre 1994 negli altri casi;
- se maturano il requisito successivamente al 31/12/93, non prima del 1° luglio di ciascun anno per i soggetti di età pari o superiore a 57 anni se uomini e a 52 anni se donne; non prima del 1° gennaio successivo negli altri casi;
- coloro per i quali è richiesta una anzianità contributiva inferiore a 35 anni, possono accedere alla pensione di anzianità:
- se hanno maturato il requisito entro il 31/12/92, in qualsiasi data nel corso del 1994;
- se hanno maturato o maturano il requisito successivamente al 31/12/92, per il 1994, il 24 dicembre; per gli anni successivi, il 1° settembre di ciascun anno;
- per il personale della scuola resta fissato al 1° settembre di ciascun anno.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto,
Angelo Mazziere e Nicola Tisci

«Finanziaria '94»: Tutto ciò che c'è da sapere sulle pensioni / 2

Ora, con una norma di «corretta interpretazione» è stabilito che, a quei fini, il periodo di preavviso inizia a decorrere dalla data di presentazione della domanda facendo acquistare diritto alla pensione a chi si è venuto a trovare nella circostanza sopra evidenziata.

Cumulazione tra pensioni e redditi da lavoro. Dopo alcune modifiche nel corso dei lavori parlamentari, è stata ripristinata la normativa introdotta con l'articolo 10 del Dlgs n. 503/92. Le pensioni di vecchiaia sono cumulabili, nell'importo del minimo più la metà della quota eccedente il minimo, sia con i redditi da lavoro dipendente che con i redditi da lavoro autonomo (fermo restando la totale cumulabilità nei casi già disciplinati con l'articolo 10 del Dlgs n. 503/92; prestazioni pensionistiche non soggette a Irpef; redditi da contratti a termine di durata complessiva non superiore a 50 giornate nell'anno; redditi inferiori al minimo Inps; redditi derivanti da attività svolte nell'ambito di programmi di reinserimento degli anziani in attività socialmente utili).

Le pensioni di anzianità (fino all'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia) non sono cumulabili con redditi da lavoro dipendente e sono cumulabili con i redditi da lavoro autonomo nella stessa misura prevista per le pensioni di vecchiaia.

Il generico riferimento ai «redditi da lavoro autonomo» presuppone che, oltre ai redditi derivanti dall'attività di artigiano, commerciante, coltivatore diretto, si debba far riferimento anche ai redditi da attività libero-professionali non

- i percettori di borse di studio; - i lavoratori che svolgono attività lavorative per i quali operano forme pensionistiche obbligatorie. Con Decreto ministeriale saranno definite le modalità di versamento dei contributi nonché i criteri per la determinazione dei periodi assicurativi da accreditarsi in relazione all'ammontare dei versamenti contributivi effettuati nell'anno.

Pensioni di anzianità pubblici dipendenti. Con effetto dal 1° gennaio 1994 nei confronti di coloro che conseguono il diritto a pensione di anzianità con una anzianità contributiva (servizio utile) inferiore a trentacinque anni, l'importo del relativo trattamento (compresa la indennità integrativa speciale) è ridotto in proporzione agli anni mancanti al raggiungimento del trentacinquesimo anno secondo la seguente tabella:

Anni mancanti al 35°	% di riduzione
1	1%
2	3%
3	5%
4	7
5	9%
6	11%
7	13%
8	15%
9	17%
10	20%
11	23%
12	26%
13	29%
14	32%
15	35%

La riduzione in questione non si applica ai soggetti la cui domanda di pensionamento sia stata accolta prima del 15 ottobre '93 dalle competenti amministrazioni. Coloro che hanno presentato la domanda successivamente al 31/12/92 hanno la facoltà di revocarla ovvero, se cessati dal servizio, di chiedere la riammissione in servizio con domanda dall'entrata in vigore della legge «collegata» alla «finanziaria» '94.

CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE OGGI NON BASTA ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più' o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità' toglie la sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già' capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE 167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SIP

SERIE A

CALCIO

La squadra di Eriksson è la grande protagonista della domenica. Batte nettamente i partenopei e ora è solo a due punti dalla «lepre» Milan

Una foto storica per Roberto Mancini, ritratto mentre si accinge a mettere a segno il suo centesimo gol in serie A. Sotto la felicità di Gullit e Lombardo dopo la rete del raddoppio doriano realizzata da Ruud



Il bianco, il nero, il calvo

Liguri in orbita con Mancini, Gullit e Lombardo

4 SAMPDORIA
Pagliuca 7, Mannini 6, Serena 5, Gullit 7, Vierchowod 6, Sacchetti 5, Lombardo 8, Jugovic 6, Platt 5 (83' Salsano sv), Mancini 7, Evani 7 (12 Nuclari, 13 M. Rossi, 14 Invernizzi, 16 Bertarelli)
Allenatore Eriksson

1 NAPOLI
Tagliatalela 6, Corradini 6 (75' Policano 5), Gambardo 5, Bordin 6, Francini 5, Bla 6, Di Canio 5, Thern 6, Fonseca 6, Buso 5 (67' Bresciani 5), Pecchia 5 (12 Pagotto, 13 Neia, 15 Corini)
Allenatore Lippi

ARBITRO Baldas di Trieste 4.
RETI 34' Lombardo, 50' Fonseca, 51' Gullit, 84' e 89' Mancini

NOTE angoli 7 a 4 per la Sampdoria. Giornata serena e ventata, terreno scivoloso e in cattive condizioni, spettatori 27 mila. Presente in tribuna il ct della nazionale Arrigo Sacchi. Ammoniti Sacchetti, Thern, Corradini e Jugovic

19' Contrasto Francini-Mancini, per Baldas è ngore batte Platt e Tagliatalela devia
35' Lombardo va in velocità, dribbla Francini e segna 1-0
43' Contrasto Buso-Pagliuca, Baldas dà ngore ma, anche qui Fonseca si fa parare il tiro
50' Fonseca pareggia su punizione con un tiro che aggira la barriera
51' Jugovic per Lombardo



in posizione più che sospetta, risolve Gullit spendendo in rete
85' e **89'** Prima Gullit va via di potenza e crozza sottoporta per Mancini che segna il suo 100° gol, poi il canovaccio si ripete con Mancini che beffa il portiere napoletano 4-1

turbondo pressing, il Napoli marcava a uomo i due avversari più avanzati, cioè Gullit (con Corradini) e Mancini (con Francini), dal canto suo Eriksson rispetto ai furori giovanili di Coteborg ha di molto cambiato il tiro, adesso gioca col libero dietro alla retroguardia (len Mannini) e un assetto molto meno spericolato.

Il signor Baldas ha sbagliato proprio tutto una prestazione talmente disastrosa, considerato il valore indiscusso di questo fischietto, da far venire alcuni dubbi leciti in presenza di questo tipo di partite a mille all'ora (non certo una rarità) un arbitro di 45 anni non ce la fa più, urge rimedi. Più volte Baldas è stato visto a 40 metri dal cuore dell'azione e gioco. Conseguenza ha voluto che molte sue decisioni si siano rivelate infelici: ha fischietto un ngore inesistente su contrasto Francini-Mancini, ne ha negato uno colossale su contrasto Bla-Mancini. Giusto invece il penalty per il Napoli per lo scontro Pagliuca-Buso ma il Napoli può recriminare per il netto fallo di Sacchetti su Fonseca al 77' quando il punteggio era sul 2-1 per la Samp. Aveva pareggiato difficilmente poi il Napoli avrebbe accusato quella sarabanda finale. In più alcuni sospetti restano sul gol di Gullit quando Jugovic ha servito Lombardo, il pelato più veloce della Laguna era sul filo del fuorigioco, il guardalinee Salvato ha alzato la bandiera ma poi (un ripensamento?) l'ha abbassata subito dopo la rete doriana causando il furore di Lippi. Si è alzato dalla panchina andando a ostacolare il povero, frastornatissimo Salvato accerchiato dai giocatori partenopei, spintonato da Fonseca con decisione, mentre Di Canio si accasciava a terra poco più in là. Colpito da una moneta si è saputo poi.

I sospetti non smentiscono però i meriti della Samp intendiamoci, il successo è meritissimo. Sacchi ha potuto ammirare dal vivo la forza di una squadra che in difesa si appoggia ancora sulla forza e l'esperienza di Mannini e Vierchowod, 67 anni in due, oltre che su un Pagliuca in ottima condizione, che sfrutta al massimo le doti di Gullit al quale Eriksson ha dato carta bianca, dia pure libero sfogo agli istinti, che vede Mancini bravissimo nell'accettare (gli deve essere costato) la vicinanza di un campione come Ruud, che gli fa inevitabilmente ombra in un regno, Marassi, quasi tutto suo, e nella testa di Jugovic oltre che in una tattica riveduta e corretta. Al Napoli gli onori delle armi. Non meritava una domenica così



PUBBLICO & STADIO

Oltre 30 mila spettatori a Marassi per assistere a Sampdoria-Napoli. Una partita attesissima soprattutto dal pubblico genovese esaltato dal momento strepitoso della Sampdoria. Erano presenti anche un migliaio di sostenitori napoletani, sicuramente un buon numero, anche se ben lontano dai record toccati nell'era Maradona, quando a Genova c'erano presenze oceaniche di sostenitori azzurri che talora furono addirittura 15 mila. La partita è stata piuttosto intensa agonisticamente sicché il pubblico si è scaldato ripetutamente. Ci sono stati alcuni episodi di nervosismo ma non è accaduto nulla di particolarmente rilevante. Nel corso del primo tempo, a lungo Policano è stato in piedi accanto alla panchina del Napoli ed è stato ambeccato dal pubblico genovese, reagendo poco elegantemente con alcuni gestacci. Poi, nella ripresa, in occasione del gol del 2 a 1 della Sampdoria c'è stato un po' di pariglia in seguito alle proteste del Napoli ma si è trattato solamente di reazioni verbali. Da segnalare che la tifosa sampdoria ha ormai da tempo adottato completamente il nuovo filigrano Ruud Gullit. Numerosi i con a favore dell'olandese che affianca Mancini nella classifica di gradimento. Nel finale dopo l'azione spettacolare che ha fruttato a Mancini il gol del 3 a 1, Gullit è stato ripetutamente applaudito dalla tribuna uno dei settoni solitamente più freddi dello stadio genovese. Tanti con e applausi ovviamente anche per Mancini. Il capitano ven festeggiava 350 presenze in serie A, ma soprattutto è riuscito finalmente a segnare il centesimo gol e poi anche il 101 scatenando gli applausi dei suoi personalissimi sostenitori. A fine gara il capitano ha lanciato la sua maglia in curva. Nel parapiglia per accaparrarsela, un tifoso è precipitato nel fossato che separa il campo dalla gradinata ferendosi ad una spalla. Durante la partita, un altro tifoso donano, Franco Grone di 57 anni colpito da infarto è morto durante il trasporto in ambulanza all'ospedale. Quanto al Napoli applausi per Buso, ex di turno

MICROFONI APERTI

Gullit: «La notizia più bella? Due giorni di festa a partire da oggi»
Gullit 2: «La cosa più bella della giornata è stata la gioia di tutta la squadra e di tutto lo stadio per il gol numero 100 di Roberto Mancini»
Gullit 3: «Questa squadra sta crescendo. Non commettiamo più gli errori di inizio campionato. Stiamo migliorando, e siamo diventati meno ingenui»
Gullit 4: «Il Milan? Preferisco non interessarmi degli altri, comunque anche la Sampdoria ha una Coppa da disputare. È la Coppa Italia e poi il nostro obiettivo è e rimane l'Europa»
Gullit 5: «Lombardo oggi è stato grandissimo»
Lippi: «Io non contesto la posizione di Lombardo, ma sono incattivito (testuale, ndr) perché sul gol del 2 a 1 il guardalinee ha alzato la bandiera, poi l'ha abbassata, e ha negato di averlo fatto. Io non sono un bugiardo. Non ho capito perché l'abbia fatto»
Lippi 2: «Sono andato dal guardalinee a chiedergli spiegazioni. Non ho fatto nulla di strano»
Lippi 3: «Abbiamo disputato una buona gara purtroppo ci siamo disuniti nel finale»
Di Canio: «Mi è arrivata una moneta addosso, fortunatamente non mi è successo nulla. Sono cose che succedono in tutti gli stadi. Non c'è da drammatizzare»
Fonseca: «C'era un grosso ngore su di me nel secondo tempo»
Eriksson: «La squadra è andata molto bene ed il morale è altissimo. Il calcio è così a volte va tutto bene altre volte tutto male. Oggi i nostri attaccanti sono stati micidiali, il centrocampo ha spinto e chiuso con continuità. Vierchowod ha lottato contro Fonseca, i dolori e tutto il Napoli, Pagliuca ha parato un ngore. Cosa volete di più?»
Eriksson 2: «Non voglio parlare di scudetto, preferisco continuare a parlare di zona Uefa»
Eriksson 3: «La Coppa dei Campioni l'anno prossimo? Magari»
Lombardo: «La maglia azzurra? Sì quella del Napoli»
Pagliuca: «La mia parata è stata importante, ma non era calcio di ngore. Non ho toccato né Buso né il pallone»
Pagliuca 2: «Speriamo di partecipare il prossimo anno ad una delle tre competizioni europee. Magari la Coppa dei Campioni»

LE PAGELLE

Vierchowod quattrocento con lode

DAL NOSTRO INVIATO

Pagliuca 7: pronto e scattante, come dimostra sul ngore di Fonseca che intuisce e addirittura blocca, bravo a sventare su un diagonale di Di Canio. Una conferma.
Mannini 6,5: va in campo da un mese con van problemi muscolari, ma si fa rispettare lo stesso.
Serena 5,5: chiude la fascia sinistra contrastando Buso, in un melenso duello fra «ex».
Gullit 7: nel primo tempo si vede poco, pare stanco per la prova di Coppa Italia, nella ripresa torna irresistibile e imprevedibile prima per Corradini poi per Bordin, segna un gol (111° della stagione) e propizia la doppietta di Mancini.
Vierchowod 6,5: festeggia la partita numero 400 della serie A contrastando con spavalderia Fonseca, di 10 anni più giovane, rimedia un colpo durissimo alla schiena ma sta in campo lo stesso.
Sacchetti 5,5: nel primo tempo si fa sorprendere più di una volta da Di Canio. Ha solo 21 anni e mezzo ma deve sbrigarci a maturare.
Lombardo 8: è in una forma strepitosa, una vera forza della natura, e lo sa anche Sacchi che ieri lo ha visto dal vivo purtroppo lui non riesce a capire gli schemi del ct. In compenso trascina la Samp sia in Coppa Italia (gol all'Inter 4 giorni prima) che in campionato dove ieri ha spianato la strada ai compagni con una prova fantastica.
Jugovic 6,5: parte bene ma cala alla distanza il serbo, complessivamente dominato dallo svedese Thern nei trust di cervelli a metà campo.
Platt 5: ecco la delusione autentica. L'inglese corre molto ma senza costrutto (all'87' viene sostituito da Salsano, sv).
Mancini 7: la partita numero 350 in serie A coincide con il tanto atteso gol numero 100 (seguito dal 101), si procura anche un ngore (inesistente) mentre un penalty vero (intervento di Bla) su di lui passa impunito. Bravissimo sul raddoppio con slalom in area.
Evani 7: come il suo ex compagno Donadoni, di cui è coetaneo, sta vivendo una nuova inattesa stagione di gloria. Dopo aver dato segnali di cedimento in un recente passato Azzerà, il celebrato Pecchia.

Thern tanta fatica per niente

DAL NOSTRO INVIATO

Tagliatalela 6: un ngore parato a Platt una clamorosa uscita a vuoto su cross di Gullit nel primo tempo e una progressiva resa. Su i gol non può fare molto.
Corradini 6: Lippi gli affida Gullit, brutta laccenda. Quando Ruud si scatenava lui chiede il cambio.
Gambardo 5: a parte Baldas è il peggiore in campo la sua corsa rispetto ai tempi di Parma si è appesantita. Lombardo va il doppio e lo umilia a ripetizione.
Bordin 6: nel suo piccolo, anche lui festeggia qualcosa, le 200 presenze in A. Ha onorato la sua domenica speciale con tanto impegno, limitando parecchio Platt. Nel finale con Gullit va in barca.
Francini 5: il difensore che arrivò alla Nazionale non c'è più questo è un replicante che mal rimpiazza Cannavaro causa un ngore e Mancini gli segna due gol.
Bla 6: nel primo tempo fa un figurone veloce pronto quasi quasi anche bello. Tampona e tampona. Nel finale ha un crollo soprattutto psicologico. Si vede però che ha stoffa.
Di Canio 5,5: promette molto ma a conti fatti delude ancora. Colpito al volto da una moneta lanciata dal pubblico va a terra un minuto, poi si rialza e Marassi tira un sospiro.
Thern 6,5: è il più bravo del Napoli, organizza la manovra e va anche in pressing, si vede che ci tiene a giocare bene davanti al suo ex maestro Eriksson.
Fonseca 6,5: ha sulla coscienza il ngore sbagliato che poteva capovolgere le sorti della sfida ma nel complesso la sua prova non è negativa. Tiene in apprensione Vierchowod, segna un gran bel gol su punizione.
Buso 5: è bravo a guadagnarsi il ngore anticipando l'uscita di Pagliuca, in 67 minuti non altro, ma Lippi lo sistema sulla fascia in un ruolo ingrato.
Pecchia 5,5: è il grande assente di giornata, i napoletani intravedono in Baldas e in Pecchia due cause determinanti della sconfitta. Dategli torto.
Bresciani 5: un gol l'aveva segnato, ma il guardalinee ha sbanderato un fuorigioco che, dal vivo non si è visto.
Policano 5: gioca 15 minuti dove la Samp dilaga.

IL FISCHIETTO



Baldas 4: gran brutto pomeriggio per il fischietto di Trieste. Fischia un ngore dubbioso a Mancini e un quarto d'ora dopo sorvola su un penalty ben più netto sempre sul capitano donano. Invece per il Napoli non fischia un ngore su contrasto Fonseca-Sacchetti al 67 e non espelle lo stesso Sacchetti (si accorge in extremis di averlo già ammonito). Il resto lo fa il guardalinee Salvato sul gol del 2-1, prima sbandiera sulla posizione di Lombardo, poi c'è pensata e dà l'okay fra le proteste.

Il blucerchiato abbatte il muro dei 100 gol nella 350ª presenza in A. Roberto, capitano coraggioso suona la carica dei centouno

SERGIO COSTA

GENOVA. Trecentocinquanta presenze in serie A, ma soprattutto 101 gol. Roberto Mancini ieri ha festeggiato alla grande, una giornata sicuramente importante. Il capitano blucerchiato è riuscito a sbloccare dopo una assenza che lo aveva tenuto lontano dal campo. Non solo, ma ha segnato il suo 100° gol, un traguardo che lo rende il primo giocatore a raggiungere questo traguardo in serie A. Mancini non è mai stato al vertice di rendimento. Lo scorso anno segnò quindici gol, dopo la partenza di Viali diventò l'unico attaccante di ruolo nell'attesa dell'era-Gullit. Quest'anno con l'arrivo del fuonclasse olandese, Mancini è tornato a fare ciò che più gli piace più ancora che il gol vale a dire gli assist. Ma purtroppo nel girone d'andata non è stato brillante come in passato. Lui stesso lo ha ripetutamente ammesso: «Non sono stato all'altezza dei miei abituali livelli di rendimento. Lo so, so che, ora forse la Sampdoria sarebbe prima in classifica con due punti di vantaggio».

quando non è nelle migliori condizioni. Dice bene Gullit, nuovo gemello del capitano blucerchiato. «Anche al trenta per cento Roberto è decisivo. Attorno a lui la squadra si muove benissimo».

Attestati di stima che hanno aiutato Mancini a uscire da un momento non felicissimo, anche se il suo rendimento non è mai stato scarso. Semmai solo mediocre. Già giovedì scorso, nella partita di andata dei quarti di finale di Coppa Italia con l'Inter, Mancini era salito di tono giocando una partita di ottimo livello. Ieri finalmente in coincidenza con le 350 presenze in serie A è tornato al gol un gol fortissimamente voluto, cercato e propiziato da Gullit con un'azione personale strepitosa. Poi è venuta anche la rete della doppietta, per incominciare una giornata che si è conclusa con il lancio della maglia alla gradinata Sud un pezzo di stadio che ormai Mancini sente suo. E adesso insegue il record personale di presenze con la maglia blucerchiata che appartiene a Gaetano Bernasconi, giocatore della Sampdoria di circa 30 anni orsono. Dopo la partita ieri Mancini non si è preventivato in sala stampa non lo fa quasi mai. Preferisce parlare durante la settimana. Sicuramente nei prossimi giorni farà sentire il suo pensiero su una Sampdoria che ormai è evidente lotta per quello che potrebbe il suo secondo storico scudetto. Del resto, lo stesso scudetto ha ammesso che ormai all'interno dello spogliatoio anche se non lo si vuole ammettere apertamente, si credono quasi tutti.

SERIE A La squadra di Capello non riesce ad andare oltre il pari contro l'ultima della classe. Rossoneri dunque in crisi? Sotto accusa le punte incapaci di concretizzare il lavoro del centro campo. E il pubblico difende Savicevic

Il Milan dimezzato

MILAN
Rossi sv, Tassotti 6, Maldini 7, Albertini 6, Costacurta 6, Baresi 7, Eranio 6 (84' Panucci sv), Desailly 6,5, Simone 6,5, Savicevic 6 (61' Donadoni 6,5), Massaro 6, (12 Ielpo, 14 Galli, 15 Carbone).
Allenatore: Capello.

LECCE
Gatta 8, Blondo 7, Altobelli 5, Trincherà 6, Ceramicola 5, Melchiori 6, Gazzani 6, Gerson 6, Ayew 7 (92' Carobbi sv), Notaristefano 5, Baldieri 5 (84' Verga sv), (12 Torchia, 15 Russo, 16 Frisullo).
Allenatore: Marchesi.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6.

NOTE: angoli 13 a 3 per il Milan. Cielo coperto con pioggia, terreno in cattive condizioni; spettatori: 50 mila. Ammoniti: Melchiori, Baldieri, Baresi e Gerson.

BRUNO CAVAQUOLA

MILANO. Se amate Calvino, lo potete chiamare «dimezzato», se avete fatto il '68 e letto Marcuse può andare bene anche «una dimensione»; sta di fatto che il Milan visto ieri contro l'ultima della classe ha confermato tutte le perplessità di questi ultimi tempi: l'attacco non c'è e tentare di cacciare la palla dentro la porta avversaria è risultata anche ieri dopo Reggio e Udine un'impresa laboriosa. Anche con una squadra come il Lecce che si è presentata a San Siro con un nuolo di marcia tra i più deludenti di questi ultimi campionati: peggior difesa (insieme a quella dell'Atalanta) con 30 reti al passivo, zero punti nelle ultime sette partite disputate, il «tagliando» per la serie B staccato ormai già tempo. Tanto da far parlare di pallottoliera per questa prima sfida del girone di ritorno. Ma il Milan di questi tempi non ha dimestichezza con i grandi numeri.

Certo, le cifre della partita sono tutte dalla parte rossonera: 21 reti in porta contro 3 solamente degli avversari, 15 corner a 3. E ancora, il portiere leccese Gatta migliore in campo, due traverse colpite rispettivamente da Albertini e Donadoni, tre-quattro altre occasioni fallite solo di un soffio, un po' di sfortuna... Berlusconi, a fine partita, ha parlato di «malessere chiaro» là al centro del-

l'attacco, di giocatori (Van Basten e Lentini) su cui si pensava di poter contare e che invece non ci sono; e Capello si è rammaricato di «un pallone che non ha voluto entrare».

E tra i due rimane ancora l'incomprensione su Savicevic e dalla parte del montenegrino ieri si è schierato per la prima volta anche il pubblico, che ha sonoramente fischiato la decisione di Capello di sostituirlo con Donadoni verso il quarto d'ora del secondo tempo. «Solo una questione tattica» ha spiegato l'allenatore negli spogliatoi - non potevo certo togliere una delle due punte. «La sostituzione di un giocatore - gli ha fatto eco in tribuna Berlusconi - è responsabilità esclusiva dell'allenatore» e tra le cose belle della giornata ci ha tenuto a ricordare i «colpi di classe» di Savicevic.

Irritante (e fischiato) quando si intestardisce in «assoluto narcisistico», anche ieri però il montenegrino ha dato la sensazione al pubblico di essere l'unico in grado di poter inventare qualcosa in una manovra altrimenti prevedibile. E contro il Lecce di ieri la fantasia poteva essere l'arma vincente. La squadra di Marchesi infatti si è mossa molto bene, difendendo in maniera ordinata e lasciandosi prendere dall'affanno solo nell'ultimo quarto d'ora dell'incontro quando il Mi-

31' Grande botta di Albertini da fuori area, ma la palla si stampa sulla traversa alla destra di Gatta.
40' Maldini, in costante proiezione offensiva, gira al volo in area: comincia lo show di Gatta.
46' Cross dalla sinistra di Savicevic, Massaro supera tutti di testa, ma Gatta compie il miracolo.
70' «Sfondamento» di Baresi che buca la difesa leccese, ma Gatta agguanta a terra il suo tiro non forte.

MICROFILM

71' Simone conquista una bella palla sulla destra e mette al centro. Inrompe Donadoni di testa, ma il tiro si infrange sulla traversa.
88' Donadoni dalla sinistra mette al centro una palla per la testa di Massaro, ma Gatta compie l'ultimo miracolo della giornata.

IL FISCHIETTO



Pellegrino 6: una partita senza grandi problemi. I giocatori del Milan, anche quando entrano in massa in area, non cercano le cadute ad effetto e gli facilitano il compito. Fischia molto e ferma ogni accenno di gioco duro; alla fine conterà sul suo taccuino quattro ammonizioni, tra cui Baresi «beccato» con il cartellino giallo al suo primo fallo. Forse qualche fischio di troppo sul «gigante» Desailly.



Sopra, il brasiliano del Lecce Gerson e il francese del Milan, Desailly. Nella foto piccola, l'arbitro, strumento sperimentale per misurare il «movimento» dei fischi. Di lato, Massaro colpisce di testa contrastato dal leccese Biondi

MICROFONI APERTI

Berlusconi: «Peccato, abbiamo lasciato un punto in casa contro l'ultima in classifica. Il Milan soffre le assenze di Van Basten, Papin e Raducioiu, ma c'è stata anche molta sfortuna. Comunque è apparso chiaro che il malessere del Milan è al centro dell'attacco, e il Simone di oggi non è quello cui siamo abituati».

Berlusconi 2: «Onore e merito al Lecce, e soprattutto al suo centravanti Ayew, un folletto puntiglioso che ha lottato su ogni palla. Ho visto 11 leoni in campo, e uno era un leone africano».

Berlusconi 3: «La sostituzione di Savicevic? Gli applausi erano tutti per lui, i fischi, credo, per la scelta dell'allenatore: ma non fatene nascere un caso».

Berlusconi 4: «Maturana? Lo conosco come bravo allenatore e come persona ragguardevole. Ma il Milan non avrà problemi di tecnico per lungo tempo».

Ayew: «Verso la fine dell'incontro Costacurta mi ha detto: «Sei uno stupido come tuo fratello Pete!» (il giocatore del Marsiglia, ndr). Forse era stanco e confuso».

Capello: «La scelta di sostituire Savicevic è stata dettata dall'esigenza tecnica di allargare il gioco sulle fasce. I fischi? Quando prendo una decisione lo faccio perché credo di aver letto bene le necessità della squadra. Ma Savicevic non è in discussione: mercoledì giocherà in Supercoppa a Parma».

Marchesi: «È un punto che ci tira su di morale. Ci dà fiducia e ci fa ancora sperare nel futuro. Non ci resta che continuare ad andare avanti così, senza mai rassegnarci».

PUBBLICO & STADIO

MILANO. Una pioggia continua e persistente non ha impedito a cinquantamila persone di recarsi a vedere il confronto tra la squadra di Capello e il Lecce, anche il cielo plumbeo ha imposto alle squadre di giocare sotto la luce dei riflettori. Lo stesso terreno di gioco è stato sottoposto ad un continuo maquillage fino a un quarto d'ora dal fischio di inizio. Nononostante si è giocato su un campo pesante. Sparama la presenza del pubblico leccese, il settore del Meazza destinato ai tifosi delle squadre ospiti sarebbe stato deserto se non vi fosse stata la massiccia presenza di polizia e carabinieri. Il pubblico milanista deluso dalla prova dei beniamini si è allontanato bagnato ma composto.

I pugliesi riscattano la brutta figura in Coppa Italia con quattro reti alla Lazio A segno Cappellini due volte, Mandelli e Di Biagio. Scontri tra tifosi

Il Foggia mette la quarta

4 **FOGGIA**
Mancini, Nicoli, Caini, Di Biagio (80' Sciacca), Chamot, Bianchini, Bresciani, Seno, Cappellini, Di Vincenzo, Mandelli, (12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Di Bari, 16 Amoruso).
Allenatore: Zeman

1 **LAZIO**
Marchegiani, Bonomi, Favalli, Bacchi, Luzardi, (46' Di Matteo), Cravero, Fuser, Winter, Casiraghi, Gascoligne, Boksic, (12 Orsi, 13 Negro, 15 Sciosa, 16 Di Mauro).
Allenatore: Zoff

ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETE: 18' Di Biagio, 38' Cappellini, 51' Boksic, 83' Mandelli, 90' Cappellini.
NOTE: angoli 8 a 3 per il Foggia. Cielo coperto, terreno allentato, spettatori 20.000. Espulso all'83' Favalli per doppia ammonizione. Ammoniti: Gascoligne, Bonomi, Fuser e Sciacca.

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. È finita nel peggiore dei modi per i biancazzurri di Dino Zoff la trasferta che li ha visti impegnati allo «Zaccaria» di Foggia. E nel peggiore dei modi è nato anche il confronto tra i tifosi. Sei laziali e tre foggiani hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere per i tafegugli verificatisi prima e dopo la partita. Per fortuna nessuno è rimasto ferito in modo grave.

In campo vistoso il risultato finale: 4 a 1 per i padroni di casa che hanno segnato due gol per tempo. Si sono spente invece in pochi minuti le speranze di rimonta della Lazio che all'inizio della ripresa sembrava ritrovare vigore andando in rete con Boksic ottimamente servito da Casiraghi. Lo slavo è ormai l'unico punto fermo della squadra di Cragnotti. Il presidente della Lazio ha così amaramente festeggiato il suo cinquantatreesimo compleanno. Certo i tifosi biancazzurri hanno da recriminare: l'espulsione di Favalli e il successivo

gol di Mandelli (un ex) in sospetto fuorigioco.

Il confronto tra Foggia e Lazio conteneva in sé non pochi temi interessanti: i rossoneri guidati da Zeman dovevano riscattare il brutto stop subito in Coppa Italia ad opera del Parma (zero-tre) e ribadire quel momento felice vissuto in finale del girone di andata, cinque punti in tre partite. La Lazio era chiamata a confermare la propria posizione di classifica, appena a ridosso delle prime, che la teneva ancora tra le possibili candidate allo scudetto. I biancazzurri non perdevano inoltre dal 21 novembre scorso, a conferma della solidità della squadra nonostante l'accusa (spesso veritiera) di non esprimersi al meglio. Le premesse lasciavano quindi pensare ad un pareggio e invece i biancazzurri si sono arresi quasi subito, con una sola fiammata all'inizio della ripresa. Due i gol degli ex laziali, Di Biagio e Mandelli, mentre voci parlavano già in

MICROFONI APERTI

Castillo: «I nostri sono i più grandi attaccanti d'Italia».

Cragnotti: «Quando incontriamo la squadra di Zeman siamo sempre in grande difficoltà».

Zoff: «È una batosta difficile da digerire ma spero che sia almeno salutare».

Zoff 2: «Nel calcio non vincono sempre i grandi nomi. Bisogna darci dentro e correre».

Zoff 3: «Quando non si ha la determinazione di fare risultato, le idee sono secondarie».

Zeman: «Sono soddisfatto della partita disputata da tutti ragazzi».

Zoff 4: «Oggi è andato storto a noi e tutto bene a loro».

Zeman 2: «È inutile discutere sui singoli, è stata la vittoria del collettivo».

Zoff 5: «Sul terzo gol del Foggia ci poteva essere il fuorigioco, ma questo non cambia niente».

Zeman 3: «Mancavano alcuni giocatori importanti ma la squadra non ne ha risentito».

Zoff 6: «Ho notato nei miei una certa superficialità, mentalmente non era pronto».

Zeman 4: «Abbiamo giocato in undici».

Seconda sconfitta interna consecutiva per la squadra di Nevio Scala I friulani, dopo il pareggio col Milan, cominciano a vedere la salvezza

Parma in crisi, Udine spera

0 **PARMA**
Bucci, Benarrivo, Di Chiara (76' Matrecano), Pin, Apolloni, Sensini, Brolin, Zoratto (76' Balleri), Crippa, Zola, Asprilla, (12 Ballotta, 15 Maltagliati, 16 Sorce).
Allenatore: Scala

1 **UDINESE**
Battistini, Pellegrini, Bertotto, Rossitto, Calori, Desideri, Helveg, Statuto (90' Rossini), Branca (87' Montalbano), Pizzi, Kozminski, (12 Caniato, 14 Borgonovo, 16 Gelsi).
Allenatore: Valdinoci

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro.
RETE: 32' Bertotto.
NOTE: angoli 12 a 0 per il Parma. Giornata piovigginosa con terreno in buone condizioni, spettatori: 32.200. Al 56' Brolin ha fallito un rigore. Ammoniti Pizzi, Helveg, Apolloni, Bertotto, Calori e Asprilla.

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. Il risultato ha sicuramente fatto felici i tredicisti, perché è di quelli che non ti aspetti, ma certo Nevio Scala ha addosso ben altri pensieri per la testa. La crisi, tanto temuta dall'allenatore del Parma, ora è arrivata sul serio: la sconfitta interna con l'Udinese, la seconda consecutiva in casa dopo il capitombolo con il Napoli, è un vero campanello d'allarme per i gialloblù. La vittoria, martedì scorso, in Coppa Italia in casa del Foggia aveva fatto sperare il tecnico degli emiliani che il peggio fosse passato; dall'altra parte l'Udinese è scesa al Tardini per dimostrare che il pareggio con il Milan nel recupero infrasettimanale non era stato un fuoco di paglia, ma il primo segnale di recupero.

Due stati d'animo differenti all'inizio della gara, e alla fine è Fedele a guardare con più fiducia alla seconda parte di campionato: i friulani, più fortunati rispetto al Parma e con in porta un Battistini in stato

MICROFONI APERTI

Scala: «Da un po' di tempo ogni nostro errore viene punito. Oggi abbiamo sbagliato solo una volta in difesa e ci hanno fatto gol».

Brolin: «Io calcio i rigori sempre in questa maniera: questa volta il portiere è stato bravo ad aspettare l'ultimo istante per muoversi».

Branca: «Non ci si può chiedere di giocare un calcio spettacolare: la nostra classifica non ce lo consente. Volevamo fare un punto e ne sono venuti due, meglio così».

Battistini: «Sul rigore ho cercato di rimanere freddo: sono stato fortuna-

to, anche perché Brolin non ha tirato nel migliore dei modi».

Scala 2: «Comunque rimaniamo al vertice della classifica, e il vogliamo rimanere. Non ho mai detto che puntavamo allo scudetto».

Brolin 2: «Abbiamo perso un'occasione, ma noi puntiamo alla zona Uefa. Lo scudetto è un obiettivo inventato dalla stampa».

Battistini 2: «La vittoria di oggi conferma, dopo il pareggio con il Milan, che meritiamo la salvezza. Ora dobbiamo rimanere concentrati fino alla fine».

di grazia, hanno cominciato una difficile rincorsa verso la salvezza. Se è vero che è stato il Parma ad avere sempre in mano le redini del gioco, è anche vero che l'Udinese ha lasciato il Tardini senza rubare nulla: una partita accorta, impostata sul gioco di rimessa, e alla fine il risultato ha dato ragione ai friulani.

La squadra di Scala ha cominciato la partita di gran lena, su un campo reso pesante dalla pioggia (tanta che a un certo punto sono stati accesi i riflettori): al 21' Brolin tira da fuori area ma la palla finisce fuori, e stessa sorte tocca al 25' ad una punizione calciata da Asprilla da circa 30 metri. Ancora al 27' è Benarrivo a provare con un tiro da fuori e questa volta Battistini si deve impegnare per neutralizzare il tentativo del nazionale. Al 32' l'Udinese si affaccia per la prima volta nell'area del Parma e va in gol: è Bertotto a farsi almeno 30 metri da solo senza che i difensori parmensi lo contrastino, e una volta entrato in

area supera il portiere Bucci con un preciso pallonetto. Ventunenne, ex Alessandria, Bertotti ha scelto davvero la domenica giusta per realizzare il suo primo gol in serie A.

Il gol subito scuote il Parma che si getta immediatamente alla ricerca del pareggio. Al 38' è Zola a provare la via della rete, ma Battistini comincia il suo show respingendo di pugno. Tre minuti dopo il Parma reclama il rigore per un'entrata di Kozminski su Brolin: Stafoggia lascia proseguire.

Non sarà così al decimo minuto della ripresa: Asprilla si lancia in una delle sue discese sulla fascia e rimette indietro in direzione di Brolin che non ci pensa due volte e tira verso la porta. Il pallone viene però fermato dalla mano di Bertotto e l'arbitro decreta la massima punizione. Nella giornata «no» dei rigori Brolin si adegua, e si lascia intravedere dal balletto inscenato da Bat-

SERIE A **La Reggiana vince con la prima rete in A del mediano**
Terza sconfitta di fila per l'Inter, ma Pellegrini annuncia:
«Bagnoli non si tocca, il tecnico ha la mia piena fiducia»
Nerazzurri benino nel primo tempo, nella ripresa il crollo

La Scienza del gol

1 **REGGIANA**
 Taffarel 7, Parlato 6.5, Zanutta 6.5, Accardi 6 (9' st Cherubini 6), Sgarbossa 6.5, De Agostini 6.5, Esposito 6.5, Scienza 7, Padovano 6, Mateut 6 (70' Lantignotti s.v.), Morello 6, (12 Sardini, 14 Picasso, 16 Pietranera).
 Allenatore: Marchioro.

0 **INTER**
 Abate 7, Bergomi 5, Tramezzani 6, Shalimov 4, Ferri 5.5, Battistini 6, Orlando 5.5, Manicone 6, Fontolan 6.5, Bergkamp 5, Sosa 5, (12 Nuzzo, 13 M. Paganin, 14 A. Paganin, 15 Bianchi, 16 Dell'Anno).
 Allenatore: Bagnoli.

ARBITRO: Luci di Firenze 6
 RETI: 65' Scienza.
 NOTE: angoli 6 a 5 per la Reggiana. Spettatori: 14.000. Espulso al 46' Tramezzani per doppia ammonizione. Ammoniti Ferri e Zanutta.

19' Accardi prova il tiro dalla lunga distanza: Abate sventa.
29' scambio Tramezzani-Sosa, cross dell'uruguaio, Orlando appoggia a Shalimov che sbaglia.
37' azione in profondità Manicone-Sosa, cross in area, testa di Fontolan: Taffarel sventa la minaccia con un gran balzo.
50' assolo di De Agostini con conclusione di destro. Neutralizza in volo Abate.
66' fallo di Bergomi su Pa-

IL FISCHIETTO

Luci 6: il terreno al limite della praticabilità per la pioggia ha complicato le cose ai giocatori e anche al direttore di gara che è riuscito comunque a governare bene la situazione. Gli interessi si sono lamentati per la punizione che ha fruttato il gol alla Reggiana. Ma la spinta di Bergomi a Padovano c'era. Troppo fiscale l'ammonizione a Tramezzani per proteste poi espulso per gioco scorretto.



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

REGGIO EMILIA. Tre sconfitte in otto giorni. È un triste primato per l'Inter in piena crisi. Nell'ordine: 1 a 2 domenica 2 gennaio a San Siro con l'Atalanta, 0 a 1 giovedì a Marassi con la Samp in Coppa Italia, 0 a 1 ieri al Mirabello con la Reggiana. Un filotto malefico, che manda all'aria molti dei piani del presidente Pellegrini. Il campionato è ormai segnato, col Milan che viaggia con sette punti di vantaggio sui nerazzurri. Restano in piedi gli appuntamenti di Coppa (Italia e Uefa), ma Bagnoli dovrà recuperare psicologicamente i suoi giocatori, se vorrà metter sotto Sampdoria e Borussia Dortmund. Il tecnico interista ha iniziato a farlo ieri al 91, difendendo a spada tratta la squadra. Anzi, elogiandola: «Abbiamo fatto di tutto per vincer la partita. Siamo stati capaci di creare diverse occasioni da gol, tanto che il portiere reggiano Taffarel deve essere considerato fra i migliori in campo. Non ho proprio nulla da rimproverare alla squadra».

È una difesa d'ufficio che va apprezzata, non certo condivisa. Per coltivare ancora sogni di scudetto non può fermarsi di fronte a una neopromossa che ha l'attacco più debole del campionato e sette giocatori alla prima stagione in serie A. Un'Inter che pensa all'Europa non può permettersi di sbagliare gol clamorosi a pochi passi dal portiere coi due degli stranieri più esperti (Shalimov e Sosa) e non può continuare ad aspettare gli acuti di un fuoriclasse (Bergkamp), che non riesce mai a mostrarsi tale.

A Reggiano l'inter gioca con la forza della disperazione. Sa di dover dimostrare qualcosa di importante al proprio presidente e ai tifosi. Bergomi e compagni mettono in campo

MICROFILM

dovano al limite d'area. Punizione, Morello, appoggia a Scienza che tira; la palla si infila alla destra di Abate.
74' Bergkamp mette in condizione Sosa di presentarsi solo davanti a Taffarel. Ma l'uruguaio in spaccata manda la palla alta sopra la traversa.



chioro. La sua squadra ha una precisa identità tattica. Corta e aggressiva, propone una buona zona. Un lusso per i campi di provincia. Purtroppo, ha difficoltà nei 20 metri finali. Sfortunata e inesperienza non consentono a Morello, Padovano ed Esposito (il portoghese Futre, infortunato, ne avrà ancora



per un mesetto) di finalizzare a dovere le proposte del centrocampista. Ma i granata sanno di dover lottare fino all'ultima giornata per salvarsi. Sono preparati all'impegno. Ed è questo uno dei loro punti di forza. I granata fronteggiano l'Inter a centrocampo, senza alcun timore reverenziale, cercando

MICROFONI APERTI

Pellegrini: «Bagnoli non si tocca. Riconfermo la mia piena e incondizionata fiducia in lui».
Bagnoli: «Sono parole che fanno piacere, ma ho sufficiente esperienza per sapere che nel calcio può starci di tutto. Mi interessa di più che l'Inter torni a fare punti e buone partite».
Bagnoli 2: «Accetto tutte le critiche fino a giovedì scorso, non per la partita di oggi. Abbiamo giocato per vincere e non ho nulla da rimproverare alla squadra».
Bagnoli 3: «Ho pensato ad inserire Dell'Anno, ma la squadra fino al goal aveva giocato bene e poi il terreno non era il più adatto per entrare in ritmo partita in venti minuti».
Sosa: «Non abbiamo certo giocato da mollaccioni. Abbiamo provato in tutte le maniere a vincere ma abbiamo trovato un Taffarel eccezionale. Nel finale abbiamo pagato anche le energie spese su quel fondo pesante».
Abate: «È una sconfitta che fa più male per il morale che per la classifica. Non abbiamo giocato male, pale goal ne abbiamo creato, solo che dall'altra parte c'era un portiere in stato di grazia».
Marchioro: «Nel calcio il risultato condiziona tutto. Non lo dico per l'amicizia con Bagnoli, ma sul piano del gioco l'Inter ha fatto più bella figura del Milan una settimana fa».
Marchioro 2: «Il nostro merito è stato di andare in campo sereni e determinati, mentre con il Milan eravamo forse più emozionati».

PUBBLICO & STADIO

La pioggia ed il momento critico dell'Inter (la società nerazzurra ha restituito ben 600 dei 2500 biglietti spediti) fanno sì che anche uno stadio dalla capienza limitata come il Mirabello presenti qualche spazio vuoto. Tra paganti ed abbonati i preventivi ufficiali risultano 13.773, per un incasso complessivo di 610.423.000, circa un centinaio di milioni in meno che con il Milan. Esauriti invece i balconi con tanto di bandiere granate, delle case e dell'albergo circostanti lo stadio. La Reggiana, comunque, è sempre intenzionata a costruirsi un nuovo impianto sabato prossimo scade il termine per le sottoscrizioni popolari, arrivate finora a poco meno di cinque miliardi. Ne mancano ancora un paio che dovrebbero essere coperti dalle banche e dalle forze economiche e imprenditoriali della città. Fantasia e originalità nei cori non mancano: davvero inaspettati gli incitamenti alla Spal ed alla Carrarese degli ultrà granata. Forse in risposta ad una striscione dell'Inter club di Bologna. Caldo e sostanzialmente corretto, a parte qualche reciproco invito ad aderire all'Arcigay o associazione analoga, il tifo sugli spalti.

Le «lezioni» del nuovo tecnico rossoblu funzionano: il Genoa strappa un importante pareggio all'Olimpico Liguri in vantaggio con Skuhravy, nel secondo tempo rimedia Cappioli. Giallorossi fischiati. Male Giannini

Il professor Scoglio bocchia la Roma

1 **ROMA**
 Lorieri 6, Bonacina 6, Festa 6, Mihajlovic 5, Comi 6, Carboni 3 (46' Scarchilli 6.5), Haessler 7.5, Cappioli 7, Balbo 5, Giannini 4, Rizzitelli 5, (12 Pazzagli, 13 Garzya, 14 Benedetti, 15 Berretta).
 Allenatore: Mazzone.

1 **GENOA**
 Taccioni 6, Torrente 6, Caricola 5.5, Ruotolo 6.5, Galante 6, Signorini 6, Van't Schip 6 (66' Cavallo 6), Bortolazzi 5, Detari 6.5 (88' Corrado), Skuhravy 7, Onorati 6, (12 Bertl, 15 Lorenzini, 16 Nappi).
 Allenatore: Scoglio.

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.5
 RETI: 39' Skuhravy, 61' Cappioli.
 NOTE: angoli: 6-2 per la Roma. Cielo coperto, terreno scivoloso. Ammoniti Detari. Spettatori 45.435, incasso 1.209.900.000 lire.

MICROFONI APERTI

Sensi: «Abbiamo perso una grossa occasione per entrare nella zona Uefa, ma non è detta l'ultima parola».
Spinielli: «Potevamo anche vincere, ma il pareggio è il risultato più giusto».
Scoglio: «La squadra comincia a giocare come voglio io, senza paura. C'è ancora qualche difetto, ma i ragazzi sanno dove si devono migliorare».
Mazzone: «Meritavamo di vincere. Non capisco perché questa squadra, al momento di fare il salto di qualità, si blocca. La prossima volta il stimolerò con più eleganza».
Mazzone 2: «I fischi del pubblico? No comment».
Scoglio 2: «Mi avevano detto peste e corna di Skuhravy e dei suoi balletti rosa. Preferisco che faccia questa vita e giochi bene piuttosto che passi la settimana in un convento e giochi male».
Giannini: «Il pareggio è un buon risultato; in altre occasioni abbiamo perso partite come questa».

ni devia con difficoltà.
62' Pareggio romanista: Scarchilli, con una buona azione personale, crossa, da sinistra, per Cappioli, che mette in rete di testa.
91' Lancio di Mihajlovic per Balbo, destro di quest'ultimo in diagonale parato da Taccioni.



ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Saper gioire delle disgrazie altrui è facile, un po' meno delle proprie. Ieri, in Roma-Genoa, il pubblico di fede giallorossa ha fatto entrambe le cose: nel corso del primo tempo ha accolto con due «ole» di scherno gli altrettanti gol foggiani segnati ai rivali conciliantissimi della Lazio, poi, al gol genovano dell'1 a 0, ha applaudit, fino a spellarsi le mani, il colpo di testa vincente di Skuhravy. Esempiare. Nel frattempo, nello specchio di gradinate solitamente occupate dai

«core giallorosso» pareva iberato.
 Nella Roma, gli unici a non udire il canto della sirena sono stati il tedesco Thomas Haessler (il migliore in campo) e l'ex cagliariano Massimiliano Cappioli. I soli a correre e ad avere mente lucida. E ad esser dotati tecnicamente, almeno per quel che si è visto ieri. Haessler ha giocato sia sulla destra che sulla sinistra, ma non in contemporanea, purtroppo; la Roma ne avrebbe avuto bisogno. Ha preso in pieno una traversa su punizione e, nei dribbling, ha lasciato, più d'una

Cappioli l'inzuccata del pareggio. Al centro dello schieramento romanista vagava un Giannini obnubilato da chissàché. Lento, anzi lentissimo, con le gambe e con la testa. Perché Mazzone, ha tollerato per tutto l'incontro il passo da lumaca del suo regista? E perché Giannini, che dovrebbe fungere da faro del gioco romanista, difficilmente «vedeva» il compagno Haessler? E quando gli porgeva la palla sembrava lo facesse per fargli un favore. Ma la loro casacca era dello stesso colore.
 Dall'altro lato della barriera,

il «professor» Franco Scoglio — che, in verità, negli spogliatoi, dopo la partita, sorrideva come uno scolarotto dopo un bel voto — ha dato a vedere d'aver posto la sua firma sugli schemi del Genoa. Tre punti in due gare, tante sono quelle giocate dal Genoa di Scoglio, non sono pochi. E probabilmente non sono solo dovuti alla retorica dedizione con cui i calciatori accolgono un cambio d'allenatore.
 In avanti, tra i rossoblu, Detari e Skuhravy, godevano di una perfetta intesa, tanto da costruire l'azione del vantag-

dalle idee confuse hanno capito che potevano osare e alla prima, seria, azione sono andati in gol. E il libero Signorini avrebbe potuto anche raddoppiare se, verso la fine del primo tempo, non si fosse fatto sovrapporre dalla sorpresa di trovarsi a tu per tu con Lorieri, spreco così malamente un gol certo. Poi, i rossoblu, non hanno faticato più di tanto per portare a casa un punto. Anche se la Roma, nel finale, ha tentato il colpo. Ma era troppo tardi e una vittoria giallorossa avrebbe avuto il sapore dell'ingiustizia.

Succede, nel calcio, che spesso è difficile stabilire, tra due squadre contendenti, quali i meriti e i demeriti dell'altra. Per cui sarebbe ingiusto dire che il Genoa ha ottenuto un pareggio solo per la sconclusionata prestazione della Roma. Ma sarebbe altrettanto disonesto affermare che i giallorossi sono stati fermati dal brillante gioco genovano. Di certo il professor Scoglio (l'appellativo è laureato in pedagogia) è laureato in pedagogia: una lezione per ora l'ha data: in due giornate ha sempre fatto punti.

SERIE B CALCIO

ANCONA-LUCCHESI 3-1

ANCONA Nista, Sogliano, Centofanti, Pecoraro, Mazzarano, Bruniera, Cangini, Gadda (1' st Fontana), Agostini, De Angelis, Caccia (38' st Vecchiola), (12 Armellini, 14 Lizzani, 15 Gioielli)

LUCCHESI Di Sarno, Russo, Bettarini, Giusti, Baraldi, Capocchi (34' pt Altomare), Di Francesco, Monaco, Paci, Albino, (1 st Di Stefano), Rastelli (12 Quironi, 13 Pistella, 14 Ferronato)

ARBITRO: Fucci di Salerno
RETI: nel 15 Caccia, 20' Agostini su rigore, nel 23 Rastelli su rigore, 44' Centofanti

NOTE: angoli 5-3 per l'Ancona. Giornata umida con cielo coperto, terreno in buone condizioni. Espulso Giusti al 38' per fallo da ultimo uomo Ammoniti Mazzarano, Agostini, Fontana Russo per gioco scorretto. Al 45' st Bruniera è uscito in barella dopo uno scontro di gioco.

BARI-ACIREALE 0-0

BARI Fontana, Mangone, Grossi, Bigica (21' st Alessio), Amoroso, Ricci, Gautieri, Pedone, Tovati, Barone, Joao Paulo, (12 Indivieri, 13 Gentile, 14 Laureri, 16 Capocchione)

ACIREALE Amato, Solimano, Logiudice, Modica, Bonanno, Migliaccio, Morello (44' st Ripa), Tarantino, Sorbello, Favi, Lucidi (30' st Di Napoli) (12 Vaccaro, 13 Miggiano, 14 Pagliaccetti)

ARBITRO: Lana di Torino
NOTE: angoli 9-3 per il Bari. Cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 12.000. Al 45' del secondo tempo l'attaccante del Bari Joao Paulo ha sbagliato un calcio di rigore Ammoniti Mangone, Logiudice, Modica, Tarantino e Sorbello per gioco falloso

COSENZA-CESENA 1-0

COSENZA: Zunico, Civero, Sconziano, Napoli, Napolitano, Evangelisti, Marulla (28' st Vanigli), Monza, Fabris, Maiorano (3' st Compagno), Caramel (12 Betti, 15 Rubino, 16 Gazzano)

CESENA: Biato, Scucuglia, Calcaterra, Piraccini, Barcella (25' st Salvetti), Medri, Teodorani (35' st Zagati), Piangere, Scarafoni, Leoni, Hubner (12 Dadina, 13 Marin, 14 De Biasio)

ARBITRO: Amendolia di Messina
RETI: nel 24' Napoli
NOTE: angoli 8 a 3 per il Cosenza. Giornata fredda, con cielo coperto. Spettatori 7.000, con una piccola rappresentanza di tifosi cesenati. Ammoniti Piangere e Monza per comportamento non regolamentare. Scarafoni per protesta, Barcella, Teodorani, Medri e Civero per gioco falloso.

MODENA-FIDELIS-ANDRIA 0-1

MODENA Tonini, Baresi, Maranzano, Marino, Bertoni, Zaini, Paolino (29' st Landini), Bergamo (42' st Cucciar), Chiesa, Consonni, Provitali (12 Meani, 13 Adani, 14 Pucini)

FIDELIS-ANDRIA: Mondini, Luceri, Nicola, Quaranta, Ripa, Giampietro, Capocchione, Masolini, Insanguine, Bianchi (20' st Carillo), Terrevoli (28' st Romairone), (12 Bianchessi, 13 Rossi, 14 Del Vecchio)

ARBITRO: Bolognino di Milano
RETI: nel 38' masolini su rigore
NOTE: angoli 2-1 per il Modena. Giornata grigia con terreno scivoloso, spettatori 4.000 circa, ammoniti Baresi, Nicola e Quaranta per gioco scorretto

PALERMO-PADOVA 2-2

PALERMO Mareggini, De Sensi, Pisciotta, Valentini, Ferrara, Bilfi, Florin, Favo (1' st De Rosa), Buoncammio (19' st Soda), Battaglia, Rizzolo (12 Cerretti, 13 Camporfranco, 15 Giampolito)

PADOVA: Bonaiuti, Cuicchi, Gabrieli, Coppola, Ottoni, Franceschetti, Pellizzaro (23' st Montone), Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (34' st Ruffini), (12 Dal Bianco, 13 Tentoni, 15 Giordano)

ARBITRO: Cardona di Milano
RETI: nel 21' Galderisi, nel 26' Galderisi, 44' Rizzolo (rigore); nel 21' Soda, 32' Galderisi
NOTE: angoli 3-3. Giornata piovosa, terreno allentato, spettatori: 12 mila tra cui un centinaio di sostenitori del Padova che hanno fraternizzato con i tifosi locali. Espulso al 29' del 1° st Cuicchi per fallo su Rizzolo come ultimo uomo. Ammoniti Bilfi per protesta, Franceschetti, Pellizzaro e Pisciotta per gioco falloso

PISA-VERONA 1-0

PISA: Antoniolli, Flamigni, Farris, Bosco, Susic, Fasce, Gavazzi, Rotella, Muzzi (24' pt Lorenzini), Baldini, Mattei (44' pt Bombardini) (12 Lazzarini, 13 Lampugnani, 16 Brandani)

VERONA: Gregori, Caverzan (10' st Bianchi), Signorelli, Pessotto, Pin, Fattori, Manetti, Ficcadenti, Inzaghi, Cefis (30' st Pellegrini), Lunini, (12 Fabbri, 13 Esposito, 15 Furiantotto)

ARBITRO: Franceschini di Bari
RETI: nel 11' Lorenzini (rigore)
NOTE: angoli: 4-4. Serata fredda, terreno allentato. Spettatori: cinquemila per un incasso di 98 milioni di lire. Espulso al 11' del 1° st Pin per aver bloccato un tiro con le mani sulla linea di porta. Ammoniti Pin, Pessotto e Baldini per gioco scorretto, Bosco per ostruzione

RAVENNA-BRESCIA 2-2

RAVENNA: Micillo, Mengucci, Tresoldi, Rovinelli, Filippini, Pellegrini, Sotgia, Zannoni, Vieri (39' st Billio), Buonocore (34' st Fiorio), Francioso (12 Bozzini, 13 Monti, 15 Giampolito)

BRESCIA: Cusin, Brunetti, Di Muri, Piovaneli, Baronechelli (10' st Marangon), Bonometti, Schenardi, Sabau, Lerda (20' st Neri), Gallo, Ambrosetti, (12 Landucci, 14 Ziliani, 15 Borgogni)

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata
RETI: nel 16' Ambrosetti, nel 26' Zannoni, 27' Neri, 32' Buonocore
NOTE: angoli 6-5 per il Ravenna. Giornata grigia con terreno al limite della praticabilità. Ammoniti Schenardi per comportamento non regolamentare, Brunetti per gioco scorretto

VENEZIA-ASCOLI 2-1

VENEZIA: Mazzantini, Conte, Vanoli, Rossi (8' st Bortoluzzi), Servadei, Mariani, Petrachi (39' st Bonavita), Nardini, Campilongo, Fogli, Corbone (12 Bosaglia, 13 Tomasoni, 14 Dal Moro)

ASCOLI: Bizzarri, Fusco, Bugliardini, Maini (45' st Marcatto), Pasqucci, Zanoncelli, Cavaliere, Bosi (33' st Menola), Biondi, Troglio, Inccocciati (12 Zinetti, 14 Mancini, 16 D'Alzara)

ARBITRO: Pracalbutto di Gallarate
RETI: nel 17' Corbone, 22' Petrachi, 25' Biorhoff
NOTE: angoli 4-3 per l'Ascoli. Giornata di pioggia, terreno allentato. Biondi per comportamento non regolamentare, Mariani e Vanoli per gioco scorretto, spettatori 2.807 per un incasso, compresa la quota abbonati, di 62.650.613 lire.

VICENZA-PESCARA 3-3

VICENZA: Sterchele, Ferrarese, D'Ignazio, Di Carlo, Frascolla, Lopez, Brisacchi, Pulga, Bonaldi, Valoti, Gasparini (10' st Conte) (12 Bellato, 13 Praticò, 15 Civerati, 16 Cecchini)

PESCARA: Savorani, Alfieri, Dicara, Sivebaek (1' st Masara), Mendy (40' st Ceredi), Loseto, De Julis, Palladini, Carnevale, Ferretti, Compagno (12 Martirelli, 14 Di Marco, 15 Epifani)

ARBITRO: Pacifici di Roma
RETI: nel 31' D'Ignazio, 45' Gasparini, nel 26' Bonaldi, 8' Compagno, 21' e 40' Carnevale
NOTE: angoli 4-3 per il Vicenza. Cielo coperto, terreno scivoloso. Spettatori 10mila circa. Ammoniti Lopez, Di Carlo, Ferretti e Palladini per gioco falloso e Carnevale e Alfieri per protesta

Grazie al facile successo sul Monza i viola si laureano campioni d'inverno con una giornata di anticipo. Un'altra doppietta di Batistuta e gol di Luppi. Ma il pubblico non si accontenta: fischi per tutti



L'argentino Batistuta, centravanti viola, da ten-capocannoniere della serie B

Fiorentina in discesa

FIorentina-MONZA 3-0

FIorentina Toldo, Carnasciali, Luppi, Amerini, Piroli, Bruno, Tedesco, Effenberg (55' Malusci), Batistuta, Orlando (35' Zironelli), Robbiati (12 Scalabrelli, 15 Fiachi, 16 Banchelli) All. Ranieri

MONZA: Monguzzi, Romano (78 Bellotti), Radice, Finetti (55' Valtolina), Marra, Delpiano, Manighetti, Saini, Artistic, Brambilla, Pisani (12 Mancini, 13 Iuliano, 15 Della Morte) All. Sonetti

ARBITRO: Tombolini di Ancona
RETI: 32' Luppi, 42' Batistuta, 92' Batistuta
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Angoli, 8-5 per la Fiorentina, ammoniti Carnasciali, Finetti e Romano. Spettatori 23 mila circa

LORIS CIULLINI

Fiorentina. Si sono laureati campioni d'inverno con una giornata di anticipo i giocatori della Fiorentina ma la prova offerta contro il Monza è di quelle da dimenticare alla svelta. Il motivo per cui il pubblico, nonostante le tre reti messe a segno dal viola, ha lasciato lo stadio «Franchi» piuttosto deluso è dovuto alla scarsa forza dimostrata dalla compagine lombarda, che solo allo scadere del tempo ha impegnato il portiere Toldo, e alla scarsa prestazione offerta dai due uomini di Claudio Ranieri dai quali, a giusta ragione, gli

oltre 24 mila paganti si attendevano qualcosa di più frizzante. Si dirà che la Fiorentina ha realizzato tre gol grazie ad una stoffata (33') del terzino Luppi e ad una doppietta di Batistuta (42' e 92') ma sarà bene aggiungere che i toscani non hanno mai dato l'impressione di impegnarsi al massimo. Sicuramente la pochezza dimostrata dalla pattuglia di Nedo Sonetti (ricordiamo che i lombardi hanno impegnato solamente il portiere Toldo solo a cinque minuti dalla fine) ha contribuito a non esaltare i viola ma visto che qui pagano il biglietto ha diritto di assistere ad un buon spettacolo, i giocatori della Fiorentina avrebbero dovuto impegnarsi di più per tutto l'arco della gara.

Alla fine di una partita che ha avuto il potere di annoiare anche i tifosi più incalliti, l'allenatore del Monza, dopo aver ricordato che la Fiorentina è la squadra più forte del campionato e sottolineato che i suoi uomini hanno subito il fascino di giocare a Firenze, ha proseguito ricordando che nell'ultima parte della partita (dopo le sostituzioni di Finetti con Valtolina e di Romano con Bellotti) i suoi giovani sono riusciti a mettere in affanno non solo il centrocampista ma anche la difesa della Fiorentina. Dello stesso tono anche le dichiarazioni di Claudio Ranieri: «Dopo un primo tempo giocato abbastanza bene e dopo avere realizzato due gol, abbiamo denunciato molti limiti nella zona nevralgica del campo dando la possibilità agli avversari di mettersi in mostra». Dopo avere ammesso che dalla sua squadra si atten-

dava una prestazione mausola il tecnico del viola ha fatto presente che se la Fiorentina non è riuscita a giocare come nel primo tempo ciò è dovuto alla forzata sostituzione dei centrocampisti Massimo Orlando e Stefan Effenberg. Il giovane veneziano ha lasciato il terreno di gioco per una contrattura ai muscoli della coscia destra, il giocatore della nazionale tedesca, per il naufragio di un dolore al piede destro che lo ha tenuto fermo alcuni giorni.

Tutto vero come è apparso chiaro che nonostante i continui richiami dalla panchina ad un maggiore impegno troppi giocatori viola, con in testa Effenberg, hanno fatto di tutto per risparmiare le energie ed è anche per questo modo di comportarsi che lo spettacolo è venuto meno e che nelle giornate, quando i giovani del Monza sono riusciti a prendere in mano il governo del campo da un settore dello stadio sono partite salve di fischi verso i giocatori della Fiorentina. Purtroppo nel Monza ci sono giovani interessanti molto rapidi nei movimenti, ma scarsamente portati all'offensiva e le poche volte che sono riusciti a farsi minacciare hanno trovato una difesa ben disposta sempre pronta a chiudere ogni varco. Come abbiamo accennato, fatta eccezione per l'ultima parte della gara, l'iniziativa è sempre stata in mano dei viola che al 33' hanno sbloccato il risultato con Luppi calcio d'angolo battuto dalla destra da Tedesco, pallone che ricade al centro dell'area del Monza dove Carnasciali di testa devia verso l'accorente Luppi. Gran botta di destro da parte del terzino e pallone che termina la corsa nel sacco. Al 42', con il Monza proiettato all'attacco il pallone finisce ad Effenberg che, con una finta, si libera del diretto avversario, ed effettua un calibratissimo passaggio per Batistuta spostato sulla sinistra del campo. Il centravanti in piena corsa attende l'uscita del portiere ed insacca. A tempo scaduto (93') il bomber argentino realizza la terza rete su calcio piazzato, molto probabilmente il tiro è stato deviato da un difensore del Monza.

Cosenza, festa per la vittoria

NOSTRO SERVIZIO

COSENZA Il Cosenza torna al successo dopo sei turni e ripropone la sua candidatura nella corsa alla A. Una vittoria importante, e coronamento di una settimana destinata a lasciare il seno nel club calabrese Venerdì scorso, infatti, il consiglio di amministrazione ha eletto il nuovo presidente, Bonaventura Lamacchia, ingegnere quarantenne che succede ad Antonio Serra. Ed è stato lui, Lamacchia, a condurre in

gare avevano mostrato segni di ripresa) non è stato facile battere un Cosenza che cercava almeno un punto per restare, come è accaduto ugualmente nonostante la sconfitta, in solido nel secondo posto. Per centrare l'obiettivo il tecnico bianconero Bolchi aveva infoltito il centrocampo, impennato sull'anziano, ma valido Piraccini, affidando Manilla a Calcaterra e Fabris a Barcella. Poco o nulla, però il Cosenza ha fatto in fase d'attacco. Hub-

ner, il suo uomo più pericoloso, è stato controllato in doppia battuta da Sconziano e Napolitano, né via migliore ha avuto Scarafoni, guardato a vista da Civero.

Il risultato sembra sostanzialmente giusto, perché il Cosenza si è limitato a difendersi. Il gol-partita è arrivato al 69'. Napoli è stato abile a girare in rete di testa un assist di Maiorano. Il Cosenza, tuttavia, avrebbe potuto arrotondare il punteggio e se non c'è riuscito gran merito va al portiere cesenate Biato (forse il migliore in campo). Ma anche Maiorano, con la partita ancora sul 0-0, ha fallito almeno un paio di facili occasioni. Dal canto suo, il Cosenza può rimirare per una ottima occasione scupata da Scarafoni. Proprio quest'ultimo ha regalato l'ultima emozione della partita: è andato in gol, ma l'arbitro Amendolia ha annullato la rete per fuorigioco.

SERIE B 14. GIORNATA

CANNONIERI

- 9 reti: Hubner (Cesena), Agostini (Ancona), Batistuta (Fiorentina)
8 reti: Galderisi (Padova)
7 reti: Scarafoni (Cesena), Vieri (Ravenna), Tovati (Bari), Rocco (Pisa), Biorhoff (Ascoli), Rastelli (Lucchese)
6 reti: Chiesa (Modena), Inzaghi (Verona), Caccia (Ancona)
5 reti: Sorbello (Acireale), Banchelli (Fiorentina), Longhi (Padova), Maiorano (Cosenza), Rizzolo (Palermo), Corbone e Petrachi (Venezia)
4 reti: Maini (Ascoli), Protti e Barone (Bari), Hagi, Lerda, Ambrosetti e Neri (Brescia), Insanguine (F. Andria), Effenberg (Fiorentina), Francioso e Buonocore (Ravenna)

Prossimo turno

- 16-19-94 ore 14.30
ACIREALE-ANCONA
ASCOLI-VICENZA
BRESCIA-MODENA
CESENA-FIORENTINA
FID. ANDRIA-PISA
LUCCHESI-VENEZIA
MONZA-PALERMO
PADOVA-BARI
PESCARA-COSENZA
VERONA-RAVENNA

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams from Fiorentina to Pescara.



Pattinaggio Nancy Kerrigan parteciperà alle Olimpiadi. Nancy Kerrigan (nella foto) potrà partecipare alle Olimpiadi di Lillehammer. Giovedì scorso la pattinatrice statunitense, a Detroit per i campionati nazionali valevoli come qualificazioni per i Giochi Olimpici, era stata colpita con una mazza di ferro ad un ginocchio da uno sconosciuto che aveva appena assistito ai suoi allenamenti. Non aveva così potuto prendere parte alle gare, ma la federazione americana ha deciso di inserirla ugualmente nella squadra per Lillehammer. Con lei andrà la vincitrice di Detroit, Tonya Harding, mentre sarà la seconda classificata, la tredicenne Michelle Kwan, a lasciare il posto. Sportivamente la Kwan ha definito giusta la scelta.

Astaphan arrestato in Usa. Diede steroidi a Ben Johnson. Jamie Astaphan, il medico che aveva fornito gli steroidi allo sprinter canadese Ben Johnson, è stato arrestato sabato a New York dalla Dca per possesso e vendita di cocaina e steroidi. Astaphan era in viaggio da Antigua a Toronto, ma l'aereo su cui viaggiava è stato costretto ad uno scalo imprevisto all'Aeroporto John F. Kennedy di New York. Il medico canadese comparirà durante la prossima settimana davanti ai giudici di Buffalo.

Tennis Laura Golarsa vince in doppio a Brisbane. L'italiana Laura Golarsa e l'ucraina Natalia Medvedeva hanno vinto a Brisbane il titolo del doppio ai Campionati Internazionali d'Australasia su campo cemento (da non confondersi con gli Australian Open, validi per il Grand Slam, in programma a Melbourne) superando la coppia di casa Byrne/McQuillan per 6-1, 6-3. Nel singolare, successo della statunitense Lindsay Davenport sull'argentina Florencia Labat.

Atletica 1 Roberta Brunet settima nel cross di Fuensalida. L'azzurra Roberta Brunet si è classificata al settimo posto nel Cross Internazionale di Fuensalida, in Spagna, ad 1'44" dalla vincitrice, Selina Barroso, del Kenya, che ha coperto i 5,2 km del percorso in 17'32". Anche nella prova maschile successo keniano per primo si è presentato sul traguardo al termine dei 10,2 km di gara, Osoro Ondoro, inseguito a 48" dall'etiope Fita Bayesa il favorito della vigilia.

Ippica La colonna vincente del Totip. La colonna vincente del campionato di serie A1 Amatori Catania-Petrarca Padova 19-10, Amatori Milano-Aquila 60-12, MdP Roma-Casale 14-14, Treviso-Tegoliana Tarvisium 35-13, Lloyd Rovigo-Cus Roma 83-14, Panto San Donà-Osama Mirano (giocata sabato) 26-20. La classifica, Treviso 24, Milan Amatori 22, L'Aquila e Padova 20, Panto San Donà 18, Rovigo e Catania 14, MdP Roma 13, Osama Mirano 10, Tarvisium 8, Casale 5, Cus Roma 2.

Atletica 2 Carla Tuzzi, 60 ostacoli da record. Carla Tuzzi, della Cises Frascati, ha eguagliato ien piemontese, ne l'impianto di Casal del Marmo a Roma il più su record italiano dei 60 ostacoli indoor, coprendo la distanza in 8"22. Nella stessa riunione la sua compagna di squadra della Cises-60 piani un discreto 7'44".

Rugby. Treviso al comando Padova inciampa a Catania. I risultati della 4ª giornata del campionato di serie A1 Amatori Catania-Petrarca Padova 19-10, Amatori Milano-Aquila 60-12, MdP Roma-Casale 14-14, Treviso-Tegoliana Tarvisium 35-13, Lloyd Rovigo-Cus Roma 83-14, Panto San Donà-Osama Mirano (giocata sabato) 26-20. La classifica, Treviso 24, Milan Amatori 22, L'Aquila e Padova 20, Panto San Donà 18, Rovigo e Catania 14, MdP Roma 13, Osama Mirano 10, Tarvisium 8, Casale 5, Cus Roma 2.

Snowboard Successo per Angerer in Trentino. L'altoatesino Alex Angerer ha vinto ieri a Pampeago (Trento) il super G del «Grundig Snowboard Tour Italia '94», precedendo Peter Fichler, vincitore dello slalom parallelo del giorno precedente. Tra le donne, successo per la favorita Paola Marciandi, con Kata Pichler seconda e Sandra Isara sul gradino più basso del podio. Il 22 e il 23 gennaio lo snowboard farà tappa a Como alle Scie (Bologna) con le prove di slalom parallelo e half pipe.

Pugilato Parisi-Gresta, per ora niente divorzio. Giovanni Parisi fino al 29 gennaio giorno in cui affronterà lo statunitense Mike Bryan per prepararsi alla sfida mondiale di marzo avrà al suo fianco come manager Silvano Gresta. Poi si deciderà sul futuro i rapporti tra i due se erano scricchiati l'11 novembre scorso quando Parisi firmò un contratto che lo legava al «promotore» americano Don King.

Advertisement for ItaliaRadio. Text: SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure disci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. Includes ItaliaRadio logo.

Tutti spingono per avere un Gran premio Qatar, Arabia Saudita, Cina e Russia iniziano già a costruire nuovi circuiti sperando di entrare presto nel grande giro

Dietro le quinte di questo fenomeno inedito un groviglio di enormi interessi economici E le vecchie capitali dei motori tremano: c'è davvero il rischio di perdere il posto

Formula 1, la sposa promessa

Tutto il mondo rincorre la Formula 1: i paesi arabi, la Cina e la Russia chiedono di ospitare un Gran premio. L'impresa, intanto, è riuscita all'Argentina, da dove partirà il prossimo campionato mondiale. Da dove nasce questa «voglia» di gare? Dietro ci sono questioni di soldi, di sponsor e di immagine. E allora le vecchie capitali del circuito cominciano a tremare: c'è il rischio di perdere il posto.

GIULIANO CAPECELATRO

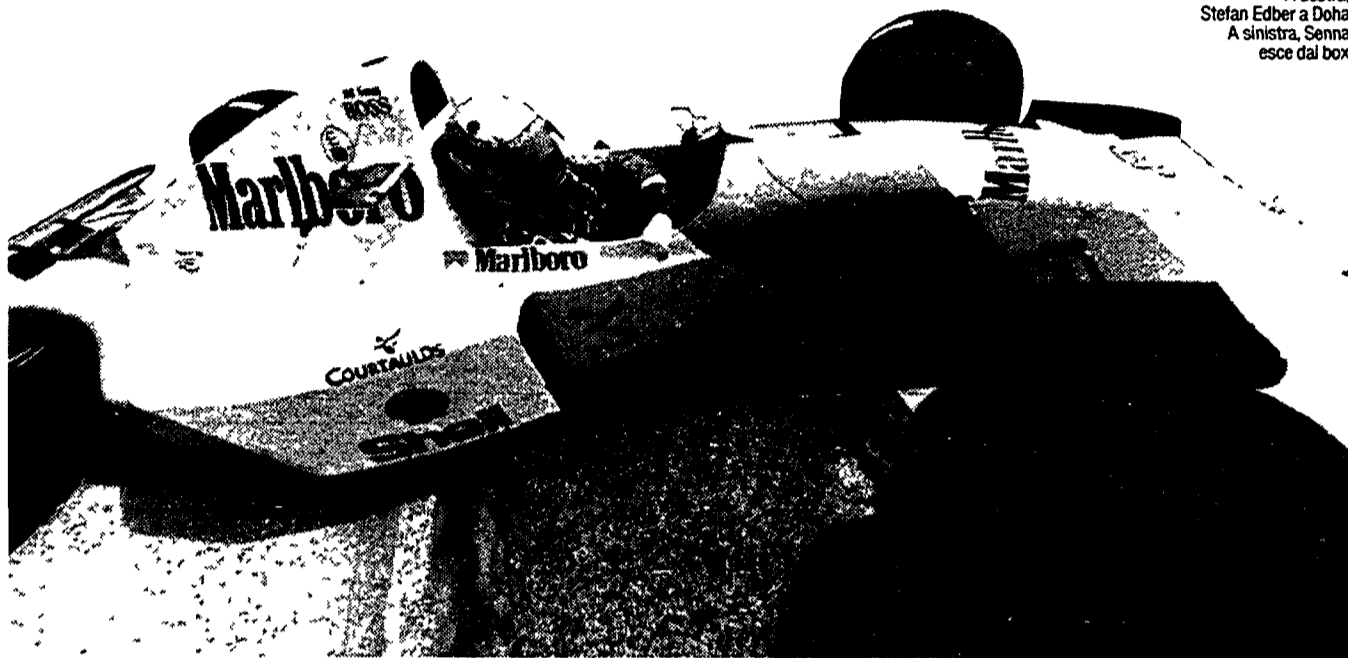
Lasciate che la Formula 1 venga a noi. Non è proprio improntata allo spirito evangelico la richiesta che sorge da ogni angolo del mondo dal minuscolo Qatar alla sconfinata Cina e al barcollante gigante russo. Con richieste, già accettate, di repliche in America del Sud. È il soldo, il vil denaro, il motore non tanto immobile della competizione più ricca del mondo. Ed è sempre la *aurora* *lames* ad alimentare insistenti domande e rischiose corse alla costruzione di circuiti. Spuntano in Cina, la Russia ne progetta di fastosi e c'è chi non si pentirebbe di far passare i bolidi lungo calli e avenide.

È così. Malgrado lo spettacolo sia sempre più un pianto, e un pianto a singhiozzi prelati, nel senso che comunque già si sa come andrà a finire, sceicchi medio orientali, ex comunisti riconquistati alla fede liberista, ereditari latinoamericani, magan con tanto di laurea ad Harvard, si ingegnano a richiamare sui propri lidi il circo automobilistico. I pretendenti aumentano. Ma i Gran premi già sono sedici pressoché impossibili creame di nuovi. Anche se il piccolo grande Bernie Ecclestone, presidente della Foca (la federazione dei costruttori d'automobile) di nome e di fatto Re Sole dell'impero a quattro ruote, ne metterebbe in cantiere anche trentadue.

Si ingrossano le file dei pretendenti. E tremano, di conseguenza, gli attuali assegnatari, che possono sempre vedersi il

contratto strappato dall'oggi al domani non si muove foglia che Bernie non voglia. Fa salu mortali il Messico per tenersi il contestato Gran premio di Tezcuhtlan (nome azteco di Città del Messico), si arrabatta l'Ungheria, avamposto orientale del paradiso motoristico, per non vedersi cancellata dal calendario, che sino ad oggi le ha sempre regalato una metà agosto da Bengodi, suda freddo il Canada, la cui pista di Montréal è il peggior incubo per i piloti, sempre sul punto di essere posto all'indice, è sulla corda il Portogallo, il cui ventoso Estoril non è mai stato visto di buon occhio. Qualche patema lo hanno persino Imola e Monza (anomalo binomio italiano con Imola sotto mentite spoglie sanmarnesi), che però alla fine riescono sempre a sfangarla.

L'ultimo scorcio del '93 è stato una pioggia di preghiere al nome automobilistico. È partita in quarta la Cina, fresca di smacco olimpico. Volevano i Giochi del 2000 i dirigenti cinesi tutti assorbiti dalla nuova impresa corale di edificare un'economia di mercato. Perse le Olimpiadi, i cinesi si sono buttati a pesce sulla Formula 1. Qualche circuito già esiste a Pechino e a Tsung Fa, nella provincia di Guangdong, un terzo è previsto per il 1995, a Zhuhai, vicino Macao. La Formula 1 potrebbe essere, in mancanza di Olimpiadi, l'allettante vetrina sportiva per richiamare capitali ed investimenti stranieri di cui il paese più popoloso del mondo, che sta marciando a tappe forzate



A destra, Stefan Eder a Doha. A sinistra, Senna esce dal box.

verso l'eden capitalista, sente il bisogno. Non è passato molto che si è levata la voce solenne della santa Russia. Che da tempo favoleggia di Gran premi, meditando persino di farli passare per le vie di Mosca lungo le mura del Cremlino, a ridosso della piazza Rossa. Di recente i propositi si sono fatti più concreti. Anche i russi hanno abbandonato i sogni comunisti ed optato decisamente per le concrete delizie del capitalismo reale. Non ci sarebbe battesimo più adatto della Formula 1 per il nuovo corso economico-ideologico. E, infatti, con una spesa di 300 miliardi dovrebbe essere costruito un circuito da trecentomila posti a Kaliningrad, l'ex Königsberg famosa per aver dato i natali ad Immanuel Kant, apostolo metafisico del «Tu dev».

Nel frattempo bussava a molti il minuscolo Qatar metà Lombardia per superficie ai vertici mondiali per reddito procapite grazie alle virtù del petrolio, con la bella cifra di 55 milioni di lire a testa per ciascuno dei suoi trecentocinquanta abitanti guidati con paterna fermezza dall'emiro Khalifa bin Hamad al-Thani. Il Qatar ospita già un rally del campionato mondiale ma vuoi mettere con un Gran premio? Quel Gp che l'Argentina dopo averlo perso nel 1982 - l'ultimo, il 12 aprile del 1981, porta la firma illustre di Nelson Piquet -, è riuscito a riconquistare dopo alterne e tormentate vicende. Quel Gp che il Giappone è riuscito a raddoppiare, unendo alla tradizionale gara di Suzuka, celebrata dai roventi duelli tra Alain Prost ed Ayrton Senna, il Gran premio del Pacifico da di-

sputarsi ad Aida. È tutto un accapigliarsi e sgomitare per ottenere il più luccicante spettacolo prodotto nell'era dell'Automobile che magistralmente nasconde miti e valori di quest'epoca storica illustrando nella maniera più efficace le rilucanti virtù del *laissez faire*, *laissez passer* e propagandando con innegabile scapicchi le meraviglie della più sofisticata tecnologia. Un circo dalle cui tende traluce un luccichio d'oro. La F1 è una macchina che macina e produce soldi. Ma la parte del leone la giocano le grandi federazioni internazionali e il piccolo grande Bernie, che gioca da par suo tra sponsor, contratti e diritti televisivi, e che distribuisce equamente e secondo acclarati meriti i lauti proventi alle scuderie. Agli altri non restano che le briciole.

E anche nel tennis fioriscono i tornei del petrolio

DANIELE AZZOLINI

Ciò che è accaduto in questi giorni a Doha, capitale del Qatar, merita probabilmente una citazione nel grande libro delle stranezze che tutti gli sport contribuiscono a scrivere, composto di aneddoti e faccende occasionali o di stravaganze capaci di muovere al sommo. Al pari delle foto che Ray Sugar Leonard amava nascondersi nei pantaloni quando saliva sul ring, immagini di belle donne che lui sosteneva ben auguranti quando si fossero messe in contatto con i suoi glutei sudati, o di certe manie dei tennisti come quella di non toccare mai le nghe del campo che nel caso di Art Larsen diventava addirittura nplusa,

al punto da non toccarle nemmeno durante il gioco perché diceva - gli ricordavano le linee fiammeggianti dei proiettili traccianti che aveva visto in guerra.

Doha è l'unico posto nel mondo dove l'ultimo degli spettatori ha un conto in banca con più zen dei campioni del tennis che scendono in campo per il primo torneo dell'anno (vinto ieri dallo svedese Stefan Eder), sulla rotta ideale che dall'Europa dove si è chiusa la stagione precedente con il Masters, conduce verso l'Australia e il primo Grande Slam del 1994. Sulle 4.500 poltroncine di un stadio costruito a tempo di record sulla sabbia siedono i facoltosi proprietari dei pozzi petroliferi di quella zona, e dalle scarse cronache che sono giunte da laggiù ci si può facilmente convincere di come il loro approccio al tennis sia ben lontano da quella prudenza cui sono stati costretti gli organizzatori europei e americani minacciati dalla crisi mondiale. Hanno fatto sapere, ad esempio, che per il prossimo anno la capienza dello stadio sarà raddoppiata, così come il costo dei biglietti. Hanno annunciato che costruiranno campi al coperto e chiederanno prima un torneo invernale poi l'organizzazione quinquennale del Masters. Infine hanno fatto sapere agli sponsor che i 500mila dollari (quasi un miliardo e mezzo di lire) chiesti per i primi due anni sono cifra risibile per appoggiare il loro torneo, e che intendono raddoppiare anche quella. A capo della Federazione del Qatar c'è un certo Al Fardan, la cui presenza cittadina è sottolineata da svariate insegne. Al Fardan Exchange and Finance Company Al Fardan Centre Al Fardan Jewellery. Dimenavamo il Qatar non ha un solo giocatore degno di tale nome nel circuito tennistico e chissà se mai ne avrà uno. Ma questo è un altro discorso e al signor Al Fardan non sembra interessare poi moltissimo.

Il tennis, come altri sport, è dunque in cerca di nuovi terreni di caccia. Non tutti crediamo, potranno garantire la pioggia di dollari che Doha è disposta a mettere sul campo da gioco. Nel calendario del 1994 spiccano alcune new entry degne di attenzione. Oahu nelle Isole Hawaii, ad esempio dove s'è giocato proprio in questi giorni in parallelo con Doha, poi Dubai dal 31 gennaio, negli Emirati Arabi Uniti, con un montepremi già di oltre un milione di dollari, quindi Pechino che ha confermato sia il torneo femminile (il 14 di febbraio) sia quello maschile (17 ottobre) mettendo in palio tra l'uno e l'altro la bella cifra di 400mila dollari di premi. Infine anche Mosca per il quarto anno ha confermato la sua presenza nel circuito, con un appuntamento da 325.750 dollari (il 7 novembre) che suonano quasi come un affronto per la situazione attuale della capitale russa.

In tutto questo fiorire di milioni intorno allo sport della racchetta, l'Italia è impegnata con dieci appuntamenti, sette maschili e tre femminili, per un esborso di 4.806.250 dollari di solo montepremi, pari a 6 miliardi, 208 milioni e 900mila lire. Ma anche noi, in compenso, stiamo cercando un campione degno di questo nome.

Podio norvegese E Tomba cade ancora

KRANJSKA GORA (Slovenia) Per Alberto Tomba si è trattato di un week-end agonistico disastroso. Caduto sabato nel gigante di Kranjska Gora, fuori classifica ieri in speciale a causa dell'«inforcata» di un palo. E nella prova fra i pali stretti la delusione del bolognese è coincisa interamente con quella della squadra azzurra. Infatti, se Belfrond aveva conquistato un inaspettato secondo posto in gigante, nello speciale non c'è stato nessun italiano capace di supplire in classifica alla debacle del bolognese. Ad aumentare il rammarico di Tomba c'è anche la particolare situazione determinatasi durante lo slalom speciale. Secondo al termine della prima manche, Alberto è arrivato al traguardo della seconda - dopo l'inforcata - con un secondo di vantaggio sugli inseguitori. Subito dopo è partito il leader della prima prova, l'austriaco Stangassinger, che è incredibilmente saltato alla terza porta. Insomma, senza l'errore Tomba sarebbe salito con facilità sul gradino alto del podio. A beneficiare dell'eliminazione dei due favoriti sono stati Finn Jagge e Ole-Christian Furuseth. I due norvegesi hanno concluso rispettivamente in prima e seconda posizione, piazzamenti che non ottenevano da due anni. Infine, grazie al sesto posto in slalom, un altro norvegese, Kjetil André Aamodt, si è riportato in testa alla classifica di Coppa.

Classifica. 1) Jagge (Nor) 1'43"46, 2) Furuseth (Nor) 1'43"51, 3) Fogdøe (Sve) 1'43"59, 4) Roth (Ger) 1'43"87, 5) Sykora (Aut) 1'44"49. **Coppa del mondo.** 1) Aamodt (Nor) 574 punti, 2) Mader (Aut) 558, 3) Tomba (Ita) 454



Finn Christian Jagge durante lo speciale di ieri a Kranjska Gora. Il norvegese sta trovando la forma migliore in vista delle Olimpiadi di Lillehammer.

Deborah arriva sesta Vince la Schneider

ALTENMARK (Austria) A quasi trent'anni Vreni Schneider continua a sciare alla perfezione. Ieri ha battuto di circa mezzo secondo la svedese Pernilla Wiberg per aggiudicarsi il suo terzo slalom della stagione (sui cinque disputati) e raggiungendo il secondo posto di una classifica generale di Coppa del mondo che registra la caduta al terzo posto di Anita Wachter, la campionessa in carica.

In casa azzurra, ci sono da registrare un buon piazzamento di Deborah Compagnoni, sesta a conferma del suo completo recupero anche in slalom speciale e di Bibiana Perez giunta settima. Tuttavia, dopo il caos di sabato mattina in occasione del contestatissimo superG vinto dalla svizzera Zurbriegen anche ieri ad Altenmark c'è stata grande confusione organizzativa. Per altro, stando alle polemiche e alle voci non è detto che questa due-giorni austriaca finisca con i risultati acquisiti su pista, dal momento che molte sono i reclami che pendono sulla testa degli organizzatori. Lo slalom di oggi, per esempio, è iniziato con parecchio ritardo e fino alla fine ha rischiato la sospensione in un primo momento. Infatti, gli organizzatori si erano rifiutati di spargere sale sulla neve per indurirla. La decisione in extremis, è stata provocata da una protesta formale dei responsabili delle squadre che a gara avviata si sono messi di traverso sulla pista imponendo la sistemazione corretta della pista.

Arrivo: 1) Schneider (Svi) 1'36"41, 2) Wiberg (Sve) 1'36"98, 3) Fihlil (Fra) 1'38"08, 4) Compagnoni (Ita) 1'38"54. **Classifica:** 1) Wiberg (Sve) 734, 2) Schneider (Svi) 706, 3) Wachter (Aut) 694, 4) Compagnoni (Ita) 514.

Jagge e Furuseth, storie parallele di due ex «vecchi»

È una spiacevole sensazione che di solito subentra nella terza età, quando si arriva al capolinea della propria esperienza lavorativa. Allora, può capitare che parenti e amici si rivolgano al neo-pensionato con insolito sussiego. Spiacevole sensazione perché a tanta affettata cortesia spesso corrisponde un isolamento di fatto, se da un lato si è oggetto di piccole attenzioni, dall'altro ci si ritrova tagliati fuori dalla società perché ormai non si «ha più nulla da dare». Fra le sue molte peculiarità, lo sport ha anche la capacità di condensare in poco tempo esperienze ed emozioni altrimenti diluite in un'intera esistenza. E così, può anche capitare di vivere quella spiacevole sensazione nel pieno della giovinezza. È quanto ben sanno Finn-Christan Jagge e Ole-Christian Furuseth, celebri slalomisti della squadra norvegese di sci alpino. I due hanno entrambi 27 anni, un età in cui è difficile sentire il bisogno di un posto a sedere su un autobus, ed è addirittura impossibile raccontare fiabe ad inesistenti nipotini. Eppure fino a ieri

non mancava chi definiva «suonati» i 27 anni di Jagge e Furuseth. Le stesse persone che, incrociando la coppia di nordici in qualche albergo di montagna, li gratificavano con un esplicito sorrisetto, riverenza dovuta a chi «ha dato molto alla storia dello sci». I percorsi di vita - agonistica e non - di Finn-Christan Jagge e Ole-Christian Furuseth si sono spesso trovati a scorrere su binari paralleli. Due viaggi sportivi spesso esaltanti, poi bruscamente interrotti da brutti infortuni. E anche adesso il parallelismo continua, con il cielo che toma a farsi sereno per entrambi come ha dimostrato in modo inequivocabile lo slalom speciale disputato ieri sulle nevi di Kranjska Gora. 1° Jagge, 2° Furuseth, recita l'ordine d'arrivo. Finn-Christian non vinceva una gara dall'inverno '92 quando si impose addirittura nello slalom olimpico di Albertville. E anche nel caso di Ole-Christian bisogna tornare indietro di due stagioni per trovare un piazzamento analogo a quello di ieri: secondo nella classifica della combinata di

Sono tornati insieme su un podio di Coppa del mondo mettendo la parola fine ad un lungo periodo di amarezze ed infortuni. Ole-Christian Furuseth e Finn-Christian Jagge portarono per primi lo sci norvegese ai massimi livelli, cogliendo molti successi in slalom gigante e speciale. Poi sono stati en-

tambi costretti ad un lungo oblio agonistico a causa degli infortuni, proprio mentre nella squadra scandinava emergevano altri giovani talenti, primo fra tutti Kjetil-André Aamodt. Jagge e Furuseth sono adesso tornati protagonisti alla vigilia delle prossime Olimpiadi invernali in Norvegia.

MARCO VENTIMIGLIA

Coppa del mondo disputata a Garmisch. Dunque una domenica in Slovenia che vale un doppio ritorno al passato. Era l'inverno del 1989 quando Ole-Christian Furuseth, un giovane scandinavo dal fisico longilineo mise a soqquadro il mondo del Circo bianco. Tanto rumore per almeno tre buone ragioni. Innanzitutto i risultati: con le due vittorie del norvegese nel gi-

gante di Park City e nello speciale di Furano, poi il passaporto «anomalo» non essendo Furuseth un prodotto delle nazionali alpine di sci, infine le caratteristiche tecniche avendo il nordico uno stile personalissimo e inimitabile. La sciata con cui Ole-Christian si impose all'attenzione era (ed è) caratterizzata dalla formidabile indipendenza di gambe: con i due arti che pur ap-

parendo s coordinati riuscivano a disegnare traiettorie proibite agli avversari. Dopo il boom del '89 Furuseth non ha più abbandonato le posizioni di vertice fino al '92, cogliendo altre quattro vittorie ed una moltitudine di podii. Poi un brutto infortunio ai legamenti del ginocchio una tardata operazione e un problematico rientro. Ole-Christian ha vanamente inseguito la perdita efficienza per tutta la Coppa '92-'93. Un lungo tunnel agonistico che sembra adesso finalmente finito, proprio alla vigilia delle Olimpiadi norvegesi in quel di Lillehammer. Di Finn-Christian Jagge si cominciò a parlare nel 1991. Biondo e di corporatura possente, l'atleta iniziò ad inserirsi con frequenza nelle classiche degli slalom speciali fino a conquistare il suo primo successo in Coppa del mondo a Madonna di Campiglio. Sicuramente meno dotato di Furuseth il norvegese-bis si rivelò però capace di sfruttare come nessun altro una delle molte abilità specifiche richieste dall'sci, la scorrevolezza. Un talento che Finn-Christian riuscì a

sublimare l'anno successivo nello speciale olimpico di Albertville. I molti decenni di secondi di vantaggio accumulati nelle sequenze di porte meno impegnative lo misero infatti al riparo dal recupero di Alberto Tomba. Dopo anche per Jagge è iniziato un lungo purgatorio, frenato da infortuni e problemi per tutta la scorsa stagione agonistica. E oltre al danno la beffa: condannato - come Furuseth - a un bruciante anonimato a causa della contemporanea esplosione degli altri giovani talenti norvegesi: primo fra tutti il formidabile Kjetil-André Aamodt, protagonista assoluto dei campionati mondiali di Monaka. Un oblio cancellato ieri su un pendio quello di Kranjska Gora dove solo i grandissimi possono vincere.

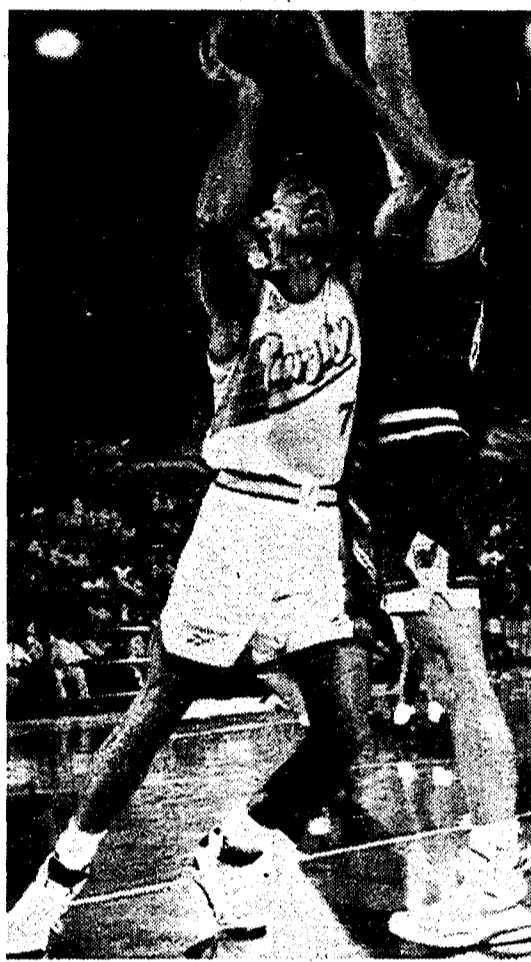
Prima baciati dalla gloria sportiva poi umiliati dal destino avverso, Jagge e Furuseth sono adesso tornati con nuove ambizioni. A 27 anni «suonati» si apprestano a giocare la partita olimpica al massimo delle loro possibilità. Con una spiacevole sensazione dietro le spalle.



BASKET

Un gioco da bambini prendere a pallate la Burghy di questi tempi Anche la Pfizer di Reggio Calabria ha vinto facilmente al Palaeur Per la squadra di Casalini questa è la nona sconfitta consecutiva Nemmeno English è bastato per cambiare fisionomia al club di Rovati

Roma cola a picco



Sandro dell'Agnello sotto canestro. Una stagione-no per lui

BURGHY-PFIZER 74-91

BURGHY: English 18, Busca, Dell'Agnello 16, Jones 11, Premier 18, Nicolai 9, Cavallari, Molledo 2. N.e.: Lamperti e Focardi. PFIZER: Santoro 2, Spangaro 13, Tolotti 14, Bullara 20, Pritchard 15, Barlow 26, Minto 1. N.e.: Bosio, Rifatti e Baldi. ARBITRI: D'Este e Vianello di Venezia. NOTE: tiri liberi: Burghy 14/16, Pfizer 22/25. Tiri da tre punti: Burghy 8/26 (English 1/4, Dell'Agnello 1/2, Jones 0/1, Premier 3/7, Nicolai 3/11, Molledo 0/1), Pfizer 5/17 (Spangaro 1/3, Bullara 2/5, Pritchard 2/3, Barlow 0/2, Minto 0/4). Nel 3° tempo tecnico a Dell'Agnello per proteste. Nessuno uscito per cinque falli. Spettatori paganti 3.066, incasso 38.717.000 lire.

punti su punti, la Burghy senza riuscire a farne. Pritchard guidava ottimamente la Pfizer, Bullara lo assecondava insieme all'onnipotente Barlow e Roma capiva senza troppi giri di parole di essere sulla strada che porta dritto verso una nuova sconfitta. Puntualmente arrivata. Casalini cambiava i giocatori in campo, ma non cambiava il risultato. Tolotti, dal canto suo, era in giornata-si (ben quattordici punti per lui) e il distacco fra Roma e Reggio Calabria aumentava vertiginosamente. È finita 91 a 74 per la Pfizer fra i fischi dei tremila del Palaeur che chiedevano (e non è la prima volta) la testa di Franco Casalini. Come se il tecnico avesse delle enormi colpe sull'andamento della Burghy in questa stagione. Con giocatori così poco grintosi c'è poco da fare. Questo è poco ma sicuro. «Andate a lavorare, gridavano dalla curva. E potrebbe essere un'idea. Ma visto che c'è un presidente (Angelo Rovati) che continua a pagare gli stipendi, perché pensare a soluzioni diverse da quella del basket?»

Nel dopo partita, Casalini si è presentato alla stampa con la solita (ormai) faccia abbacchiata e aria dimessa: «Che vi devo dire - ha esordito il tecnico della Virtus -. Lo avete visto anche voi, no? Giochiamo male, malissimo e maritiamo di perdere. Siamo la peggior squadra dell'A1, in questo momento. Dimettermi? No, non ci penso neppure. C'è ancora molto da fare. E, io, voglio essere parte integrante della nuova strada del basket targato Burghy».

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 15ª giornata. BUCKLER 88, BIALETTI 87, CLEAR 88, BENETTON 82, KLEENEX 90, BAKER 58, ONYX 85, FILODORO 105, GLAXO 80, REGGIANA 59, REYER 73, STEFANEL 72, BURGHY 74, PFIZER 91, RECOARO 99, SCAVOLINI 85.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 15ª giornata. TELEMARKE 85, CAGIVA 72, PULITALIA 110, TEOREMATOUR 91, ELECON 100, OLITALIA 86, CARISPARMIO 81, B. SARDEGNA 94, FRANCOROSSO 90, PAVIA 77, GOCCIA DI CARNIA 86, TONNO AURIGA 73, TEAMSISTEM 81, NAPOLI 83, OLIO MONINI 115, FLOOR 79.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. STEFANEL 24 15 12 3, BUCKLER 24 15 12 3, GLAXO 24 15 12 3, RECOARO 20 15 10 5, SCAVOLINI 18 15 9 6, BENETTON 18 15 9 6, KLEENEX 14 15 7 8, PFIZER 14 15 7 8, ONIX 12 15 6 9, FILODORO 12 15 6 9, CLEAR 10 15 5 10, BIALETTI 10 15 5 10, REGGIANA 10 15 5 10, BAKER 9 15 5 10, BURGHY 8 15 4 11, REYER 6 15 3 12.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. ELECON 26 15 13 2, CAGIVA 24 15 12 3, OLIO MONINI 22 15 11 4, TEAMSISTEM 20 15 10 5, TELEMARKE 20 15 10 5, FLOOR 16 15 8 7, OLITALIA 16 15 8 7, FRANCOROSSO 16 15 8 7, NAPOLI 16 15 8 7, TEOREMAT. 12 15 5 9, T. AURIGA 10 15 5 10, PAVIA 10 15 5 10, PULITALIA 10 15 5 10, B. SARDEGNA 10 15 5 10, CARISPF 6 15 3 12, G. DI CARNIA 3 15 3 12.

A1/ Prossimo Turno

16-1-94 Buckler-Burghy; Benetton-Kleenex; Scavolini-Reggiana; Recoaro-Filodoro; Baker-Stefanel; Bialetti-Reyer; Glaxo-Pfizer; Onix-Clear

A2/ Prossimo Turno

16-1-94 Francorosso-Elecon; Cagiva-G. di Carnia; TonnoAuriga-Olitalia; Pavia-Napoli; Teoremat-Olio Monini; B. di Sardegna-Floor; Carisparmio-Teamsystem; Pulitalia-Telemarket.

LORENZO BRIANI

ROMA. E nove. La Burghy Roma, anche con un nuovo giocatore straniero (è stato tagliato Beard ed è arrivato English) è riuscita a rimediare una nuova batosta. Stavolta, però, non si può soltanto parlare di sconfitta amara o ko imprevisto. La Pfizer, a parte i primi dieci minuti della gara, ha letteralmente preso a ceffoni la formazione di Casalini. Nove sconfitte di fila non si digeriscono bene, questo è certo, ma stavolta - almeno all'inizio del match - Nicolai, English, Dell'Agnello e compagni avevano messo in mostra un basket grintoso, fatto di attacchi fitticci e difese di ferro. Poi, al nono minuto appunto, il giocattolo si è rotto: la Burghy ha cominciato a perdere la testa, ritornata - quasi d'improvviso - alla squadra mediocre che ha dimostrato finora di essere. Albert English, il nuovo straniero di Roma, ha cercato di mettere ordine nello sgarrupato quintetto romano. Ci ha provato, appunto. C'era però da superare qualche difficoltà di amalgama, qualche stop psicologico e, soprattutto, un certo Bar-

low che sotto ai canestri della Burghy ha praticamente fatto tutto quello che voleva. Il sorpasso della Pfizer arriva al 9', dicevamo, sul punteggio fissato sul 20 a 19. Sembravano aver la forza e la voglia di reagire, i ragazzi di Casalini. A soli cinque minuti dalla fine del primo tempo Reggio Calabria aveva incrementato il suo vantaggio. E la prima metà dell'incontro si concludeva con gli ospiti avanti di una sola lunghezza (43-44). Casalini deve averli strigliati a dovere i suoi ragazzi nello spogliatoio, deve aver chiesto più concretezza sotto ai canestri, più punti allo scialbo Shelton Jones, in serata-no accanito ai tabelloni. Ma si sa, a volta le richieste di un allenatore non possono essere soddisfatte. Così, nei primi quaranta secondi della ripresa la Burghy subiva un parziale di 4 a 0. Il pareggio arrivava al 25' (sul 53) ma era un fuoco di paglia. Roma spingeva sull'acceleratore, cercava di rimediare qualche punto ma Nicolai, English, Premier e Jones non ne azzeccavano una. Prendeva

Carmelo Pittera trova le giuste soluzioni per fermare la corsa della Maxicono. È crisi? La coppia Grbic-Pasinato non perdona: in due hanno messo a segno ben ottanta punti

Parma: guai anche sotto rete

IGNIS-MAXICONO 3-2

IGNIS: Pascucci (6+11), Grbic (16+26), Bertossi, Meoni (2+0), Sapega (5+15), Mascagna (9+12), Vianello, Tovo, Pasinato (15+23), Nea, Marini, Modica e Ferraro. MAXICONO: Giretto (1+5), Grævina (4+18), Giani (11+14), Corsano, Farina, Bracci (21+19), Carleo (12+21), Botti (6+7), Blangè (0+3). Ne: Pes, Vaccari e Buscaglia. ARBITRI: Troia e Di Giuseppe di Salerno. DURATA SET: 28', 26', 37', 28', 17'. BATTUTE SBAGLIATE: Ignis 13, maxicono 13. Spettatori 4.000 per un incasso di lire 38.500.000.

avuto più convinzione in quello che ha fatto. Al cambio di campo, sorrisi fra l'ignis e l'obbligo di mandare giù un boccone amaro per i ragazzi di Bebetto. Si deve essere infuriato, il tecnico brasiliano. Due sconfitte di fila fanno male all'ambiente, alla società, al pubblico. Così, Bracci e compagni si sono rimboccati le maniche, hanno iniziato il loro show e Padova è rimasta a guardare nonostante i cambi effettuati da Pittera, nonostante i time out chiamati dal Professore. E non poteva essere diverso: Parma si era gettata nel set con talmente tanta grinta che era quasi impossibile fermarla: 9-15 e nuova partita. Il tie break avrebbe deciso l'incontro, quella roulette russa che regala emozioni a catena. E l'altanera dei set vinti o persi non ha difettato nemmeno in questa occasione: ha vinto Padova e per 17 a 15. Nuovo passo indietro di Parma. Qualcosa che non va c'è e si intravede. Bebetto, forse, se ne è accorto da tempo. Ma lui, i mali della sua squadra li ha sempre fatti diventare pregi...



Blangè e Giani. Nulla da fare, ieri, per i loro attacchi

NOSTRO SERVIZIO

Uno scherzo a qualche formazione «grande», il professor Pittera in questa stagione doveva farlo. E, ieri, puntuale è arrivato. La Maxicono campione d'Italia è stata costretta ad arrendersi alle schiacciate di Pasinato e compagni. Eppure, per la formazione ospite le cose si erano messe nella migliore delle maniere fin dal primo punto. Il primo set, infatti, è scivolato via in meno di mezz'ora, ha sì, regalato emozioni agli oltre quattromila presenti ma aveva chiarito anche le forze in campo. Certo, con questa tesi non poteva essere d'accordo il Professore. Lo ha spiegato ai suoi ragazzi che hanno poi concretato in campo le sue parole. Così, nel secondo set si cambia musica: Yuri Sapega prende le misure al muro avversario e inizia a difendere e schiacciare come sa, Meoni distribuisce il gioco variando le soluzioni e Pasinato trova i giusti varchi nel muro avversario. Così, i conti tornano in partita. Il terzo parziale quello lotto alla morte, quello che ha regalato bel gioco e spettacolo. È finito ai vantaggi (16-14) per l'ignis che ha, forse,

IL PUNTO

Gabeca ancora ko Piani da rivedere?

Modena si sfrega le mani e il suo cassiere conta i quattrini. Ieri, per il match fra Daytona e Sisley sono accorse oltre seimila persone che - inevitabilmente - hanno portato nelle casse del club emiliano oltre cento milioni di lire. C'è inoltre da registrare l'ulteriore vittoria di Modena nei confronti della formazione di Benetton. Stavolta la gara, piuttosto equilibrata, è finita al tie break (15-9 l'ultimo parziale). Tra i padroni di casa inarrestabile Cantagalli; tra gli uomini di Montali - con Gardini sempre seduto in panchina - da segnalare

l'ottima prova di Zwerwer e Bernardi. Tutti contenti in casa Vandelli, un po' meno fra i veneti. Altro risultato di rilievo è quello di Milano dove Lucchetta, Tandè e soci hanno sbriciolato il Porto di Ravenna con un secco tre a zero. Va ricordato, però, che i romagnoli non erano nelle giuste condizioni fisiche per schiacciare contro il Milan. E si è visto. La partita è durata soltanto un'ora e venti minuti. Intanto il Jockey continua a vincere: dopo aver battuto nel turno infrasettimanale il Porto di Ravenna, ieri si è preso la brigata frantumata in pochi set (tre appena) la velleità della Gabeca. Il team di Montichiari, formazione che ad inizio stagione puntava ad essere l'outsider, la quinta forza e che ora potrebbe essere costretta a rivedere i suoi obiettivi.

Una formalità per la Fochi di Bologna avere le meglio sulla Toscana volente. Formazione che, quest'anno, ha vinto un solo set contro i quarantotto subiti. Largamente preventivabile la vittoria dell'Alpitour sulla Mia di Verona per tre a zero.

In A2, la Banca di Sassari ha allungato il vantaggio sulla seconda (la Lube Carima di Macerata) mentre il Gioia del Colle, ha rimediato una sconfitta non preventivata in quel di Brescia, 3-1 il punteggio finale. La Lazio, nella parte bassa della classifica, ha subito un nuovo stop (3 a 0 contro il Les Copains di Ferrara) mentre Catania ha ritrovato il sorriso: ha vinto anche a Brugherio contro il Gividi. L.L.B.

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 16ª giornata. IGNIS Padova 3, MAXICONO Parma 2, TOSCANA Volley 0, FOCCHI Bologna 3, MILANO 3, PORTO Ravenna 0, LATTE GIGLIO Re 3, SIDIS Falconara 1, DAYTONA Modena 3, SISLEY Treviso 2, ALPITOUR Cuneo 3, MIA PROGETTO Mn 0, JOCKEY Schio 3, GABECA Montichiari 0.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 16ª giornata. LAZIO Volley 0, LES COPAINS Ferrara 0, OLIO VENTURI Spoleto 3, MOKA RICA Forlì 3, BANCA DI SASSARI 3, EL CAMPERO 1, COM CAVI Napoli 3, BRESCIA Bibop 3, GIOIA DEL COLLE 3, TNT TRACO 3, LUBE Macerata 3, DAYTONA Modena 3, GIVIDI Milano 0, PALLAVOLO Catania 3, CARIFANO GIBAM Fano 1, ULIVETO Livorno 3, COM CAVI Napoli 3, GIERRE Valdarno 3.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. SISLEY 26 16 13 3, DAYTONA 26 16 13 3, MAXICONO 24 16 12 4, MILAN 24 16 12 4, PORTO 22 16 11 5, IGNIS 20 16 10 6, ALPITOUR 20 16 10 6, GABECA 16 16 8 8, JOCKEY 14 16 7 9, LATTE GIGLIO 10 16 5 11, MIA 8 16 4 12, FOCCHI 8 16 4 12, SIDIS 6 16 3 13, TOSCANA 0 16 0 16.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. BANCA DI SASSARI 32 18 16 2, LUBE CARIMA 28 18 14 4, ASPC 26 18 13 5, COMCAVI 24 18 12 6, OLIO VENTURI 24 18 12 6, TNT TRACO 20 18 10 8, BIPOP 20 18 10 8, LES COPAINS 18 18 9 9, ULIVETO 18 18 9 9, CARIFANO 16 18 10 11, GIERRE 14 18 7 11, CATANIA 14 18 7 11, LAZIO 12 18 6 12, MOKA RICA 12 18 6 12, EL CAMPERO 6 18 3 15, GIVIDI 4 18 2 16.

A1/ Prossimo Turno

16-1-94 Fochi-Milan; Sisley-Ignis; Mia Progetto-Jockey; Gabeca-Latte Giglio; Porto-Maxicono; Sidis-Toscana V.; Alpitour-Daytona.

A2/ Prossimo Turno

16-1-94 Macerata-Lazio; Gioia del Colle-Olio Venturi; B. di Sassari-Carifano; El Campero-Tnt Traco; Catania-Brescia; Ferrara-Com Cavi; Gierre-Gividi; Uliveto-Moka Rica.

A1

RECOARO-SCAVOLINI 99-85

RECOARO: Djordjevic 27, Portatruppi 11, Tabak 23, Sconochini 5, Meneghin 2, Riva 15, Pessina 12, Alberti 4. N.E.: Ambrassa e Degli Agosti. SCAVOLINI: Rossi 7, Gracis, Magnifico 23, Labella, Myers 36, Garrett 8, Mc Cloud 7, Cosia 4, Buonaventuri. N.E.: Volpato. ARBITRI: Baldi di Napoli e Taurino di Vigonola. NOTE: tiri liberi: Recoaro 28/29, Scavolini 20/22. Tiri da tre punti: Recoaro 5/10; Scavolini 5/14. Spettatori 5000.

ONYX-FILODORO 85-105

ONYX CASERTA: Saccardo 3, Marcovaldi, Fazzi, Gray 7, Tinkle 16, Tufano 15, Brembilla 9, Mayer 5, Anciotto 11, Bonaccorsi 19. Ne: Marcovaldi. FILODORO BOLOGNA: Esposito 38, Biasi 7, Fumagalli 11, Zocca, Cornegys 17, Dallamora 12, Aldi 3, Casoli 6, Gay 11. Ne: Sciarabba. ARBITRI: Teofili di Roma e Tullio di Fermo. NOTE: tiri liberi: Onyx 13/20, Filodoro 34/36. Tiri da tre punti: Onyx 8/19; Filodoro 7/21. Spettatori 4000.

BUCKLER-BIALETTI 88-87

BUCKLER: Coldebella 10, Danilovic 29, Morandotti, Schone 18, Binelli 11, Carera 2, Moretti 11, Savio 7. Ne: Romboli e Brigo. BIALETTI: Zatti 3, Boni 38, Rossi 3, Mc Nealy 13, Lock 20, Gianola 6, Bigi, Amabili 4. Ne: Lazzari e Rotelli. ARBITRI: Grossi di Roma e Zucchelli di Nuoro. NOTE: tiri liberi: Buckler 26/30, Bialetti 3/18. Tiri da tre punti: Buckler 8/19; Bialetti 6/13. Spettatori 6.000.

KLEENEX-BAKER 90-58

KLEENEX: Bassi 1, Crippa 10, Signorile, Spagnoli 26, Vescovi 19, Righi 6, Binion 19, Caldwell 7, Forti 2, Santini. BAKER: Pozzocco 9, Bonsignori 4, De Piccoli, Afruia 5, Gallinari, Sbaragli 1, Mentasti 2, Bon 6, Richardson 25, Brown 6. ARBITRI: Pallonetto di Napoli e Guerrini di Faenza. NOTE: tiri liberi: Kleenex 15 su 24, Baker 12 su 19; tiri da tre punti: Kleenex 7 su 19; Baker 2 su 19.

CLEAR-BENETTON 88-92

CLEAR: Bargna 10, Tonut 12, Bosa 2, Rossini 32, Hamrnik 12, Montecchi 5, Bianchi 4, Gilardi 8, De Piccoli, Lapetina 3. BENETTON: Iacopini 29, Pittis 15, Ragazzi 4, Pellacani 6, Vianini 2, Scarone 7, Rusconi 22, Mannion 7. N.e.: G. Marccacini e M. Marccacini. ARBITRI: Gloria e Cerebuch di Milano. NOTE: tiri liberi: Clear 18/37; Benetton 19/35. Tiri da tre punti: Clear 4/16; Benetton 9/29. Spettatori: 3.500.

GLAXO-REGGIANA 80-59

GLAXO: Bonora 12, Turri 7, Boni 10, Caneva 3, Dalla Vecchia 5, Gray 17, Galanda, Frosini 9, Williams 17, Dal Fini, Ricci 10, Michel 21, Usberti, Brown 13, Fantozzi 6, Cavazzon 2, Londero 8, Reale, Rizzo 4, Ricci 4, Avenia 1. ARBITRI: Reatto di Feltre e Aloisi di Pescara. NOTE: tiri liberi: Glaxo 20/24; Reggiana 14/16. Tiri da tre punti: Glaxo 6/12; Pallacanestro Reggiana 1/14. Spettatori 5.000.

REYER-STEFANEL 73-72

REYER: Binotto 31, Guerra 19, Pietrini 6, Kotnik 12, Naglic 2, Lull 12, Vazzoler 1. N.e. Viorano, Zambralan e Coppari. STEFANEL: Bodiroga 6, Fuccka 7, Catabiani 2, Pol Bodetto, Cantarello 16, Gentile 9, Piliuti 18, De Pol 14, Lampey. N.e. Galavita. ARBITRI: Leone di Albizzate e Borroni di Corsico. NOTE: tiri liberi: Reyer 17/24; Stefanel 22/27. Tiri da Tre punti: Reyer 8/21; Stefanel 2/8.

A1

GIGLIO-SIDIS 3-1

GIGLIO: Heid (12+26), Benassi, Tacconi, Cantagalli (4+9), Betti (3+10), Grogioni (2+2), Cavallini (8+15), Mantovani (7+20), Grabert (8+25). Ne: D'Aprile, Corradini e Bellini. SIDIS: De Giorgi (0+4), Ferrua (4+18), Costantini (0+2), Reimann (0+1), Papi (15+21), Tillie (3+19), Koerner (0+3), Frascia (5+18), Giombini (1+29), Gaoni. Ne: Meriglioli e Ciampi. ARBITRI: Panzarella di Catanzaro e Ciaramella di Caserta. NOTE: durata set: 30', 36', 28', 51'; spettatori 1.195.

ALPITOUR-MIA 3-0

ALPITOUR: Ganov (10+9), Petrelli (6+4), Shatunov (6+10), Bedino (2+8), Conte (6+14), Bellini (4+0), Bartek. Ne: Arena, Cunial, De Luigi, Gallia e Bottero. MIA: Kalab (3+18), Della Nina (1+1), Norbiato (1+8), Spada (0+4), Andreani (1+2), Nardi (6+5), Logliosi, Stovv (2+3), Ripatelli, Ne: Cascio, Montecchi e Bernori. ARBITRI: Ravera e Ravaglia di Ravenna. NOTE: durata set: 19', 23', 28'; spettatori 3.644.

JOCKEY-GABECA 3-0

JOCKEY: Radicioni (0+2), Ho Chui (1+2), Longo (8+11), Pocco (3+8), Merlo (6+8), Peron (6+13), Cappellotto, Shadrin (13+8), Bernardi. Ne: Romare, Moro e Dalla Libera. GABECA: Grazietti (2+2), Fabbri (0+1), Verderio, Giazzoli (0+3), De Giorgi, Da Reit (5+3), Zoodsma (7+15), O. Toro (3+18), Postuma (0+9), Ne: Bussolari, Stovv (2+3), Ripatelli, Ne: Cascio, Montecchi e Bernori. NOTE: durata set: 32', 20', 28'; battute sbagliate: Jockey 6, Gabeca 8; spettatori 2.000.

MILAN-PORTO 3-0

MILAN: Vicini, Margutti (5+10), Pezzullo, Stork (7+4), Lucchetta (4+8), Zorzi (10+16), Tandè (6+9), Gaili (4+8). Ne: Ciolliari, Vergnani, Montagnani e Zlatanov. PORTO: Rinaldi (1+7), Rosalba, Giovane (7+19), Vulo (2+2), Masciarelli (3+7), Sartoretti (5+6), Boventola (1+10), Fangareggi (0+1), Skiba. Ne: Liruti e Rambelli. ARBITRI: Achille di Roma e Cinti di Ancona. NOTE: durata set: 25', 20', 35'; battute sbagliate: Milan 14, Porto 14; spettatori 3.600.

TOSCANA-FOCHI 0-3

TOSCANA: Quaini (3+9), Mazzonelli, Meneghin, Leon (0+10), Castagnoli (6+14), Mei (0+5), Masetti (3+6), Moretti (1+4), Ne: Mecchini, Mattioli, Penisi, Cei. FOCCHI: Bacci (6+5), Lavorato (3+4), Pardi (5+21), Dall'Olio (1+0), Jellaskov (3+7), Leone (0+2), Shisekin (15+8). Ne: Sabattini, Piccinini, Caponcelli e Giannetti. ARBITRI: Spinnichia di Catania e Tingo di Roma. NOTE: durata set: 26', 20', 23'; battute sbagliate: Toscana 19, Fochi 12.

DAYTONA-SISLEY 3-2

DAYTONA: Nuzzo (0+1), Bachi (0+4), Oikhver (3+11), Bertoli (4+9), Cuminetti (9+21), Mauricio (0+2), Cantagalli (14+12), Martinelli (6+6), Pappi (1+3). Ne: Egidi, Mescoli e Russo. SISLEY: Passani (7+6), Toloi (3+0), Agazzi (2+0), Negro (4+13), Zwerwer (14+11), Bernardi (10+14), Arzuga (3+17), Moretti, Gardini, Berto, Polidori e Cavaliere. ARBITRI: Cecere di Bari e Pecorella di Palermo. NOTE: durata set: 28', 25', 32', 18', 10.

Detroit ribadisce la sfida a giapponesi e europei nei segmenti classici di berline, coupé e cabrio

La riscossa Usa si attacca alla tradizione

Al Salone di Detroit continua la riscossa del «made in Usa». Meno prototipi e trucks, più attenzione alle vetture tradizionali. Tra le novità di spicco la Oldsmobile Aurora giunta alla produzione di serie e la Buick Riviera riprogettata nello stile e motorizzata con un nuovo potente otto cilindri. Da Ford una innovativa monovolume. La dinamica Chrysler delinea il futuro prossimo.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLO

DETROIT. Il mercato americano è tradizionalmente l'indicatore più importante delle tendenze che prima o poi arriveranno anche in Europa. Così è stato per il station wagon poi sostituito dal monovolume, per la fuoristrada e infine per il pick-up che nel Vecchio Continente stentano ancora a raggiungere proporzioni significative solo per il fatto che le nostre distanze sono estremamente ridotte e le modalità di impiego legate soprattutto al lavoro, mentre negli Stati Uniti sono considerati buoni per tutti gli usi. Basti dire che i trucks (pick-up, fuoristrada e furgoni) costituiscono il 44% del mercato totale Usa. Ebbene, il Salone di Detroit (Naias: North American International Auto Show) aperto lunedì scorso sembra proporre un ritorno alla concretezza. Molte più auto tradizionali - berline, coupé e cabriolet - che non trucks o voli pindarici tra i concept-car. L'unica vera eccezione è rappresentata dal monovolume Windstar, un nuovo minivan Diesel della Ford allungato sul telaio della berlina Taurus, con abbiaccolto modulare che riunisce le funzioni finora svolte da station wagon, berlina e furgone da trasporto. Pochi anche i prototipi presentati, ad opera soprattutto della Chrysler, che continua a grandi passi la linea di rinnovamento intrapresa lo scorso anno e già sfociata nel più alto incremento di vendite (più 20%).

Il numero uno della Chrysler in Europa, Bob Lutz, ha aperto gli incontri stampa delle «Big Three» presentandosi alla guida una Viper GTS. La nuova versione coupé della sportiva Viper (questa importata in Italia dalla Chrysler Jeep del Gruppo Koelliker e venduta lo scorso anno in 20 esemplari) sarà messa in produzione alla fine del '95. La top-class ha fatto da apprieta alle concept-cars Expresso, Aviat e Venom, che delineano il futuro prossimo di casa Chrysler. Innanzitutto c'è da segnalare in questi prototipi come in tante altre vetture esposte al Naias un contenimento delle dimensioni esterne e in parte anche delle motorizzazioni che - forse sull'on-

Il mercato americano segna più 7% Le «Tre Sorelle» crescono Giappone giù, Europa su

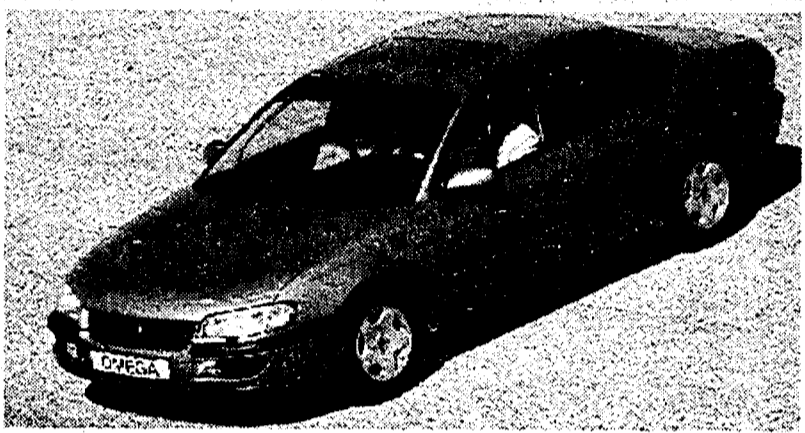
DETROIT. La capitale mondiale dell'automobile consolida la crescita del 1992. Lo dimostrano le numerose novità assolute e new entry 1994 delle «Big Three» General Motors, Ford e Chrysler, nonché le analisi dei rispettivi presidenti. In un mercato che è balzato da 13,2 a 14,1 milioni di unità vendute nel 1993 con

un incremento percentuale di quasi 7 punti, le tre grandi totalizzano i tre quarti delle vendite con 10.369.987 tra auto e trucks, 2,4 milioni in più rispetto al 1992. Parimenti aumentano la produzione e la produttività (ma con 17.000 addetti per 100.000 veicoli prodotti si è ben lontani dalla proporzione di 7000 addetti dei transplant

giapponesi). Ad esulare è soprattutto la Chrysler che registra il più alto incremento di vendite (20%) e il superamento dei 2 milioni di veicoli venduti per la prima volta dopo il 1989 in particolare grazie alla forte ripresa delle automobili (+23%). Per questo e con i nuovi modelli e il lancio della berlina Neon, il vicepresidente

Theodor Cunningham si aspetta per Chrysler un deciso balzo in avanti nel 1994, in un mercato stimato in 15,5 milioni di unità. Non meno felice dei risultati '93 (3.608.911 veicoli venduti pari a un più 12%; la Mustang «car of the year» in Usa e la Mondeo in Europa) è il nuovo presidente della Ford, Alex Trotman. «La recessione è finita - afferma - Ci aspettiamo nel 1994 un mercato di 15 milioni di veicoli e per noi un incremento economico». Mentre per l'Europa formula la speranza di una graduale, lenta ripresa dei mercati, e di un significativo «ritorno» economico di Ford Europe dalla ristrutturazione del 1993. «Il business torna in modo significativo», conferma il numero uno di General Motors, Jack Smith. E parimenti si augura «che in Europa la crisi possa essere superata a partire da quest'anno». General Motors, seppure con un incremento più contenuto (+5,9%, 4.713.254 veicoli venduti), resta la numero uno mondiale e si attende un ulteriore miglioramento in virtù «dei mercati che tirano, di nuo-

vi 14 prodotti, della possibilità di controllare i prezzi». La ristrutturazione tuttora in corso ha già dato i primi positivi riscontri (un esempio è il processo di integrazione fra prodotti: la Opel Omega diventa Cadillac LSE, la nuova Corsa sarà duplicata in Messico). E il risultato è che dopo avere perso 10 miliardi di dollari nel '91-'92, il bilancio '93, al lordo di tasse e interessi, è in pareggio e ci aspettiamo - afferma Smith - un ritorno al profitto nel 1994». Di fronte alla riscossa Usa i giapponesi - in polemica con le «Tre Sorelle» hanno disertato Detroit in favore del contemporaneo Salone di Los Angeles - subiscono un'altra sconfitta. Complessivamente perdono il 2,5% sul 1992 attestandosi a quota 23% del mercato totale (Toyota +1,7% ma Honda meno 7%), e ben il 4% sull'anno record 1991. Positivo è invece il bilancio delle Marche europee che pur nei piccolissimi volumi crescono tutte (Volvo +16%, Bmw +26,5%, Volkswagen +15% e Mercedes +11,6%) ad eccezione, purtroppo, dell'Alfa Romeo.



Qui sotto una veduta parziale del Salone internazionale di Detroit. Nella foto a sinistra, la nuova Opel Omega che verrà commercializzata anche sul nostro mercato in primavera.

Gli impegni di GM: parla il presidente L'italiano premia Opel Omega e Tigra in arrivo

DETROIT. È tempo di bilanci e previsioni anche per GM Italia, una delle poche a poter cantare vittoria alla fine di un 1993 estremamente difficile. Con circa 133.800 veicoli venduti - ammontando, sono 127.000 auto, 2800 fuoristrada Frontera e 4000 commerciali - contro i 140.000 del 1992, GM Italia è riuscita a raggiungere l'obiettivo prefissato in poco più di 134 mila consegne, e a contenere la perdita in volume al di sotto del 6% (esattamente il 5,91%) cioè molto lontana dal 22 per cento medio del mercato nazionale. Ancora più significativo del positivo risultato ottenuto, pur «in un anno estremamente complesso anche per la ristrutturazione

organizzativa operata», è l'ulteriore miglioramento in termini di quota di mercato, «il più alto in Italia per il secondo anno consecutivo», sottolinea con comprensibile orgoglio Massimo Berni, presidente e amministratore delegato di GM Italia. Proprio in virtù della contrazione generale delle vendite, infatti, la filiale del colosso americano che da noi importa e distribuisce i prodotti Opel e Pontiac (il monovolume Trans Sport, per intenderci) ha visto aumentare il proprio indice di penetrazione di oltre un punto percentuale (più 1,07) arrivando così al 6,67% del mercato. «Ma se si escludono le esportazioni massicce, soprattutto verso la Germania, e le numerose pratiche incen-

nove mesi di commercializzazione ha totalizzato 42.000 consegne proponendosi come la più probabile leader GM del 1994 grazie anche alle nuove versioni in arrivo, tra le quali ci sarà anche una «automatica», e al successo della sportiva GSi che continua ad essere venduta al ritmo di 500/600 esemplari al mese contro i 200/300 delle concorrenti. Buono anche il risultato della coupé Calibra (5500) che ora adotta di serie il doppio air-bag «full size» esattamente come la media-alta Vectra (10.000 unità vendute nel '93) per la quale è prevista una importante operazione rilancio a metà anno. Come abbiamo già anticipato su questa pagina, l'ammiraglia Omega, che nonostante sia



Nissan Primera la 1600 16V più venduta del segmento D



Nel 1993 Nissan Primera (nella foto) ha conquistato il primato di vettura 16 valvole con motore 1.6 litri più venduta in Italia nel segmento D. Il successo è ancora più eclatante per il fatto che questa è la prima volta che una vettura giapponese conquista il «podio», ottenendo inoltre il terzo posto assoluto nelle vendite di berline di 1.6 litri. In quest'ultima classifica il successo della Primera è compensato dalla quota di penetrazione pari al 13,05 per cento. Dalla sua introduzione sul mercato italiano a tutto il 1993 gli esemplari di Primera venduti sono circa 50.000. Al successo di questa gamma, disponibile in quattro allestimenti e 19 versioni tra berline quattro o cinque porte e station wagon, oltre alle doti proprie della vettura (motori bialbero plurivalvole da 1.6 a 2.0 litri con potenze da 90 a 150 cv; sospensioni Multilink, ripartitore di frenata e ricche dotazioni di serie), ha certo contribuito anche la particolare «Formula Primera» che garantisce tagliandi gratuiti per tre anni o 100.000 km.

Ford '94: air-bag di serie anche sulla gamma Fiesta

Con la commercializzazione della Mondeo, avvenuta la scorsa primavera, Ford italiana è stata la prima casa a fornire su vetture di categoria medio-alta gli air-bag in primo equipaggiamento, come parte integrante di un «pacchetto sicurezza» comprensivo di cinture pre-tensionate, sedili anti-infrangimento, barre di protezione laterale, cellula protettiva dell'abitacolo e sensore antincendio Fis. Da quest'anno anche la gamma Fiesta, oltre a Escort, Mondeo e Scorpio, saranno equipaggiate con air-bag di serie.

Pirelli P Zero primo assoluto in Inghilterra e Australia

Pirelli P Zero è stato recentemente insignito di due importanti riconoscimenti in Europa e Australia. L'ultrabassato della Casa milanese si è infatti imposto in due diversi test di confronto realizzati dall'autorevole rivista inglese del settore Performance Car e dal mensile australiano Motor. Il P Zero ha vinto su tutti gli altri prodotti concorrenti tanto nelle prove strumentate quanto in quelle comportamentali valutate soggettivamente. Complessivamente sono state sette le marche testate in Inghilterra (il P Zero 205/50-15, codice velocità V o Z, equipaggiava la Volkswagen Corrado VR6) su asciutto e bagnato. Ancora più significativo il test australiano che metteva a confronto i pneumatici «high performance» di ben otto concorrenti e nel quale si è tenuto conto anche di aspetti diversi come la silenziosità, la durata e il prezzo.

E il Goodyear Aquatred si laurea in Giappone

Il ministero Commercio e industria giapponese (Mit) ha assegnato al pneumatico Aquatred della Goodyear il premio «Miglior design di prodotto» 1993. Per la Casa americana, il riconoscimento attribuito ad Aquatred è particolarmente importante per il futuro commerciale in quel paese, e non solo in Estremo Oriente. Il premio infatti assegna il «marchio G» che garantisce della totale rispondenza del prodotto ai severi standard stabiliti dal Mit.

Servofreno e pompe: così Lucas sbarca in Cina

Lucas si espande nei mercati internazionali emergenti. Con la firma di un accordo per il trasferimento di tecnologia nel settore degli impianti frenanti, avvenuta lo scorso mese di novembre, Lucas entra per la prima volta in Cina. Nell'atto costitutivo della società Hwa Heng (joint venture tra Lucas Taiwan e la cinese Wuhu Auto Parts) si stabilisce che Lucas fornirà per i prossimi dieci anni, cioè fino al 2003, prodotti e tecnologie necessari per la produzione di servofreno e pompe freno destinate ai veicoli commerciali leggeri costruiti a Nanjing e Jangsu.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Sinistri: quei 15 giorni a rischio

L'articolo 18 della legge sull'assicurazione obbligatoria autoveicoli consente al danneggiato di chiamare in giudizio direttamente l'assicuratore perché lo risarcisca dei danni subiti. Nel medesimo giudizio è obbligatoria anche la chiamata in causa dell'assicurato-proprietario del veicolo danneggiante, perché altrimenti non si ritiene integrato ritualmente il contraddittorio tra le parti.

Se il sinistro si è verificato nel suddetto periodo di sospensione della garanzia assicurativa, deve provare che il premio è stato pagato anteriormente al verificarsi del sinistro.

Se in tale giudizio l'assicuratore solleva eccezione di non essere tenuto al risarcimento dei danni perché il premio assicurativo non è stato pagato o lo è stato in ritardo, la prova dell'operatività assicurativa spetta all'assicurato o all'assicuratore che ha sollevato eccezione? La giurisprudenza è in proposito abbastanza concorde (da ultimo: Cassazione civile sezione III-9 marzo 1993 n.2818): la prova dell'operatività della garanzia va data dall'assicurato perché tratta di presupposto (regolarità e tempestività del pagamento) indispensabile perché l'impresa assicuratrice risulti obbligata al pagamento dei danni al lesso.

Ma se ciò non avvenisse per una qualsiasi ragione, il lesso è tenuto a provare la sussistenza dell'operatività della garanzia assicurativa se vorrà ottenere anche la condanna dell'impresa assicuratrice.

Lo potrà fare, come si è innanzi detto, a mezzo testimoni, ma anche con la produzione degli accertamenti praticati dagli agenti che hanno rilevato il sinistro, o attraverso la richiesta formulata dal giudice di imporre all'assicurato l'obbligo di produrre la polizza e la ricevuta relativa al pagamento del premio (Cassazione civile-6 giugno 1987, n.4960).

È buona regola, comunque, quando si è coinvolti in un sinistro stradale, di acquisire tutti quegli elementi probatori che servono a paralizzare le eventuali eccezioni da parte delle imprese assicuratrici di inoperatività della garanzia assicurativa per mancato o ritardato pagamento del premio di polizza.

Prova. Divertente in strada e fuori la «piccola» Land Discovery 2.0 la più versatile

Grazie ai quattro cilindri a benzina di 2000 cc la Land Rover Discovery punta ad allargare la sua potenziale clientela. Alla prova dei fatti, vince lo scetticismo iniziale e si propone come la Discovery più equilibrata e accessibile. Divertente e versatile su strada e fuori, sopporta qualunque maltrattamento ma consuma parecchio. La versione tre porte base del nostro test costa su strada 38.600.000 lire.



Due viste della Discovery 2.0 16V tre porte. Grazie ai 136 cv di potenza è più veloce della turbodiesel, ma consuma di più: in media 8 litri ogni 100 km

abitabilità nei confronti delle Discovery a cinque porte. Si guida altissimi sulla strada, con una eccellente visibilità anteriore e laterale (molto meno dietro per colpa della ingombrante presenza della ruota di scorta) e, grazie allo sterzo leggerissimo, ci si muove nel traffico cittadino in una insospettata disinvoltura. Su strada bisogna fare i conti proprio con la mancanza di precisione del servocomando ma, una volta imparato a valutarne le reazioni, la Discovery mostra dei limiti di tenuta elevati, soprattutto in condizioni di bagnato o scarsa aderenza. I freni, infine, fanno il loro dovere, ma la gommatrice mista e il peso elevato consigliano di non affaticarli troppo.

A suo agio su qualunque tipo di percorso e con qualunque condizione climatica, la Discovery permette di affrontare anche il fuoristrada più impegnativo, grazie alla rigidità dell'autotelaio, al dimensionamento delle sospensioni e al sofisticato sistema di trazione integrale, con la possibilità di bloccare manualmente il differenziale centrale. Non manca ovviamente il riduttore dei rapporti del cambio, ma si utilizza molto di rado. In conclusione, la Discovery 2.0 16v si conferma vettura dalla spiccata versatilità, pronta a ben figurare come «status symbol» sempre attuale proprio come oggetto di uso e di lavoro quotidiano. Automobile a 360 gradi e bene durevole nel tempo insomma, per far perdonare certe «ruidità» tipiche dei veri fuoristrada, e il fastidio della discussa sovrattassa 4x4.

Il fuoristrada bersagliato

«Fuoristrada al servizio della gente» è lo slogan della campagna Land Rover per il 1994 ma rischia di essere un principio che, sostenuto strenuamente dal leader europeo ed italiano del settore, non trova nel nostro Paese il riscontro nella politica fiscale del governo. Negli ultimi anni l'evoluzione del mercato dei fuoristrada ha portato a un graduale riposizionamento della loro funzione e, soprattutto, della loro immagine. Non più solo spartani veicoli da lavoro o de-

stinati a comunità montane difficili da raggiungere, ma anche un oggetto di lusso e di prestigio da esibire ai pari di vetture sportive o grosse berline.

Preoccupate (spesso a ragione) della crescente invasione di indisciplinati fuoristradisti della domenica su prati e boschi protetti, le associazioni ambientaliste hanno finito per promuovere una vera e propria campagna di criminalizzazione contro i «gippo-

ni», e il Fisco, pronto a recepirlo a modo suo, ha inventato la sovrattassa sulle 4x4. Da 150 a 840 mila lire annue a seconda della potenza fiscale, dapprima estesa indiscriminatamente a tutte le vetture con trazione integrale poi, con grave imbarazzo, parzialmente corretta perché ci si è resi conto che non si poteva tassare un contributo alla sicurezza quale sono le quattro ruote motrici su una comune vettura.

Gli effetti della sovrattassa sono stati devastanti sul mercato da noi provata, l'accesso ai sedili posteriori si rivela spesso difficoltoso a causa della notevole altezza da terra del pavimento, mentre non si riscontrano grandi differenze di

sumi di carburante e gli otto chilometri con un litro da noi verificati come valore medio possono considerarsi senz'altro attendibili. In questo senso l'economicità del motore a gas-

olio è davvero insuperabile. Del tutto identica alle consorelle, la 2.0 16v ripropone all'interno le caratteristiche che hanno reso famosa la gamma Discovery: l'incredibile sensa-

CARLO BRACCINI

L'idea di trapiantare un due litri a benzina di chiara derivazione automobilistica nel possente cofano motore della Discovery deve essere sembrata un insulto agli irriducibili appassionati del marchio Land Rover, ma ancora una volta le straordinarie capacità di adattamento della grossa fuoristrada britannica hanno trasformato necessità in virtù. Necessità perché non era più possibile presidiare un settore in crisi come quello delle «off-road» in Italia senza offrire un prodotto alternativo alla pur valida motorizzazione turbodiesel (non troppo brillante nonostante il buon temperamento del 2500 iniezione diretta da 113 cavalli) e al magnifico otto cilindri 3500 a benzina, soluzione praticabile a pochi per evidenti risvolti di carattere economico e fiscale. Virtù perché effettivamente il 1994 cc a benzina di casa Rover, con distribuzione a 16 valvole e potenza massima di 136 cavalli, sopporta con disinvoltura i quasi 2000 kg in ordine di marcia della Discovery.

Nel corso del nostro test sono emerse alcune evidenti differenze rispetto alla motorizzazione Diesel, di gran lunga la

Alla loro prossima stretta di mano daremo ancora più spazio.



Il 25 gennaio l'Unità vi sorprenderà. Due volte.